

CCCXX.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.
Congedi	20179
Comunicazione del Presidente	20180
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	20179
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1955-56. (1427)	20179
PRESIDENTE	20179
GATTO	20181
MINASI	20187
GULLO	20194
SIMONINI	20206
DE FRANCESCO	20219
FERRI	20213
BOTTONELLI	20226
Proposta di legge (<i>Annunzio</i>)	20180
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	20239
Petizioni (<i>Esame</i>):	
PRESIDENTE	20180

La seduta comincia alle 16.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 settembre 1955.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Biagioni, Fascetti, Fina, Lucifredi, Marzotto, Petrucci, Tosato, Vedovato, Vetrone, Vigo e Volpe.

(*I congedi sono concessi*).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Assegnazione al " Comitato nazionale del simbolo della fraternità umana " di un contributo di lire 125 milioni per le spese relative alla costruzione ed alla inaugurazione sul colle di Medea (Gorizia) di una monumentale *Ara Pacis* » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1784);

« Proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno » (*Approvato da quella I Commissione permanente*) (1785);

« Proroga al 31 dicembre 1958 del termine previsto dall'articolo 2 del decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 178, concernente modificazioni di carattere transitorio alle piante organiche del gruppo A degli uffici delle ferrovie dello Stato » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (1786).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di legge dal deputato Resta :

« Collocamento nei ruoli ordinari degli istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre » (1787).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'industria e del commercio ha trasmesso alla Presidenza, a norma dell'articolo 21 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, il bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi, chiuso il 30 aprile 1955.

Sarà depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sei petizioni.

La prima è del signor Nicodemo Scajola, da Roma, il quale chiede che le « vittime politiche », già assistite dall'apposito Comitato dipendente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, siano considerate « combattenti » e possano usufruire delle provvidenze connesse con tale qualifica.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è della signora Vincenza Castria vedova Novello ed altre, da Modena, le quali chiedono l'emanazione di norme intese ad impedire che le forze di polizia in servizio di ordine pubblico abbiano in dotazione armi da fuoco.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è della signora Antonietta Francese in Patrizi, da Aversa, la quale chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo che condoni le punizioni disciplinari

inflitte ai dipendenti statali durante il fascismo, in modo che possa essere effettuata la rivalutazione del servizio prestato, ai fini di una più conveniente liquidazione di pensione.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è della signora Antonietta Francese in Patrizi, da Aversa, la quale chiede che il periodo trascorso in documentata deportazione bellica in Germania o in Austria da civili sia considerato equipollente a quello subito dai militari, a tutti gli effetti.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è dei signori Pietro Alliata ed altri, da Saronno, i quali chiedono provvedimenti atti a garantire la ripresa dell'attività produttiva dei complessi meccanici dell'Isotta Fraschini e della C. E. M. S. A., di quella città.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del signor Luigi Barone, da Roma, il quale sollecita un provvedimento legislativo di attuazione del disposto dell'articolo 18, secondo capoverso, della Costituzione, che proibisce le associazioni segrete.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare l'onorevole Gatto, il quale, con gli onorevoli Longoni e Castellarin, ha presentato anche il seguente ordine del giorno :

« La Camera invita il Governo a provvedere all'aumento di 5 miliardi di contri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

buto straordinario dello Stato per l'integrazione dei bilanci degli E. C. A. ».

L'onorevole Gatto ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è una associazione nazionale, quella degli enti di assistenza, di cui è presidente il ministro Vigorelli e consigliere delegato il commendator Penzo, che ha il compito specifico di prospettare e difendere nel campo nazionale gli interessi e le aspirazioni degli « Eca » e di attuare il loro coordinamento. Tale associazione è ben conosciuta sia dall'onorevole relatore, il quale, se non erro, partecipò, essendo allora sottosegretario, al congresso di tale associazione nel 1952, sia dal ministro, che l'ha sempre benevolmente aiutata e che, se sono bene informato, è pronto anche a conferirle il sigillo del riconoscimento giuridico.

Ho voluto fare questa premessa, perchè i problemi che tratterò riguardano particolarmente questa associazione e pertanto gli argomenti che io porterò hanno l'autorevole appoggio della stessa.

Io mi limiterò dunque a parlare degli « Eca », non senza però premettere una sola osservazione di ordine generale.

In questa materia vi è anzitutto, onorevole ministro, una sentitissima necessità di unificazione. Si tratta di un vecchio problema che io trattai già in sede di discussione del bilancio dell'esercizio 1950-51, quando ebbi l'onore di esserne relatore. Si tratta anche di un importante problema, perchè il popolo italiano compie uno sforzo veramente notevole per l'assistenza sociale. Infatti, nello stesso anno 1950-51 calcolavo tale sforzo nel volume di 700 miliardi, ma la relazione finanziaria fatta dal ministro Vanoni al Senato ci dice che attualmente tale sforzo è addirittura di 1.570 miliardi, pari al 9,67 per cento del reddito nazionale. Come si vede, si tratta di una somma veramente imponente.

Essa, tuttavia, non è sufficientemente sentita nel corpo della nazione e ciò dipende dalla mancanza di unificazione e di direttive unitarie in tale materia. Il problema è indubbiamente grave. Quando venne sollevato nel 1951, il ministro del tempo, onorevole Scelba, che rispose al relatore e agli oratori intervenuti su questo punto, ebbe ad assicurare che era già allo studio il problema della unificazione della assistenza sociale e promise addirittura che nell'anno stesso sarebbe stato presentato il progetto di legge, compendio dello studio medesimo.

Dal 1951 ad oggi è passato molto tempo, ma il disegno di legge non è stato ancora presentato. Noi ci auguriamo vivamente che il ministro Tambroni, di cui abbiamo avuto modo di constatare il senso di realismo e di concretezza nella sua azione politica, vorrà accelerare al massimo questi studi; e credo che, se egli si facesse portatore di un progetto che disciplinasse tutta questa materia, aggiungerebbe notevoli titoli a quelli che ha già acquisito nella sua carriera politica.

I problemi degli « Eca » sono molti, ma io mi limiterò a parlare di quelli che oggi gli Eca sentono maggiormente. Essi riguardano: la delimitazione dei compiti, la modificazione del regolamento del comitato provinciale di assistenza e beneficenza, la necessità di favorire la formazione dei consorzi fra gli « Eca » nei piccoli comuni, e, infine, il problema del loro finanziamento, che è il più scottante e il più grave.

Che cosa fanno, oggi, gli « Eca »? In pratica, fanno un po' di tutto: danno degli aiuti in denaro e in buoni, curano la gestione dei ricoveri per i senzatetto, distribuiscono legna per il riscaldamento, gestiscono colonie, mense, e così via. Si può dire che le varie forme di assistenza degli « Eca » dipendono molto dalle loro possibilità.

Ora si tratta di vedere se le varie attività svolte dagli « Eca » siano legittime o meno, se cioè rispondano al fine per cui gli « Eca » sono stati creati. Questa non è una questione puramente accademica. Esiste una circolare a firma dell'onorevole Corsi, dell'agosto 1946, che viene richiamata di anno in anno nelle istruzioni che vengono date: questa circolare limita sostanzialmente i compiti degli « Eca » a quella che viene chiamata « assistenza generica », e cioè praticamente alla somministrazione immediata e temporanea di somme in denaro.

Gli « Eca » hanno opposto una notevole resistenza a questa interpretazione restrittiva dei loro compiti. Tale questione non ha una importanza semplicemente teorica, ma anche un'importanza pratica, che è questa: regolarmente gli « Eca » si vedono depennate nei loro bilanci tutte le spese riguardanti quelle attività che non si traducono in erogazione di denaro. Questa è infatti la direttiva del Ministero, seguita dalle prefetture.

Per rendersi conto se tutte le attività attualmente svolte dagli « Eca » rientrano nei compiti loro spettanti, bisogna risalire alle fonti, cioè alle leggi istitutive.

La legge fondamentale è quella del 17 luglio 1890, la quale affida alle congregazioni

di carità — che si possono considerare le genitrici degli « Eca » — il compito di prestare aiuto ai poveri in caso di bisogno, di tutelarli e di rappresentarli in giudizio, di amministrare le istituzioni di beneficenza, di raccogliere lasciti per i poveri, eccetera.

Le stesse cose sono dette pressappoco nella legge del 1937, che trasforma le congregazioni di carità in enti di assistenza. Questa legge parla di assistenza alle persone che si trovano in stato di particolare necessità.

La legge del 1945 non porta ulteriori lumi sulla questione, ma essa dispone che gli « Eca » costituiscono il centro dell'attività assistenziale dei comuni.

Sostanzialmente, dunque, gli « Eca » dovrebbero essere come il cuore dell'attività assistenziale nell'ambito del territorio comunale. E qui può farci piacere constatare che noi, in fatto di legislazione, anche in questo settore, non abbiamo avuto da imparare niente da nessuno. La nostra legge del 1890 era già una legge che aveva alto e vivo il senso della solidarietà umana e della concezione cristiana della vita. È anche questo un settore della legislazione nel quale, semmai, noi siamo stati all'avanguardia. Non avremo potuto fare ciò che hanno fatto in altri Stati, ma questo non perché noi non avessimo la concezione dei doveri della solidarietà e dell'umanità, ma semplicemente perché i nostri mezzi non hanno il volume di quelli di altre nazioni.

Su questo punto dell'attività e dei compiti degli « Eca » vorrei dire che la dottrina dell'assistenza sociale è ormai orientata in senso uniforme; che vi è una prassi costante, sia nella dottrina italiana, che in quella estera. Questa prassi sostanzialmente così dice: aiutare una persona in stato di bisogno o di necessità, non significa semplicemente dare ad essa un aiuto economico-finanziario, non significa cioè fare quella che, con termine brutto e che non risponde più né all'animo con cui lo Stato dà, né alle disposizioni della Costituzione, si chiama l'elemosina; ma significa invece mettere in condizioni di poter vivere, soddisfacendo ai bisogni essenziali della vita, a quei bisogni al di sotto dei quali un individuo diventa una fonte costante di perturbamento, sia nell'ambito familiare che in quello sociale.

A queste frasi — stato di bisogno, stato di necessità, aiuto in caso di bisogno — si dà una interpretazione larga, che può andare dall'aiuto in denaro (ed allora abbiamo quella che oggi si chiama l'assistenza economica), all'aiuto per l'alimentazione, dal-

l'aiuto per il riscaldamento (anche questo in certe situazioni di clima è uno degli elementi essenziali per la vita), al pagamento della bolletta della luce, all'abitazione, eccetera. La dottrina attribuisce cioè compiti molto vasti agli « Eca ».

Deve perciò ritenersi che l'affermazione contenuta nella circolare Corsi del 1946, sia un'affermazione che va non solo contro quella che era allora ed è tuttora la prassi dell'attività degli « Eca », non solo contro il concetto di assistenza verso un individuo (individuo i cui bisogni non si sviluppano su una direttrice soltanto, ma sono molteplici), ma anche contro quella che è stata ed è l'evoluzione dottrinale in questa materia; evoluzione che ormai è costante, sia nel nostro paese che all'estero, nell'interpretazione che qui è stata esposta.

Per la verità il Ministero non ha molto insistito nell'applicazione di questa circolare del 1946, ma non l'ha neppure abrogata: e le prefetture non hanno mai applicato la teoria della abrogazione per desuetudine.

Allora, che cosa accade? Che ogni tanto le prefetture insistono per l'applicazione di questa circolare, creando una situazione di difficoltà per gli « Eca » nell'attività che essi svolgono. Questa questione fu già sollevata in passato sia dall'onorevole Vigorelli che da me, quando fui relatore al bilancio. Il ministro di allora dette una risposta veramente sorprendente alle osservazioni che venivano fatte. Dico sorprendente perché la risposta non veniva affatto incontro agli argomenti che venivano portati. Infatti, il ministro, dopo aver osservato che la circolare non portava la sua firma, ma quella dell'onorevole Corsi, continuava: « Io riconosco tuttavia la fondatezza e la giustezza di tale circolare, perché se tutti gli enti provvedono a spendere e ad impostare i programmi senza tener conto della disponibilità finanziaria e alla fine dell'esercizio si presentassero al Ministero dell'interno a chiedere le integrazioni, noi potremmo trovarci, alla fine di esercizio, con un passivo pauroso che non troverebbe evidentemente alcuna copertura negli stanziamenti del Ministero dell'interno e nelle possibilità della finanza italiana ».

Evidentemente, sotto questo aspetto, il ministro aveva perfettamente ragione: non v'è nulla da dire. Ma qui è chiaro che ogni « Eca », in pratica, adegua la propria attività alle proprie possibilità. Qui si potrebbe anche discutere, se lo volessimo, e si potrebbe dire che oggi vi è una nuova dot-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

trina in materia, la dottrina tanto cara al carissimo amico La Pira, il quale dice che è la cassa che deve essere adeguata ai bisogni, e non viceversa. È una dottrina che noi, ai fini di una concezione ideologica e di una visione cristiana della vita, sentiamo profondamente, e della quale vorremmo vedere il trionfo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Però, in pratica, ci rendiamo perfettamente conto che vi sono delle difficoltà piuttosto notevoli affinché una dottrina di questo genere possa introdursi subito nella vita economica del nostro paese.

Ma qui, evidentemente, il problema non era quello di dire: gli « Eca » facciano quello che vogliono nell'ambito dei loro compiti, e poi vengano a presentarci le loro parcelle. Il problema era quello di ottenere che, nell'ambito dei propri compiti istituzionali, gli enti potessero tranquillamente svolgere le loro attività. Questa, in effetti, è la ragione della nostra richiesta, e quindi è in questo senso ed è in questa direzione che noi attendiamo dal ministro dell'interno una cortese risposta. Non chiediamo, cioè, di entrare nei problemi di ordine finanziario, dei quali ci rendiamo perfettamente conto e per i quali sappiamo quante difficoltà vi siano prima di arrivare alla citata ottima teoria secondo cui è la cassa che deve adeguarsi ai bisogni. Noi siamo, purtroppo, a chiedere una cosa diversa: che ci si risponda se, nell'ambito dei propri compiti, gli « Eca » possono svolgere certe determinate attività.

La seconda questione, che pure interessa particolarmente gli « Eca », è la formazione dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza, comitati che sono stati creati dalla legge del marzo 1945. Si tratta, in verità, di un comitato un po' strano, di cui non si vedono bene i compiti e nemmeno i limiti.

Questo comitato ha sostanzialmente due compiti fondamentali: l'esercizio della tutela sulle istituzioni di pubblica beneficenza e di assistenza, e il compito di potenziare e coordinare le attività assistenziali nell'ambito della provincia. E fin qui tutto bene; parrebbe che le cose siano assai chiare. Ma se andiamo a vedere come è composto questo comitato, allora ci accorgiamo che le cose diventano più difficili e meno chiare.

Cominciamo con il vedere che i membri di questo comitato appartengono a due ordini diversi: vi sono i membri di diritto e i membri designati. I membri di diritto sono, fra gli altri, il prefetto, il direttore dell'ufficio regionale del lavoro, il rappresentante dell'Opera nazionale maternità e

infanzia, eccetera; i membri designati sono quelli designati dalle amministrazioni provinciali e dalle organizzazioni sindacali.

Qual è il compito degli « Eca » in questo comitato di assistenza e beneficenza? Praticamente gli « Eca » non c'entrano, o, più esattamente, sono rappresentati dal presidente dell'« Eca » del capoluogo, ma con carattere consultivo e solo nel caso che si tratti di problemi di ordine generale.

Qui facciamo la nostra critica: delle due l'una: o il comitato provinciale ha compiti di tutela, revisione, controllo, e in questo caso è chiaro che il presidente dell'« Eca » non deve entrarci assolutamente. Il controllato non deve essere anche controllore di se stesso. Tuttavia non ci rendiamo conto perché, in un comitato di tale genere, vi siano il rappresentante dell'ufficio del lavoro e quello dell'Opera nazionale maternità e infanzia. Oppure ha il compito del potenziamento e dell'organizzazione dell'attività assistenziale nell'ambito della provincia, e allora è strano che in esso non siano rappresentati, con voto deliberativo come tutti gli altri membri, se non come sarebbe giusto in modo preminente, proprio gli « Eca ». Se vi sono dei tecnici, degli specializzati dell'assistenza, i quali possano prospettare le questioni del coordinamento e del potenziamento della assistenza stessa nell'ambito di una provincia, evidentemente questi sono proprio i presidenti degli « Eca ».

Abbiamo, quindi, una situazione ibrida, che non risponde né alle necessità del potenziamento né a quelle del controllo. È necessario che questo organo lo si modifichi o lo si sdoppi, perché così com'è non è in grado di risolvere i problemi che gli sono demandati.

Un altro problema importante nella vita degli « Eca » è quello riguardante gli « Eca » dei piccoli comuni. La mia proposta tende alla costituzione di consorzi di « Eca » dei piccoli comuni, proposta che non è né nuova né fuori della legge.

Nei piccoli « Eca » il segretario comunale riveste anche la carica di segretario dell'« Eca » per cui egli, oberato dal lavoro comunale, è costretto a considerare l'attività dell'« Eca » come marginale. Ciò crea del malcontento. Non vi è chi non veda come anche i poveri dei piccoli paesi abbiano il diritto di essere trattati come quelli delle grandi città, cioè abbiano il diritto ad una assistenza efficiente e tempestiva.

Mi sia permesso a questo punto aprire una piccola parentesi, la quale suona così: si

dia l'assistenza tempestivamente, cioè il giorno fissato. Non v'è situazione più penosa e che generi maggior malcontento di quella di individui che hanno bisogno estremo e che, sapendo di aver diritto all'assistenza, in un giorno determinato, si vedono negato l'aiuto nel giorno stabilito.

I sindaci dei nostri paesi sanno quanto amara sia questa situazione e come alle volte sia doloroso dover resistere a tutta questa povera gente che viene a chiedere il sussidio, che, invece, purtroppo, non può essere dato perchè i denari non sono ancora arrivati. Penso veramente che in questi casi, a causa del ritardo nella erogazione, si perdano quasi tutti i vantaggi (la parola è brutta, ma significativa) dell'erogazione stessa.

Bisogna sforzarsi in ogni modo di corrispondere puntualmente gli aiuti assistenziali, cosicchè il povero possa effettivamente trovare l'aiuto il giorno in cui sa di doverlo ricevere.

Cosa si può fare per cercare di migliorare i servizi nei piccoli comuni? Qualche comune assume un dipendente dell'« Eca », ma ciò comporta un grosso problema. Anzitutto questo possono farlo solo i comuni di media grandezza, non certo i piccoli comuni, perchè non sono in grado di sopportare questo sforzo. Inoltre è una soluzione di mediocre opportunità, perchè i bilanci degli « Eca » sono quelli che sono e quando si comincia, in un bilancio già così modesto come quello dell'« Eca » di un paese, a far gravare la spesa di un dipendente, per quanto contenuta entro limiti modesti, si vede subito che la spesa è sproporzionata in relazione alle possibilità di assistenza. Questa soluzione pertanto non è certo da potenziare.

Ed allora che cosa si può fare? Bisogna cercare di costituire dei consorzi fra piccoli comuni affinché anche gli « Eca » dei piccoli comuni, consorziati tra loro, possano realizzare in molti quello che singolarmente non possono conseguire, cioè avere anch'essi personale specializzato, sì da rendere più efficace l'assistenza.

Quanto propongo non è nè nuovo nè fuori della legge, la quale già prevede la possibilità di consorzi dei piccoli « Eca ». Ma, per quanto mi risulta, in pratica questi consorzi non sono stati ancora realizzati. Vorrei pregare il Ministero di svolgere azione efficace affinché tali consorzi abbiano a costituirsi. Sarebbe un'ottima iniziativa perchè consentirebbe, anche per i poveri dei piccoli paesi, un'assistenza con personale spe-

cializzato e quindi un'assistenza maggiormente efficiente.

Desidero ora accennare all'ultimo argomento, che è il più delicato: il finanziamento degli « Eca ». Si tratta di un argomento da trattare — vorrei dire — sottovoce, perchè si sa che esso presenta tante difficoltà. Tuttavia penso che la materia sia di così profonda e palpitante umanità, anche se la mia parola non sa renderla, che il cuore dell'onorevole ministro non sarà sordo allo sforzo che gli chiediamo.

Quali sono le fonti di finanziamento degli « Eca »? Nel bilancio del Ministero dell'interno (lo ha osservato anche l'onorevole relatore) troviamo una strana dizione: « Fondi integrativi dei bilanci degli « Eca » ». Quindi sembra che in effetti gli « Eca » abbiano propri fondi cospicui e che quanto dà il Ministero non sia che un aiuto per integrare l'assistenza. Questa dizione ha in effetti un sapore ironico. Ognuno di noi sa che in pratica le uniche (o quasi) possibilità degli « Eca » sono quelle che provengono dal Ministero dell'interno, rappresentate appunto dai fondi integrativi dei bilanci.

I redditi patrimoniali si sa che non esistono quasi. Delle vecchie congregazioni di carità soltanto poche, il 5 per cento, avevano dei patrimoni, e pochissime li avevano cospicui. Ed accade che questi patrimoni, costituiti da campi o da beni urbani con fitti bloccati, non rendono quasi più niente. (E qui vorrei permettermi di dire che anche gli « Eca », quando amministrano proprietà urbane o rurali, debbono osservare tutte le leggi in materia, perchè talvolta gli amministratori, con la pur nobile scusante del fine dell'assistenza, tendono ad evadere le norme legislative vigenti). Quanto alla possibilità di trasformare questi patrimoni, essa è pressochè nulla. Anzitutto v'è un brutto precedente in materia, quello del governo fascista, il quale ordinò l'investimento dei beni degli « Eca » in titoli di Stato, costringendoli così sulla china fatale della polverizzazione dei patrimoni per la intervenuta inflazione; e poi si sa che per la trasformazione del patrimonio vi sono sempre delle difficoltà, in primo luogo da parte degli amministratori, che giustamente temono responsabilità e critiche, e poi da parte degli organi di tutela, che sono restii ad esporre in operazioni i beni di questi enti, e ciò a prescindere dalle difficoltà normalmente insite in questo genere di trasformazioni. Quanto alle donazioni, si tratta di un rivolo che si va sempre più inaridendo, fors'anche perchè gli enti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

di assistenza sono molti e quindi la carità privata, che prima era convogliata in poche direzioni, oggi si disperde senza quasi poter essere avvertita. Certo si è che le donazioni non rappresentano più una fonte sulla quale si possa contare agli effetti dell'assistenza.

Non v'è quindi che il fondo integrativo, unico finanziamento effettivo ed efficace che abbiano gli enti. Molti, a dire il vero, credono che ve ne sia un altro (e questa è una grossa questione, che ancora attende la sua definizione perchè gli « Eca » mai si rassegnano di fronte alla ingiusta situazione) e cioè la così detta addizionale « Eca ». La maggior parte dei contribuenti crede che il provento di questa addizionale vada a finire effettivamente agli « Eca ». Purtroppo, invece, ad essi non vanno che i due quinti di questa addizionale, mentre gli altri tre quinti vanno alle amministrazioni provinciali. Il fondo di integrazione di cui beneficiano questi enti è proprio formato in gran parte (non so se addirittura esclusivamente) da questi due quinti rimasti agli « Eca ». Ben a ragione gli amministratori degli « Eca » rivendicano l'attribuzione per intero di questa addizionale. In effetti la legge istitutiva di questa contribuzione mirava esclusivamente ad assicurare possibilità di vita e di funzionamento agli « Eca »; e soltanto successivamente, per la necessità di sanare i bilanci delle amministrazioni provinciali, si portò un aumento alla aliquota fissata e vennero assegnati ben i tre quinti del gettito alle province.

Ma, ripeto, questa è una questione aperta, che rimarrà aperta fino a che non verrà risolta con uno spirito di maggiore comprensione per la situazione degli « Eca ».

Il fondo di integrazione di bilancio è indubbiamente insufficiente per l'attività degli « Eca ». Ciò si comprende dalla stessa dizione: « fondo di integrazione », il che significa che tale fondo dovrebbe apportare ulteriori possibilità ad un fondo che già esiste. Qui, invece, non si integra un bel niente: qui si costituisce, perchè tutto quello di cui si dispone è rappresentato da questo fondo di integrazione.

Per il passato vi è stato chi si è preso degli strani divertimenti, per esempio quello di andare a vedere quale fosse l'assistenza giornaliera *pro capite* che veniva passata in Italia. Nel 1951 si ebbero dei dati piuttosto sconsolanti: si trovò infatti che l'assistenza risultava di poco superiore alle 10 lire al giorno; e che in certi paesi, nelle zone più povere dove più difficilmente l'assistenza

poteva arrivare, e dove invece avrebbe dovuto essere maggiore, essa era di sole 3 lire al giorno.

Se prendiamo la graduatoria del *Bureau international du travail*, vediamo che in questo campo il nostro non è un posto che brilli eccessivamente. Infatti per le spese di sicurezza sociale noi ci troviamo in questa graduatoria al ventesimo posto; dopo di noi vengono Israele, la Grecia, il Sud-Africa e la Turchia: nazioni, direi, non molto progredite in materia sociale.

Se invece facciamo il rapporto tra il reddito nazionale e la spesa — il che forse è più giusto e meglio rispondente alla nostra situazione — allora vediamo che la nostra posizione migliora: ma si ricavano dei dati che non possono non farci pensare. In questo rapporto, infatti, noi ci troviamo al nono posto; ma prima di noi vi sono la Saar, la Germania occidentale, l'Austria, la Francia, la Nuova Zelanda, il Belgio, la Svezia e la Gran Bretagna.

L'osservazione notevole da fare è questa: che vengono ai primi posti proprio le nazioni che sono state maggiormente colpite dalla guerra, il che significa che queste nazioni hanno compiuto un enorme sforzo di solidarietà per affrontare la situazione di disagio e di miseria che era venuta a determinarsi a seguito della guerra nel corpo del paese.

E questo è logico, perchè è chiaro che l'assistenza dovrebbe essere maggiore laddove vi è maggiore miseria: questa dell'assistenza è la graduatoria della bontà e della solidarietà umana e cristiana.

In questo campo bisogna obiettivamente riconoscere che il nostro bilancio ha segnato un'ascesa continua, il che dimostra che il nostro paese non si è fermato, ma ha progredito su questa via. Negarlo sarebbe andare contro la verità; ma la gioia che l'ascesa delle cifre può darci, non deve farci disconoscere quella che è la grave situazione attuale. Oggi le integrazioni per i bilanci « Eca » ammontano a 12 miliardi e 800 milioni; vi è poi la cosiddetta maggiorazione del trattamento assistenziale, pari a 6 miliardi e 700 milioni.

Su questa maggiorazione del trattamento assistenziale, io ho da fare una richiesta. Essa è costituita da quello che una volta si chiamava il caropane: cioè a tutti gli assistiti in modo continuativo dagli « Eca », si dà una somma che attualmente, ho visto nella relazione, è esattamente di 564 lire per assistito. Per la distribuzione di tale

somma occorre da parte degli « Eca » una spesa notevole, giacchè si tratta di tutta una amministrazione a parte e quindi di spese di stampati, indennità, aggi al tesoriere, eccetera, senza considerare il fatto che forse, dato così rigidamente ad ogni assistito nella stessa misura, questo aiuto non risponde neppure al miglior criterio di giustizia distributiva, mentre dare la possibilità agli « Eca » di adeguare maggiormente l'assistenza alle necessità degli assistiti può costituire una buona norma.

Perchè dovremmo continuare a far sostenere agli « Eca » questo complesso di spese oltre quelle che sostengono normalmente per l'amministrazione loro propria e per l'erogazione dell'assistenza? Non sarebbe più opportuno trasferire la cifra che a questo scopo è posta in bilancio in modo che vada ad aumentare e formi tutt'uno con quella stanziata per l'integrazione dei bilanci degli « Eca »? Sarebbe un modo saggio per evitare le spese che per l'erogazione di questa somma gli « Eca » sopportano e dare nel contempo agli stessi una maggiore possibilità di adeguarsi alle effettive necessità dell'assistenza.

Oggi si dice, in medicina, che non v'è una malattia, ma un malato; io dico che in questa materia non vi è una assistenza generica da fare, ma vi è un assistito da curare.

Nonostante tutti questi stanziamenti e questi aumenti che sono stati fatti, essi sono tuttavia ancora gravemente insufficienti. Se si dovesse stabilire il rapporto medio tra assistito e somma erogata si arriverebbe attualmente alle 16-17 lire al giorno per ogni assistito: considerando però che in queste somme sono anche comprese quelle spese in amministrazione degli « Eca » e dei loro patrimoni (e sono spese piuttosto sensibili, giacchè le spese per l'amministrazione degli « Eca » ammontano a 2 miliardi e mezzo e quelle per l'amministrazione dei patrimoni a mezzo miliardo circa), sono praticamente circa 3 miliardi che bisogna togliere dalle cifre che abbiamo esposto, sì che l'assistenza media al giorno per ogni assistito si riduce ancora sensibilmente dalle poche lirette che abbiamo sopra esposto.

Si vede quindi da questi dati che la situazione è molto preoccupante. È inoltre da aggiungere che, nonostante l'aumento del bilancio, quest'anno il contributo agli « Eca » è stato ridotto. Qui ho dei telegrammi che poco fa ho ricevuto dall'A. N. E. A. che si è riunita a Milano. Sono tutti appelli pres-

santi affinché il ministro voglia disporre che le somme trattenute vengano quanto prima versate.

L'apparente *rebus* dell'aumento degli stanziamenti e della riduzione del contributo ha questa origine: con un decreto del 19 agosto 1954 si è disposto che le somme spettanti agli « Eca » venissero per i quattro quinti effettivamente versate agli enti, e per il quinto residuo trattenute dal Ministero per fronteggiare successive esigenze inerenti alla integrazione dei bilanci degli stessi « Eca ». Cosa significa questa disposizione? Noi sappiamo che nel nostro paese purtroppo avvengono di sovente delle grandi sciagure: un anno è l'alluvione del Polesine, un altro quella del Salernitano, un'altra volta è una fabbrica che si chiude e così via. Tutto un complesso di disgrazie che si presentano nella vita nazionale. Per il passato, il Ministero dell'interno tratteneva dai fondi integrazione « Eca » una certa cifra, assai inferiore a quel 20 per cento che la legge del '54 prevede, per far fronte alla assistenza necessaria in queste dolorose evenienze. Per quanto occorreva in più del trattenuto, il Ministero si arrangiava: andava a cercare e trovava da altre parti. E si arrangiava bene, perchè non vi è stata situazione dolorosa che non abbia trovato piena comprensione da parte del Ministero dell'interno.

Ora invece il Ministero dell'interno a questo scopo trattiene, come ho detto, il 20 per cento della somma totale che dovrebbe andare ai bilanci degli « Eca ».

E questa somma dovrebbe essere restituita agli « Eca », se non si presentassero queste evenienze. Ma, purtroppo, avere una visione così ottimistica della situazione del nostro paese, credo sia portarsi un po' fuori della situazione effettiva. Avremo, purtroppo, fabbriche che chiuderanno e quindi operai disoccupati da assistere, piogge, e quindi qualche fiume che non vorrà andare per il suo corso e strariperà, avremo cioè tutte le difficoltà che abbiamo avuto negli anni scorsi.

Ed allora che cosa accadrà? Che questo 20 per cento non lo si vedrà praticamente più: andrà per scopi ottimi e sacrosanti, andrà a sollevare sofferenze e pene del popolo italiano, ma andrà per una via che non sarà quella della integrazione del bilancio degli « Eca ».

Questo significa che, nonostante gli aumenti di stanziamento, il bilancio degli « Eca » ha subito in effetti una decurtazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Onorevole ministro, dovrebbe vedere in questi giorni il pellegrinaggio dei sindaci che vengono a fare pressione perchè si son visti ridotti i contributi « Eca »!

E come capita a me penso che capiterà a tanti altri colleghi di dover sentire le lamentele dei sindaci perchè questi fondi sono stati diminuiti.

È, questo dell'assistenza, un settore veramente delicato: vorrei pregare vivamente l'onorevole ministro di distribuire questo 20 per cento e di non operare la diminuzione sul fondo integrazione dei bilanci « Eca ».

Vorrei anche pregare l'onorevole ministro di accogliere un ordine del giorno mio e dell'on. Longoni con cui si chiede un aumento di 5 miliardi al fondo integrazione dei bilanci degli « Eca ».

Io mi rendo conto di tante cose, delle difficoltà del tesoro e del sistema di discussione del bilancio italiano che rende ad un certo momento quasi impossibili spostamenti di grosse cifre. Abbiamo già approvato il bilancio del tesoro e quindi so le difficoltà, anche formali, che incontra la mia proposta. Ma sento d'avere a mio favore due fattori: il primo è la particolare ragione per cui chiedo: per i poveri (e quando si chiede per i poveri, le difficoltà debbono essere superate)! Il secondo è una speranza, ed è questa: sappiamo che il ministro dell'interno è sensibile a queste situazioni, aperto alla socialità, sensibile alle miserie che vede e cerca di alleviare: sappiamo anche che è un uomo autorevole; lo abbiamo visto tante volte volere e, quando vuole, ottenere; lo dicevo all'inizio del mio intervento, è un uomo che ha concretato.

Ebbene, proprio perchè lo sappiamo autorevole, speriamo e confidiamo che, consapevole anche lui della profonda umanità della richiesta che facciamo, abbia a fare tutto il possibile per aderire alla richiesta stessa. Non si tratta di strappare un impegno; non è possibile, oggi che è stato approvato il bilancio del tesoro ove i 5 miliardi della nostra richiesta non sono considerati, lo sappiamo: ma vorremmo e vogliamo impegnarlo a mettere tutta la sua buona volontà, tutto il suo cuore e, vorrei dire, tutto il suo amore per i poveri per riuscire a reperire altri 5 miliardi per far fare un passo avanti a questo settore dell'assistenza economica.

Questa è la cifra minima che l'Associazione degli « Eca » ritiene necessaria per poter lenire tanti dolori, per poter alleviare tante situazioni dolorose.

Ho la certezza che l'onorevole ministro prometterà e ho la speranza, che è pure certezza, che non prometterà invano.

Come dicevo all'inizio del mio discorso, lo sforzo che il popolo italiano fa per l'assistenza sociale, è uno sforzo veramente notevole: 1570 miliardi per noi sono molti. Ma vi sono dei settori dell'assistenza che sono più avanti e altri che sono più indietro. Capita sempre così e non è da meravigliarsi.

Per esempio, bisogna ammettere che nel settore dell'assistenza sanitaria si è andati avanti e bene: sempre nuove masse di cittadini sono ammessi a questa forma di assistenza e mi auguro (poichè questo è il fine ultimo cui vogliamo giungere) che l'assistenza sanitaria abbia presto ad essere estesa a tutti i cittadini italiani.

La cenere di rimasta l'assistenza economica. La proporzione fra quello che vien dato agli « Eca » per l'assistenza economica e quanto si spende per le altre forme di assistenza non ci lascia molto soddisfatti. Quello che si chiede è cercare di migliorare questa proporzione e di migliorarla per lo scopo che abbiamo illustrato. E lo chiediamo, onorevole ministro, per ragioni che è inutile spiegare, ma che ella sa che affondano le loro radici in una concezione cristiana della vita. Faccia ogni sforzo, onorevole ministro, affinchè questa ulteriore somma sia reperita! Noi abbiamo fiducia che non sarà sforzo vano e che ella potrà aggiungere ad altri anche questo titolo di merito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Minasi. Ne ha facoltà.

MINASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se in questi tempi un'ondata di nuovi delitti investe altri centri e altre zone del paese, desidero fermare l'attenzione soltanto su quello che di reale accade nella provincia di Reggio Calabria, provincia portata all'ordine del giorno della nazione prima che dalla stampa dal suo provvedimento, onorevole ministro, e purtroppo ancora una volta portata all'ordine del giorno della nazione per non lieti eventi.

Intendo fermare l'attenzione su quella provincia, perchè penso che il problema vada trattato a parte, per i suoi aspetti particolari. Ormai, credo che siamo tutti d'accordo che il « banditismo in Calabria » sia stato il grosso titolo di una montatura fantasiosa. Ricordiamo quel che si è scritto: banditi a centinaia, organizzati e armati sull'Aspromonte; una mafia potente, già schierata e decisa a passare al contrattacco delle forze di Marzano. E ab-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

biamo visto scendere ancora una volta nella nostra Calabria uomini ansiosi di riscoprire questa così strana terra, la stranissima gente che l'abita. E quante cose furono dette, quanto folclore !

Che cosa vi è di reale, che cosa accade in quella provincia? Mi sforzerò di rispondere a questo interrogativo liberamente e lealmente, consapevole come sono che è un imprescindibile dovere di ogni democratico calabrese; non sceglierò la posizione di attacco o di polemica contro il suo Ministero, onorevole ministro, o verso questo Governo. Ho una viva speranza: che quella vecchia politica che ha determinato l'aggravarsi di quella situazione, che ha determinato certe tristi cose, debba, nel prossimo avvenire, definitivamente cessare.

Onorevole ministro, lo anticipo subito, non sono d'accordo col suo provvedimento, col quale, contestualmente, viene sollevato dalla carica un questore, vengono trasferiti il prefetto funzionante e il comandante del gruppo dei carabinieri e inviato a Reggio Calabria l'ispettore generale di pubblica sicurezza Marzano con funzioni di questore: provvedimento così clamoroso che ha autorizzato la montatura che fu predisposta e sviluppata dalla stampa. E ritengo, onorevole ministro, che ormai non sia d'accordo con quel provvedimento nemmeno l'opinione pubblica reggina.

Ma non sono nemmeno d'accordo con quanto il sottosegretario Capua, in polemica con il suo provvedimento, ebbe ad affermare nella nota intervista resa al *Tempo*. Per l'onorevole Capua tutto si ridurrebbe a qualche ragazzaccio invasato di romanticismo, che andrebbe severamente sculacciato. Non sono d'accordo con questa affermazione, così come non sono d'accordo con i calabresi che sono dello stesso pensiero dell'onorevole Capua e che dimostrano un'ansia di vedere subito voltato il foglio e definitivamente chiusa la partita.

Onorevoli colleghi, ho l'onore di appartenere ad uno di quei partiti che, nella provincia di Reggio Calabria, come altrove, attingono il loro alimento elettorale dalla organizzazione e dalla sana e legittima influenza politica, a quel partito socialista italiano che può parlare liberamente e chiaramente, in quanto mai fece del fine elettorale una preoccupazione assorbente della sua attività. Orbene, non esito a dire che qualche cosa di anormale esiste senz'altro nella provincia di Reggio Calabria, dove vi sono delle zone nelle quali vi è la mafia, questa realtà

malefica che va esaminata nelle sue cause e nella sua attualità. Dal 1948 il numero dei latitanti è andato via via crescendo ed alcuni di essi hanno potuto, per lunghi anni, agevolmente sottrarsi alla cattura.

Necessita rilevare il perchè di questo fatto increscioso e rilevarne le responsabilità e le complicità delittuose.

Non è affatto vero che in questi ultimi tempi i delitti in genere siano andati aumentando nella mia provincia: anzi, le statistiche giudiziarie accennano ad una lieve diminuzione. Sono aumentati invece i delitti di rapina e di estorsione i cui autori sono quasi sempre dei giovani, dei giovanissimi. Si pone quindi il problema della repressione, ma soprattutto quello della prevenzione nel più vasto senso. Nella provincia di Reggio Calabria i giovani non hanno alcuna prospettiva di vita, come dimostrano le masse ingenti di giovani che alimentano giornalmente l'emigrazione interna e quella esterna. La questura di Reggio rilascia annualmente il numero più alto di passaporti rispetto a tutte le altre provincie. Sono migliaia di giovani che lasciano le proprie case e che, armati soltanto di una eroica decisione di cercare lavoro e pane, affrontano le grandi città di Milano, Torino e Genova. Andate a vedere come essi vivono ivi e quali sacrifici sono costretti a subire. Essi vanno spesso anche oltre confine, legalmente o clandestinamente, soprattutto verso le miniere del Belgio, della Francia o in Australia. Sono già stati segnalati dalla stampa dei casi di giovani della mia provincia che si sono automutilati sul lavoro per usufruire di una misera pensione di qualche migliaio di lire.

In questa situazione di miseria, onorevole ministro, è naturale che altri giovani siano buttati dal loro stato in braccio alla triste avventura delittuosa.

Che cosa è la mafia nella provincia di Reggio Calabria? Solo chi ha visto con i suoi occhi è in grado di avere una esatta cognizione dello stato in cui sono tuttora dannate a vivere migliaia di famiglie in molti centri della mia provincia.

A Vinco e a Pavigliana, due frazioni del comune di Reggio Calabria, vivono ancora famiglie in grotte scavate nel tufo; quei centri non hanno neppure una strada che li congiunga alla vita degli uomini; ed oltre a tante altre frazioni, vi sono interi comuni isolati dal mondo. Migliaia di lavoratori in Cardeto sono costretti a sostituire il pane con le castagne, ed in moltissimi altri centri della provincia la gente è costretta a convivere con le bestie,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

spesso nello stesso vano dove ha la sua stalla la capra, il bue o l'asino.

Nemmeno il fulgore delle luci e l'eleganza della città di Reggio Calabria riescono a cancellare la realtà ignominiosa degli scantinati di Santa Caterina e di tanti altri luoghi dove, in antri fetidi, sono costretti a vivere i famosi terremotati del 1908, i profughi d'Africa, i sinistrati dell'ultima guerra, gli alluvionati del 1951 e del 1953, i quali attendono ancora che sia risolto per essi il problema della casa e della vita.

Permangono intanto le vecchie strutture feudali a soffocare l'economia agricola della provincia. Nelle zone più fertili e ricche della provincia di Reggio Calabria i vari Riario Sforza, il marchese Avati e il principe Colonna percepiscono rendite di centinaia di milioni, mentre migliaia e migliaia di braccianti sono costretti a vivere in condizioni di miseria veramente degradanti; questi braccianti lavorano da 30 a 80 giorni all'anno e i loro salari vanno dalle 400 alle 900 lire al giorno.

Andate a vedere i coloni della zona del bergamotteto e delle zone agrumetate: quasi mai essi partecipano alla divisione del prodotto, e, quando vi partecipano, percepiscono solo il quinto. Ma questo avviene raramente. Il più delle volte la stima è un diritto del padrone, e grave offesa è ritenuta, se il colono pone in dubbio quella stima. L'agrario rende il conto al colono quando crede e quando vuole. Guai a sollecitare in via giudiziaria quel conto o il pagamento della quota!

A questo proposito sarebbe molto interessante esaminare, presso le sezioni specializzate dei tre tribunali, le sentenze emesse in questa materia; sarebbe molto istruttivo esaminare anche la motivazione di alcune di quelle sentenze.

Certo, nelle nostre campagne non vi fu mai libertà; ma non vi è neppure oggi: la giustizia per tanta povera gente è tanto lontana. È attuale l'immagine della tela di ragno, riportata da Verri, scrittore della nostra provincia: il moscerino si impiglia, ma il moscone rompe la tela e passa oltre.

Eppure, in queste condizioni di miseria vi è la possibilità per il collocatore comunale di operare odiose discriminazioni. Questo personaggio del collocatore comunale ha il suo ruolo discriminatorio nella nostra provincia e nel mezzogiorno d'Italia: egli ha tanta libertà in quanto rende determinati servizi elettorali. Vi potrei elencare una casistica di episodi veramente impressionanti, nei quali il collocatore può impunemente esercitare la

camorra sulla miseria e sulla fame dei braccianti disoccupati.

Il lavoratore non può protestare, perchè non troverebbe solidale alcuno. A Gioia Tauro un lavoratore, che si è permesso di elevare una protesta nei riguardi del collocatore, è stato bastonato a sangue da una specie di guardia del corpo del collocatore comunale; due capi-mafia hanno assolto a questa funzione; ma questa volta, fortunatamente, vi è un giudicato penale.

Certamente, in questo ambiente e in questa situazione, tanti esseri umani costretti a vivere in queste condizioni di vita e a subire simili vessazioni e prepotenze, percepiscono l'esigenza profondamente umana di una diversa prospettiva di vita e su essi la mafia con la sua terminologia e i suoi riti esercita un fascino, ed il reclutamento è facilitato. Questa occulta associazione, sì, ha ridotto la sua sfera di azione e di influenza soltanto in pochi centri della provincia, ma è andata sempre più degradando ed è divenuta soltanto ormai una massa di manovra dei capi-bastone più autorevoli per il loro passato procelloso e criminoso. Questi sono i veri criminali! La massa dei mafiosi fornisce un piedistallo; per cui questi messeri possono offrire i loro servizi agli agrari, i quali li schierano in posizione di attacco e di provocazione contro i lavoratori.

Sono proprio questi messeri che a volte assumono il ruolo di grandi elettori di determinati uomini politici. Consentitemi di anticiparvi quali sono questi partiti, perchè più tardi ve ne fornirò le prove. Intendo parlare degli esponenti politici della democrazia cristiana...

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Faccia i nomi!

MINASI. Arriverò anche ai fatti precisi, non si innervosisca.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono calmo, perchè la cosa non mi riguarda.

MINASI. ...degli esponenti politici del partito liberale e del partito monarchico. Sono queste persone che durante le elezioni politiche versano milioni e milioni che vanno a finire nelle tasche di queste « autorità », di questi capi-bastone, di questi capi-elettori. Alcuni sindaci si servono di questo triste e scellerato strumento, compromettendo poi gli interessi della collettività comunale. Questi signori sono coloro che anche a Reggio Calabria hanno potuto imporre delle taglie a negozianti. I carabinieri e la polizia sanno di queste cose; purtroppo è avvenuto che,

quando qualche ingenuo maresciallo dei carabinieri ha cercato di intervenire per compiere il suo dovere, tempestivamente è giunto il trasferimento.

Eppure, onorevoli colleghi, proprio costoro sono qualificati presso i pubblici uffici; proprio costoro, fino a giorni addietro, erano qualificati presso la questura di Reggio Calabria, dove si recavano a sollecitare le pratiche dei loro amici. Una sollecitazione del genere era ritenuta autorevole; e se non restava valida, la base elettorale di quel determinato esponente politico veniva a sgretolarsi.

Tempo addietro, in una interrogazione diretta all'allora ministro Scelba, segnalavo che mentre si negava il permesso di portare il fucile a degli onesti cittadini, soltanto perchè appartenenti ad un determinato schieramento politico, lo stesso permesso, anzi, il porto di pistola era concesso ai capi-mafia, a uomini responsabili di assassini, a delinquenti noti. La risposta a questa interrogazione, onorevole Tambroni, è stata certamente formulata dal suo predecessore, ma reca la sua firma. In essa ella nega recisamente: non è vero niente, non vi è alcuna discriminazione. Il testo di quella risposta, alquanto puerile e addirittura ridicolo, fu certamente redatto dal questore Sciabica, di recente sollevato dall'incarico.

Onorevole Tambroni, tra i confinati di questi giorni e particolarmente tra coloro che furono confinati nella prima seduta, in cui furono colpiti i grandi elettori di determinati esponenti politici, vada a vedere quanti hanno la licenza di porto di fucile da caccia, se non addirittura il permesso di porto di pistola.

A questo punto vorrei richiamare un'altra mia interrogazione, alla quale fu data una cattiva risposta: anche questa formulata dal ministro Scelba, ma firmata da lei, onorevole Tambroni. In quella interrogazione denunciavo che alcuni individui, che fanno capo alla amministrazione comunale di Santo Stefano, avevano ottenuto l'indennizzo spettante agli alluvionati del 1953, e sostenevo che costoro avevano frodato lo Stato. Ella sa, onorevole ministro, che i maggiori danneggiati, coloro che hanno perso tutto con l'alluvione, la povera gente, in gran parte aspetta ancora l'indennizzo. Ebbene, anche questa volta la sua risposta fu recisa. Ma, onorevole ministro, quando noi formuliamo le nostre interrogazioni, non ascoltiamo il primo venuto, non raccogliamo le voci che corrono; sentiamo il dovere di assodare direttamente la verità. Nonostante ciò, la

sua risposta fu che la pratica era perfettamente regolare. La verità è che quegli individui che gravano attorno all'amministrazione di Santo Stefano d'Aspromonte hanno frodato lo Stato, hanno avuto un beneficio che loro non spettava, mentre la povera gente raramente e faticosamente ottiene il riconoscimento di un diritto garantito da una legge e spettante alla loro situazione. Ciò che si nega ai poveri, i personaggi autorevoli e potenti lo ottengono facilmente.

Perchè è stato possibile che tanti latitanti, responsabili di gravissimi delitti, abbiano potuto sfuggire alla cattura? Ricordo ancora il volto soddisfatto del questore Sciabica, il giorno che andai da lui per pregarlo di non tradurre in carcere alcuni ragazzi, studenti di 15-16 anni sorpresi a lanciare dei volantini non autorizzati. Ebbene, il questore Sciabica tutto soddisfatto mi diceva in quella occasione: «Onorevole, le assicuro che avevo predisposto un piano inesorabile, non potevano sfuggire». Per sette, otto ore, infatti, il questore Sciabica, personalmente, aveva messo in movimento oltre 50 agenti per sorprendere questi ragazzi. È stata proprio questa attività che ha qualificato presso il passato ministero Scelba l'operato del questore e dei funzionari di polizia.

Proprio in quei giorni in cui il questore Sciabica faceva questa dichiarazione soddisfatta avvenivano il fermo e la rapina di passeggeri dell'autocorriera lungo la strada di Solano. Ma il questore Sciabica, allora, era contento soltanto perchè aveva fatto tutto il suo dovere verso il suo ministro. Bastava che un latitante si ponesse sotto la protezione di un agrario per stare tranquillo; e di questo vi darò la prova. Ripeto, bastava mettersi sotto la protezione di un capo-bastone, di quei grandi elettori per ottenere, in una determinata situazione, l'immunità. Anzi, alcuni di questi latitanti assumevano direttamente il ruolo di capo-elettore. Quel Romeo Vincenzo, che viene in questi giorni ricercato con grande schieramento di forze di polizia, è uno di questi. L'altra notte l'ispettore Marzano è partito con centinaia di agenti alla ricerca di questo individuo. Il Romeo è ricco di energia e fervido di iniziative: in questi anni di latitanza si è costituita una fortuna. Il Romeo, nel 1952 circolava, durante la campagna elettorale amministrativa, in macchina e, a volte, presenziava anche i comizi. (Queste cose le saprà anche l'ispettore Marzano?). Ad esempio, a Pietra-Pannata, il Romeo, con il mitra in spalla, faceva la propaganda elettorale in questi termini: «O votate demo-

crazia cristiana, o vi ammazzo... ». (*Interruzione del sottosegretario di Stato Pugliese*).

Onorevole Pugliese, stia calmo, non si preoccupi. Io mi auguro che la documentazione in possesso del Romeo venga fuori per qualificare alcuni esponenti politici della nostra Calabria.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa perfettamente che è vero il contrario !

MINASI. In questo periodo di tempo, il Romeo ha sposato la figlia del massaro Borrello. Il parroco Foti di Bova è andato in casa del Borrello e molti individui hanno presenziato il matrimonio del latitante Romeo ; ed i confetti sono andati anche fuori, come è uso, agli amici, alle autorità...

MARABINI. È vero o non è vero ?

MINASI. Vuol sapere ancora qualcosa di preciso, onorevole Pugliese ? Durante la campagna elettorale amministrativa, il signor Romeo faceva il capo elettore di due candidati democristiani al consiglio provinciale, e sostenne sempre la lista di quel colore, a Condofuri, a Bova Marina e a Bova Superiore. Proprio in contrada Adlandi, nel comune di Bova Superiore, il candidato democratico cristiano al consiglio comunale di Brancaleone ha dato dei milioni al bandito Romeo Vincenzo. Penso che queste cose siano a conoscenza dell'autorità giudiziaria. Poi sono successi dei fatti, degli oscuri omicidi : quattro o cinque persone hanno perduto la vita, fra cui un cugino di Romeo Vincenzo. Si vuole che questi si sia dimenticato di distribuire quei milioni alla ciurma degli altri latitanti e pregiudicati che dovevano operare nella vasta zona.

Ma volete sapere dove Romeo ha speso questi milioni ? Ha avuto della terra dal suocero, dal massaro Borrello. In questi anni ha pensato di trasformarla con i soldi avuti da queste sue fatiche elettorali e, guardate se è vero, si dice anche con i contributi, ottenuti da un ente, a nome del suocero Pasquale Borrello (il nome posso anche sbagliarlo). Sapete cosa ha fatto ? Ha impiantato a mille metri dalla caserma un vigneto di tremila piante, assistendo al lavoro di venti-venticinque contadini per diversi giorni, per quasi un mese.

Onorevole Pugliese, queste cose sono a conoscenza di tutti, di intere popolazioni, queste cose le stiamo denunciando nelle piazze della nostra provincia. Ancora : Romeo Vincenzo aveva fretta di guadagnare ; perciò ha assunto in appalto, a nome del fratello uterino Larizza Domenico, minorenni, la costruzione di case popolari e della cappella al

cimitero di Bova Superiore. Queste cose come fate a cancellarle ? Romeo Vincenzo ha fatto il commerciante di olive nella stagione olearia e della sansa, sottoprodotto dell'oliva ; accompagnava il camion a Bovalino, passando per Bova Superiore, Bova Marina, per Palizzi, per Galati, per Brancaleone, per Africonuovo, per Bianconovo.

Romeo Vincenzo minaccia di parlare di una documentazione che ha nelle mani, di certe lettere. Stiamo a vedere se, veramente, si va alla ricerca di Romeo Vincenzo (perché anche l'opinione pubblica comincia ad avere delle preoccupazioni) oppure dei documenti. Abbiamo appreso che vi fu un colloquio tra un ufficiale della polizia giudiziaria e il Romeo, durato dalle quattro del mattino alle dieci.

Volete sapere ancora una cosa di cui personalmente potrei attestare la verità ? È l'autunno del 1951. I coloni di Cardeto dell'agrario Auteri avevano dato il via ad una azione sindacale. Essi rivendicavano il terzo del prodotto degli alberi delle castagne e la lotta era portata avanti da una massa ingente di donne. La lotta fu veramente unitaria. Le donne raccoglievano le castagne, poi le accantonavano e successivamente invitavano l'agrario a voler fare la divisione. Il primo giorno della lotta sono arrivati sul piano di Cardeto carabinieri e polizia in grande quantità. Le donne tranquillamente e serenamente hanno continuato la lotta. Degli affari dell'agrario Auteri si interessava personalmente il colonnello Luca De Luca, allora al distretto militare di Reggio Calabria, candidato nella lista liberale alle elezioni politiche del 7 giugno. Il secondo giorno, niente carabinieri, niente polizia. Verso le undici si fa avanti una squadra di pregiudicati, capeggiata da un certo Polimeni, latitante, condannato all'ergastolo. Questi uomini tagliano le vesti alle donne, supremo oltraggio per i lavoratori di Cardeto. Alle ore 12,30 abbiamo appreso la terribile decisione di quei lavoratori di reagire e di farsi giustizia da soli. Cautamente abbiamo mandato un inviato al comandante di gruppo dei carabinieri del tempo. Al nostro inviato fu risposto : « Quando arriveremo lassù, scapperanno ». Il prefetto del tempo non faceva che gridare : « La responsabilità è tutta di questi agitatori sindacali ! ». Abbiamo dovuto assumere noi la responsabilità, pensando : se riusciamo a sorprendere l'agrario con questi pregiudicati, stronchiamo la provocazione.

Per fortuna scegliemmo la scorciatoia verso la montagna, anziché la camionabile. Alle 21 abbiamo sorpreso lì non il colonnello

De Luca (che più tardi fu sorpreso dal dottor Fiumanò insieme con alcuni pregiudicati armati di mitra), ma il dottor Auteri, fratello dell'agrario, insieme con alcuni dei pregiudicati seduti a tavola.

Queste cose sono note a tutti e le sto denunciando nelle piazze della mia provincia, ma nessuno interviene per acclarare responsabilità e complicità di una famiglia di agrari e di un colonnello dell'esercito che assolda pregiudicati ed il famoso latitante Polimeni.

Anche recentemente, durante l'operazione Marzano, quando in tutta la provincia era diffusa l'impressione che ogni cittadino fosse sorvegliato e che ormai i latitanti dovessero essere definitivamente spazzati via, è stato ucciso il contadino Rocco Calabrò. Apprendiamo poi che fu arrestato e accusato dell'omicidio il pregiudicato Vincenzo Carbone. Ad un certo punto un dirigente locale della democrazia cristiana (o un collocatore, ma certo di quel partito) scrive un articolo su un giornale locale, sostenendo l'innocenza di Vincenzo Carbone: « Quella sera mentre Rocco Calabrò veniva ucciso il Carbone era con me e con il sindaco (famigerato!) di Sant'Eufemia, Papalia ».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Polimeni è stato arrestato.

MINASI. Penso che si tratti di un altro, e penso che Polimeni sia stato ucciso, qualche tempo fa, dai carabinieri in un conflitto a fuoco.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Vedo che li conosce bene.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Dovreste conoscerli voi!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Ne parlerò nella replica.

MINASI. Stavo dicendo che Vincenzo Carbone fu indiziato come autore dell'assassinio del contadino Rocco Calabrò. Poi venne pubblicato quel tale articolo nel pieno dell'operazione Marzano. Pensate che Carbone Vincenzo era perseguito da sei mesi con mandato di cattura; eppure circolava liberamente per le strade di Sant'Eufemia, accedeva al municipio e passeggiava tranquillamente con quel giovane e con il sindaco. Queste cose lasciano molto perplessi.

Ad essere estremamente obiettivi, l'operazione Marzano ha dato fastidio a tanta gente: le perquisizioni personali sono state varie migliaia, con l'arresto di centinaia di persone, non di pregiudicati, ma talora di lavoratori sorpresi con un'arma senza la prescritta autorizzazione; la maggior parte di essi portavano dei coltelli di tipo non consentito: molto

spesso si trattava di lavoratori al ritorno dal lavoro.

Circa questa operazione rimane nella provincia di Reggio una grande perplessità. No, non provvedimenti eccezionali bisogna prendere, onorevole ministro; per risolvere il problema della mafia necessitano soltanto provvedimenti sociali: occorre dare a questa gente una prospettiva umana di vita, che la sottragga all'influenza della triste pianta. In realtà la provincia di Reggio, in questi anni, dal Governo non ha avuto, praticamente, nulla: il desolato e pieno abbandono. La legge stralcio non ha operato che in un ristretto angolo della provincia ed interessa soltanto qualche centinaio di assegnatari. Risolvere dunque il problema della mafia è compito e responsabilità dell'attuale Governo, che deve guardarlo nel suo insieme, e speriamo che voglia avviarlo a soluzione. Per il capo-bastone, questo criminale che può impunemente esercitare la camorra e all'interno e all'esterno della mafia, necessita soltanto un'azione di polizia giudiziaria del tutto normale; non necessita certamente l'ispettore di pubblica sicurezza Marzano, ma basta un questore bravo, diligente e capace, che porti avanti questa azione di polizia, ma la porti avanti contro tutti, adeguatamente, e che sappia respingere le interferenze; che disprezzi il malcostume politico dilagante soprattutto nella provincia di Reggio Calabria. Non commissione di confino: ancora una volta questo triste strumento viene adoperato da un Governo che pretende di essere democratico e che non vuole limitarsi ad interpretare la Costituzione, ma ad attuarla decisamente.

Sapete chi fa parte della commissione di confino, quella commissione che ha giudicato già quasi 50 cittadini sottoponendoli a provvedimenti restrittivi della libertà personale per 2, 3, 4, fino a 5 anni? Come è amara la situazione nella provincia di Reggio Calabria! Il sindaco di Reggio Calabria — voi tutti avete letto quel grande titolo del *Tempo* che portava avanti il nome di Romeo, premesso all'articolo in cui parlavasi dei colpiti nella prima sfornata della commissione — seleziona tra l'onesta, la proba cittadinanza di Reggio Calabria, come membro della commissione, come probo cittadino, l'avvocato Domenico Catalano, vicepresidente del comitato civico ed esponente dell'Azione cattolica. Il questore Marzano sarà un perfetto poliziotto, ma la sua capacità ha evidentemente dei limiti in qualche direzione: ad esempio non ha saputo rilevare chi sia l'avvocato Catalano, colui che in gergo mafioso è chiamato « l'amico degli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

amici». Basta sfogliare gli incartamenti del recente processo Sapone-D'Ascola, celebrato a Reggio Calabria nel 1954, perchè balzi in pieno la figura di questo grande «amico degli amici». Proprio l'avvocato Catalano presenta a dei proprietari di oliveti della piana i due noti pregiudicati Sapone e D'Ascola come due corretti commercianti, e garantisce la loro correttezza commerciale. E quando i due sono chiamati a dar conto delle loro truffe, ecco che il Catalano, non contento, assume il ruolo di testimone a discolpa ed affoga miseramente in un mare di contraddizioni, dando prova del suo livello morale a tutto l'ambiente giudiziario del tribunale di Reggio Calabria.

Queste cose non le conosce il questore Marzano?

Dopo il primo giudizio della commissione, in cui sono state veramente colpite certe autorità, autorevoli personaggi legati ad un determinato mondo politico di Reggio Calabria, sono accadute strane cose, vi è stato un vivo agitarsi a destra e a sinistra. Questo Catalano, ad un certo momento, doveva uscire dal comitato civico in cui era vicepresidente, e dall'Azione cattolica di cui era un alto esponente. (Premetto subito che sia i giovani del comitato civico che quelli dell'Azione cattolica sono vivamente impressionati, e intendono che si faccia piazza pulita in questi tristi ambienti politici). Ma ad un certo momento il compromesso è prevalso e Catalano è rimasto a quel posto. Abbiamo visto agitarsi il sindaco di Reggio Calabria, abbiamo visto dei parlamentari muoversi, circolare.

Onorevole ministro, abbiamo visto anche qualcosa che ha vivamente impressionato. La seconda seduta della commissione di confino in gran parte ha giudicato degli stracci umani, così la terza, così la quarta. Vorrei soltanto sottolineare qualche esempio. Un pezzente che chiede l'elemosina, e che magari aveva avuto qualche precedente, viene tradotto dinanzi alla commissione di confino, e ciò mentre, dopo quel vasto agitarsi di uomini di un determinato mondo politico, dalla questura di Marzano sono usciti dei noti pregiudicati, che erano stati arrestati.

Anche qui potremmo fare dei nomi, proprio i nomi di quelle « autorità », di quei grandi elettori.

Che cosa è accaduto, onorevole ministro? Perchè la nostra convinzione è questa: che la commissione di confino è appunto lo strumento che impedisce di vedere chiaro. Un dato « papavero », giudicato dalla commissione di confino, e condannato a cinque anni, uscen-

do ammoniva i suoi amici di farlo tornare presto a casa sua; e ciò davanti a dei giornalisti. Si dice anche che un tale sia stato condannato, perchè, secondo la relazione di Marzano, la voce pubblica lo sospettava autore di un omicidio. Questo è vergognoso! Se veramente ci sono degli indizi, la polizia giudiziaria assolva il suo dovere, svolga la sua attività fino in fondo, e, se l'indiziato è colpevole, non sia condannato a cinque anni di confino, ma la magistratura gli commini la pena che il delitto di quell'uomo merita.

E perchè, poi, commissione di confino? Non dovete forse applicare la Costituzione? L'articolo 13 non ammette la detenzione, nè qualsiasi altra restrizione della libertà personale dell'individuo, se non per provvedimento dell'autorità giudiziaria. Contro la più autorevole dottrina vi sono stati uno o due strani giudicati della Corte di cassazione che non danno valore precettivo a questa norma.

Ebbene, onorevole ministro, volete applicare questo principio della Costituzione? Suspendete l'attività delle commissioni per i provvedimenti di polizia, soprattutto della commissione di Reggio Calabria. Se vi sono indiziati svolgano indagini gli organi di polizia giudiziaria e sottopongano i risultati dell'inchiesta alla magistratura. Presentate, immediatamente, un disegno di legge che abroghi quell'articolo del testo unico di pubblica sicurezza.

Onorevoli colleghi, mi avvio velocemente alla conclusione.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Però i nomi li voglio sapere.

MINASI. Quali nomi?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non so: ella li deve sapere!

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella ha parlato di parlamentari, se ne ricordi. I nomi può anche farli riservatamente al ministro.

MINASI. Nomi ne ho fatti e vorrei tacere altri; avrei potuto parlare anche di tanti strani telegrammi che certi personaggi hanno inviato ad uomini politici del suo partito e di altri partiti. (*Commenti al centro - Interruzione del deputato Murdaca*). Ad esempio, onorevole Murdaca, uno l'ha ricevuto lei. (*Interruzioni al centro*). Non potete portarmi a trasformare il mio intervento in una elencazione di nomi.

MURDACA. Ma deve dire anche la risposta che ho dato.

MINASI. Va bene, ma il telegramma v'è stato.

Il problema della provincia di Reggio Calabria lo si può risolvere coraggiosamente. Lo si può risolvere, onorevoli colleghi, democratizzando la vita politica del nostro paese, non intralciando l'attività e lo sviluppo delle organizzazioni democratiche, politiche e sindacali. Vorrei soltanto sottoporre al vostro esame che là dove le organizzazioni politiche e sindacali si sono sviluppate, la mafia è definitivamente scomparsa o si è ridotta ai margini, ormai fenomeno inerte e insignificante.

Che cosa deve essere fatto da parte del Governo affinché si normalizzi la nostra provincia e ritorni la tranquillità nelle nostre contrade? Per questi pregiudicati, signori, affinché non succeda che latitanti possano sottrarsi alla cattura agevolmente, non ci vogliono operazioni Marzano; ci vuole soltanto che la legge, come affermava il Presidente del Consiglio, sia veramente uguale per tutti i cittadini.

Applicate questo principio e non preoccupatevi; tutto tornerà nella normalità. Rispettate il diritto democratico, le libertà democratiche di tutti i cittadini, di tutte le organizzazioni politiche e sindacali.

Non debbo aggiungere altro se non che il provvedimento dell'onorevole ministro Tambroni, se non è giovato a risolvere il problema, è giovato soltanto a denunciare quella realtà, onorevoli colleghi, che disturba alcuni di voi, cioè questo mondo veramente fangoso di complicità tra esponenti politici, amministratori comunali e il mondo dei capibastoni e del latitante.

Ho parlato molto chiaro; ho detto cose concrete. Andate a rilevarle: rileverete ad un tempo anche i nomi e le responsabilità. Avrete così la prova palmare che a Reggio Calabria, più pericoloso forse della malavita comune, vi è un malcostume politico che non vorrei definire diversamente. Chiudiamo la pagina per non svergognare la popolazione di Reggio Calabria.

No, dicendo le cose come sono non si svergognano né la provincia né la popolazione di Reggio Calabria, ma solo si svergognano quegli uomini e quei partiti che hanno determinato certe situazioni e ne hanno favorito l'aggravarsi. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è dubbio che le attività le quali si riflettono nel bilancio del Ministero dell'interno sono quelle più strettamente legate all'indirizzo politico che qualifica una deter-

minata formazione governativa. Da questa, del resto, molto semplice ed elementare constatazione, trae importanza singolare la discussione che ora si agita nella Camera, perché questa discussione, che investe il bilancio forse più importante dell'attività governativa, si svolge dopo significativi avvenimenti.

Questa discussione non può, né deve prescindere dalle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha reso al Parlamento nel momento in cui egli presentava il nuovo Governo, appunto perché nelle dichiarazioni dell'onorevole Segni sono fissati dei punti programmatici che qualificano o dovrebbero qualificare il suo Governo.

In realtà le dichiarazioni dell'onorevole Segni (ed in ciò esse trovavano la loro importanza) potevano riassumersi in due punti principali, e cioè l'attuazione della Costituzione e l'affermazione recisa che la legge debba essere uguale per tutti. Due dichiarazioni che potrebbero anche sorprendere e meravigliare se, appunto, non fossero intervenute in un particolare periodo della nostra vita politica. Dovrebbe essere strano che un Presidente del Consiglio ponga come punti centrali della futura attività governativa l'attuazione della legge fondamentale del paese e la rivendicazione del principio che la legge debba essere eguale per tutti. In un paese che viva una vita politica normale questi due principi dovrebbero essere ovvi ed indiscussi.

Il fatto che il Presidente del Consiglio, presentando il nuovo Governo, abbia ritenuto necessario sottolineare queste due posizioni programmatiche, implicitamente indica questo: che, dunque, fino al quel momento la Costituzione non era stata mai applicata, che fino a quel momento la legge non era stata eguale per tutti.

Importanti dichiarazioni queste, che divenivano ancora più importanti per il fatto che seguivano al messaggio del nuovo Presidente della Repubblica, il quale anch'egli, dal solenne seggio da cui parlava, ricordava al Parlamento come precipuo suo dovere quello di dedicare tutte le energie e tutte le attività all'attuazione della Costituzione. Soprattutto — egli diceva — per raggiungere quella che è la meta che la Costituzione vuole, cioè che la massa dei lavoratori d'Italia partecipi direttamente all'amministrazione dello Stato come protagonista e non più come oggetto della vita politica. Ed acquistavano ancora importanza le dichiarazioni dell'onorevole Segni perché esse seguivano alla caduta dell'onorevole Scelba. Si potrebbe dire: la cosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

è naturale. In tanto può esserci un nuovo governo in quanto ne cade uno precedente. Ma la caduta dell'onorevole Scelba aveva un particolare significato. Già basterebbe a caratterizzarla il fatto certo che l'onorevole Scelba fece quanto poté per non perdere la sua poltrona di capo del Governo. E il fenomeno verrebbe rimpicciolito nelle sue proporzioni se esso fosse in erpretato soltanto come una manifestazione di ambizione personale. Poteva esservi anche questa, anzi v'era, ma in realtà la resistenza che l'onorevole Scelba opponeva alla possibilità della sua caduta indicava qualcosa di molto più grave e interessante che non fosse soltanto il fatto di un uomo ambizioso che volesse per ciò stesso mantenere il potere. La caduta dell'onorevole Scelba ha indubbiamente segnato una svolta nella vita politica del paese e le dichiarazioni dell'onorevole Segni, pronunciate dopo il messaggio presidenziale, acquistarono per ciò stesso una particolare, una — vorrei dire — singolare importanza.

A queste dichiarazioni si è adeguata, or sono pochi giorni, una dichiarazione dell'onorevole ministro dell'interno, che è il responsabile del bilancio che oggi discutiamo; dichiarazione che suona così: « Intendo fare del Ministero dell'interno qualcosa di meno angusto che un semplice apparato di polizia ». Anche questo dovrebbe costituire un fatto sorprendente, perchè, in un regime veramente e solidamente democratico, non è nemmeno lontanamente concepibile che possa il Ministero dell'interno essere considerato un semplice apparato di polizia. Cosa ovvia! Ma l'onorevole ministro Tambroni ha ritenuto necessario far questa dichiarazione, ed egli ha colto nel segno facendola, perchè, appunto, se si vuol qualificare in poche parole la lunga permanenza nel Ministero dell'interno dell'onorevole Scelba, si può senz'altro dire che egli si è adoperato durante sette ininterrotti anni di governo a fare del nostro paese proprio uno Stato di polizia. Ed ancor oggi, coi due discorsi che egli ha recentemente pronunciato, l'onorevole Scelba si tiene fermo ai suoi criteri di governo della nazione, criteri di divisione, di discriminazione, di odio fra parte e parte degli italiani.

In questo clima è sorto e lavora il Governo dell'onorevole Segni e, nel momento in cui esaminiamo il bilancio dell'interno, bilancio che il nuovo Governo ha ereditato dal vecchio e del quale quindi (lo riconosciamo senz'altro) è soltanto in parte responsabile, in questo momento questa discussione deve e vuole avere un contenuto programmatico.

Noi siamo qui a discutere non sul breve passato del Governo Segni, ma discutiamo del bilancio dell'interno soprattutto dal punto di vista programmatico, per esaminare quale debba essere l'azione del Governo di fronte a ciò che costituisce il risultato e l'effetto del lungo governo dell'onorevole Scelba: Stato di polizia, con tutte le conseguenze che lo Stato di polizia comporta.

Ognuno di noi ha fresco nel suo ricordo tutto ciò che è accaduto in questi ultimi anni, soprattutto la catena di scandali, che in tanto hanno avuto un senso e un significato eccezionali in quanto appunto sono sorti in quella particolare atmosfera ed in quel clima che si crea allorchè si istituisce uno Stato di polizia.

Io non posso naturalmente approfondire tutti gli aspetti di questa situazione per il breve tempo che mi è concesso e non posso che toccare di sfuggita i tratti essenziali e ricordare soltanto qualche cosa che meglio caratterizzi quel particolare clima che si era determinato nella nostra vita politica in dipendenza del lungo governo dell'onorevole Scelba. Ognuno di noi, del resto, sa che cosa ha voluto dire una pratica costante di discriminazione sia al centro sia alla periferia; e affinché si abbia una precisa idea di che cosa ha potuto costituire questo clima io vorrò, non tanto riferirmi a concezioni astratte e di parole che possono non rispecchiare cose concrete e positive, ma richiamarmi a pochi episodi, di cui posso senz'altro garantire l'autenticità. E ricordo questi fatti per chiedere che mi si dica se, con l'avvento del nuovo Governo Segni, essi rappresentino, come devono rappresentare, una eccezionalità da deprecare e da escludere dalla vita politica del nostro paese.

In tema d'amministrazione individuale, ricorderò anzitutto (e non è un fatto singolo, ma, purtroppo, il simbolo preciso di un sistema) il fatto accaduto ad un giovane, il dottor Romeo Ferrucci, candidato ad un concorso per alunno giudiziario. Egli è stato ammesso agli esami scritti e, avendoli superati, viene ammesso a partecipare agli orali. Senonchè, improvvisamente, nel periodo di tempo intercorrente fra gli scritti e gli orali, egli si vede pervenire un avviso del Ministero di giustizia con il quale gli si comunica la sua esclusione dal concorso. Non starò a dire che cosa ha potuto rappresentare per questo giovane l'esclusione dal concorso, nè voglio raccontare per filo e per segno tutta la vicenda; dirò soltanto che dagli atti risulta che i carabinieri di Roma, che hanno raccolto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

le prescritte informazioni come si fa per i candidati ad ogni concorso pubblico, hanno definito il Ferrucci « persona di buona condotta civile, morale e politica, amante dell'ordine e della legalità, onesto e sobrio, gode di pubblica estimazione ». Sono, queste, signor ministro, le parole testuali usate dalla stazione dei carabinieri avente giurisdizione nel rione dove il giovane abita. Il Ministero non ha ritenuto però bastevoli tali informazioni e si è rivolto anche al comando della legione territoriale dei carabinieri di Roma la quale, a sua volta, ha risposto che « il giovane è di buona condotta, senza precedenti o pendenze e che in pubblico gode estimazione ». Ma il Ministero non si accontenta nemmeno di queste ulteriori informazioni e ritiene necessario rivolgersi alla prefettura di Roma, la quale risponde (badate: si tratta già di un organo politico): « Vive senza dar luogo a rilievi con la sua condotta ».

Ebbene, malgrado questi dati che vengono dagli organi di polizia, malgrado abbia superato gli scritti nel concorso, lasciando quindi presumere che potrà essere domani un ottimo magistrato, questo giovane viene escluso dagli orali perchè è iscritto a un partito di sinistra.

Il giovane ricorre al Consiglio di Stato, il quale sospende il provvedimento del Ministero. Approfittando della sospensione, il giovane si presenta agli orali e risulta uno dei primi, in quanto è effettivamente preparato.

Ma il Ministero di giustizia non ha voluto assolutamente recedere dal suo provvedimento e il giovane ha perduto il posto che aveva così faticosamente conquistato. Egli era iscritto al partito comunista; e questa era la cosa che importava, nonostante le informazioni degli stessi organi di polizia e nonostante le brillanti prove agli esami scritti e a quelli orali.

Ma, in tema di discriminazione, è difficile immaginare dove si sia potuto pervenire. Voglio ricordare un episodio ancora più significativo, che riguarda un modesto cittadino che aveva concorso a un posto di commesso al Ministero delle finanze. Questo cittadino, di nome Rizieri Jacucci, presentava, a corredo dell'istanza, il certificato di buona condotta, il certificato dell'ufficio sanitario, il certificato penale pulito e inoltre copia dello stato di servizio militare attestante che egli è reduce di due guerre e prigioniero di guerra, e in più ha la pensione militare di guerra di seconda categoria, nonché una promozione sul campo ad aiutante di battaglia; inoltre

un certificato di servizio prestato alle dipendenze di altre pubbliche amministrazioni. Concorreva (e riteneva di avere titoli bastevoli) al modestissimo posto di commesso al Ministero delle finanze. Improvvisamente anch'egli si vede arrivare una comunicazione immotivata del Ministero delle finanze, con la quale gli si dice che è escluso dal concorso. Il povero uomo non è potuto diventare commesso al Ministero delle finanze perchè era iscritto a un partito di sinistra, anzi era addirittura segretario della camera del lavoro dell'« importantissimo » comune di Aiello Calabro, in provincia di Cosenza.

Ma se dalla discriminazione individuale si passa alla discriminazione nei rapporti dei pubblici enti, specialmente degli enti locali, allora la cosa diventa ancor più significativa, oltre, si intende, che più grave.

Vi sono due comuni nella mia provincia di Cosenza, che sono stati particolarmente presi di mira. Uno è quello di San Giovanni in Fiore, conosciuto perchè è simbolico dello stato di miseria in cui vive gran parte del mezzogiorno d'Italia, un grosso comune di circa 22 mila abitanti. Questo comune — e, si capisce, non con soddisfazione della democrazia cristiana — è amministrato da forze popolari. Riconosco che sia legittimo da parte della democrazia cristiana desiderare che questo comune sia invece amministrato da suoi rappresentanti; non intendo censurare questo desiderio, nè tanto meno l'attività legale, legittima che può esplicitare la democrazia cristiana per raggiungere questa meta.

Ma accade questo fatto. In questo comune di ben 22 mila abitanti non esistono che scarse scuole, e, nonchè l'ombra di una biblioteca, nemmeno un luogo in cui si possano trovare poche decine di libri per quei cittadini che a San Giovanni in Fiore possano avere il desiderio di leggere qualcosa. L'amministrazione comunale popolare pensa di segnare nel suo bilancio 200 mila lire per acquisto di libri. Il bilancio viene approvato dalla prefettura, ed allora la giunta comunale delibera d'acquistare e acquista i libri per il suddetto importo di 200 mila lire. Senonchè dalla prefettura ritorna non approvata la deliberazione, perchè — si oppone — si tratta di spesa facoltativa che non si ritiene possa essere approvata; e si inventa — per giustificare questa straordinaria decisione — che il bilancio del comune di San Giovanni in Fiore sia in *deficit*. Risponde l'amministrazione comunale pregando la prefettura di lasciar passare la deliberazione per lo scopo

che queste spese avevano, e dicendo che era semplicemente aberrante parlare di spesa superflua quando 200 mila lire sono ben modesta cosa per l'acquisto di libri per un comune di 22 mila abitanti; fa presente anche che il comune, per la retta amministrazione, ha un avanzo di cassa di ben 11 milioni, per cui non vi era niente di strano che si spendessero 200 mila lire per acquistare dei libri. Ma la prefettura non vuol sapere nulla, e insiste nel non approvare la spesa sostenuta dal comune di San Giovanni in Fiore. Il comune cerca di resistere; senonchè ad un certo momento (ed era questo lo scopo vero cui si voleva arrivare) si notifica al comune di San Giovanni in Fiore la decisione del consiglio di prefettura di Cosenza con la quale si dichiara la responsabilità contabile del sindaco e della giunta e senz'altro se ne dichiara la decadenza. Pervenuta al comune questa comunicazione della prefettura con l'invito di convocazione immediata del consiglio per dichiarare la decadenza degli amministratori, questi onesti amministratori, che sono poi modesti lavoratori eletti ad amministrare il comune, hanno senz'altro fronteggiato la inverosimile offensiva della prefettura di Cosenza sborsando di tasca loro le 200 mila lire e versandole senz'altro nella cassa comunale, al fine di evitare la inconcepibile sanzione di decadenza inflitta ad amministratori che, in una regione dove l'analfabetismo costituisce ancora una piaga vergognosa, avevano, per la prima volta nella storia di quel comune, impostato in bilancio la tenue somma di 200.000 lire per acquisto di libri!

E badate, non è il fatto singolo, che potrebbe non assumere eccessiva importanza e non impressionare, se a Spezzano Albanese (secondo comune della mia provincia sottoposto alle sollecitudini affettuose della prefettura di Cosenza, soprattutto perchè è patria dell'onorevole Cassiani, ministro in questo Governo) non fosse accaduto qualche cosa anche di più strano.

Ecco qui: il Centro di cultura popolare aveva chiesto al comune di Spezzano Albanese, comune eminentemente rurale, di poter essere autorizzato ad eseguire la costruzione di un edificio per installarvi una scuola agraria, purchè il comune stesso gli avesse dato il suolo necessario, alla espressa condizione che in caso di qualsiasi inadempienza da parte del Centro di cultura, l'edificio sarebbe passato nella piena proprietà e disponibilità del comune.

Di fronte a questa proposta, il consiglio comunale si riunisce e all'unanimità, compresi

i consiglieri di minoranza (anche Spezzano Albanese è amministrato dai partiti popolari), delibera di concedere un ettaro di terra al Centro di cultura, ferme restando tutte le condizioni che ho or ora accennato.

La prefettura non approva la deliberazione, adducendo che si tratta di donazione graziosa, che un comune non può fare. Ma non è questa la sola eccezione. La prefettura — dico la prefettura, l'organo di tutela del comune, l'organo cioè che dovrebbe salvaguardare i diritti e gli interessi del comune — dichiara di respingere la deliberazione per questa seconda considerazione: non si è certi che il comune sia effettivamente proprietario del terreno concesso!

A ciò gli amministratori comunali rispondono che è veramente strano che, mentre nessuno ha mai contestato il diritto dominicale del comune, debba essere proprio la prefettura, ossia l'organo addetto alla tutela e alla salvaguardia del comune, a mettere in dubbio il suo diritto di proprietà; insistono quindi nella deliberazione e per controbattere l'affermazione che metteva in dubbio il diritto di proprietà del Comune, allegano alla deliberazione l'estratto catastale, da cui risulta in modo indubitabile che la proprietà è del comune. Quanto poi alla « donazione graziosa », il comune fa osservare come non si tratti affatto di donazione graziosa, perchè in compenso si ha la costruzione di una scuola agraria; e non solo la costruzione, dato che il Centro di cultura si era impegnato ad assumere anche il carico dell'esercizio della scuola. Tutto ciò come corrispettivo a un ettaro di terra.

La prefettura, onorevole ministro, è stata irremovibile: anche di fronte a questa seconda manifestazione del comune, ha ritenuto di respingere senz'altro la deliberazione e il Centro di cultura si è rivolto altrove. Questo, a Spezzano Albanese, che fa parte anch'esso di una regione dove l'analfabetismo costituisce quella piaga alla quale poco anzi ho accennato.

Dico queste cose, signor ministro, perchè ella sia veramente informato delle condizioni in cui si vive, specialmente nell'Italia meridionale. Ma a Spezzano Albanese è accaduto qualcosa ancora di più aberrante e di più strano. Il comune di Spezzano Albanese aveva, attraverso la competente commissione, formato il ruolo della imposta di famiglia. Naturalmente, come accade, questo ruolo fu senz'altro oggetto di ricorsi da ogni parte, anche perchè i criteri che avevano ispirato il ruolo erano stati criteri veramente demo-

cratici e cioè si tendeva a colpire coloro che possiedono e ad esentare coloro che nulla hanno. Questi ricorsi portarono ad una decisione della prefettura, la quale ritenne urgente mandare un commissario ad esaminare la situazione. Questo commissario si insediò quattro o cinque giorni negli uffici del comune e compilò il suo ruolo senza interrogare alcuno dell'amministrazione comunale, egli che, forestiero, non aveva alcuna sicura notizia sulla capacità dei contribuenti. E il suo ruolo sostituisce quello che era stato formato dagli organi legittimi del Comune. In esso, per dirne una, troviamo, per esempio, che il commendatore Cassiani Ambrogio, che era stato tassato per un imponibile di 376 mila lire, viene tassato per un imponibile di 40 mila lire e così tanti altri. Quando, poi, nel compilare il ruolo, il commissario prefettizio si è trovato di fronte al nome del sindaco, che è veramente persona di moralità superiore, il quale aveva lui stesso stesso denunciato un reddito di 93.600 lire, che cosa fa? Dovendo diminuire il reddito imponibile di ben determinati contribuenti, pensò che fosse opportuno diminuire anche il reddito del sindaco, nonostante questi dichiarasse che egli stesso aveva denunciato quel reddito. Ebbene, l'imponibile del sindaco Rinaldi Giovanni fu Orazio fu portato da 93.600 a 79.200 lire. Il commissario prefettizio pensava in tal modo di conestare la premeditata e illegale attività spiegata in favore di altri contribuenti. E così questo nuovo ruolo sostituì definitivamente l'antico. Ma ciò non è ancora niente. Dopo tutto questo, la prefettura notifica agli amministratori che, poichè avevano compilato un ruolo non accettabile e la prefettura aveva dovuto inviare in luogo un commissario, era giusto che la spesa per la trasferta del commissario dovesse essere a carico personale del sindaco e della giunta, spesa che si aggirava intorno a 75.000 lire. Come se non fosse compito istituzionale delle prefetture sorvegliare i comuni!

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

GULLO. Obbligati in tal modo, gli amministratori del comune dovettero pagare le 75.000 lire. Ma il sindaco, che, ripeto, è una persona veramente superiore, ritenne, per la dignità sua e dei suoi colleghi di amministrazione, di rispondere nel modo seguente all'arbitrio prefettizio: « In esito alla nota di codesta prefettura che mette a carico di tutti i componenti effettivi della giunta comunale, con vincolo solidale, la somma di lire 75.436,

quale rivalsa per importo spesa spettanti al dottore..., il sottoscritto, mentre protesta energicamente contro l'inaudita sopraffazione usata a carico di questa amministrazione, che in definitiva, poi, si risolve nel proteggere apertamente l'evasione fiscale dei maggiori contribuenti con metodi ormai notoriamente invalsi nel malcostume amministrativo a pregiudizio delle finanze comunali, si riserva di ricorrere alla competente autorità avverso il provvedimento adottato con la summenzionata decisione in quanto lo reputa iniquo, illegittimo e soprattutto fazioso ». Vengono cioè elencati i motivi che formeranno l'oggetto del ricorso. Ma questa esposizione dei motivi porta a questa conseguenza: il sindaco avvocato Giovanni Rinaldi viene rinviato al giudizio del magistrato per oltraggio. (*Commenti a sinistra*). Per fortuna con sentenza, di cui ho copia, il sindaco viene assolto perchè il fatto non sussiste.

Signor ministro, non faccio della polemica con lei: io le denunzio questo stato miserabile, insopportabile di cose appunto perchè ho ancora speranza nella sua opera.

Non è finito. Nel compilare il bilancio di quest'anno l'amministrazione popolare non può non partire dal ruolo dell'imposta così come era stato formato dal commissario prefettizio (quello compilato dal comune, come ho detto, era stato respinto dalla prefettura e gli amministratori comunali avevano per di più dovuto pagare le spese della trasferta del commissario). Il bilancio, poggiato su questo nuovo ruolo, viene mandato in prefettura. E qui accade una cosa veramente inverosimile. Il bilancio viene restituito al comune, con la seguente lettera:

« La giunta provinciale amministrativa nell'approvare il bilancio del corrente esercizio di codesto comune ha rilevato che il gettito dell'imposta di famiglia è stato previsto in misura inferiore alla capacità (*Commenti a sinistra*) contributiva media, tenuto conto del numero degli abitanti del comune, ed in genere delle condizioni economiche e finanziarie di essi. La decisione tutoria impegna l'amministrazione comunale alla necessaria variazione della matricola, tenendo conto dell'effettivo reddito e della capacità contributiva di ogni contribuente ». In altri termini, si fa obbligo all'amministrazione di rifare il ruolo, annullando quello per il quale era stato mandato il commissario prefettizio e per il quale gli onesti amministratori di Spezzano Albanese avevano dovuto pagare con proprio denaro oltre 75 mila lire per le trasferte liquidate al commissario stesso!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Ora domando all'onorevole ministro: questo stato di cose è cessato? Sul serio un nuovo indirizzo viene seguito e dal centro e dalle amministrazioni periferiche in questo momento? Il Governo Segni, nato alla luce delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio che la Costituzione va attuata e che la legge è uguale per tutti, ha dato un nuovo indirizzo, ha suggerito nuovi criteri alla propria amministrazione e a quella degli enti locali?

Vorrei poter rispondere di sì, ma purtroppo vi sono dei fatti, che poi brevemente illustrerò, i quali dimostrano che un nuovo indirizzo non è stato dato né all'amministrazione centrale né a quella periferica.

Non mi soffermo sulle grosse questioni che si agitano in Parlamento e che interessano il vasto campo nazionale, come, per esempio, la questione dei tribunali militari o quella dei contratti agrari, in cui si viene manifestando un indirizzo governativo che è in assoluto contrasto con le dichiarazioni dell'onorevole Segni. Non ricordo, per esempio, che, mentre gli onorevoli Segni e Colombo vanno al convegno bonomiano e vi pronunciano anche dei discorsi, l'onorevole Colombo invece si rifiuta di ricevere i rappresentanti delle organizzazioni operaie.

Voglio soffermarmi su episodi più modesti, che però talora sono i più sintomatici. Onorevole ministro, sa ella che in questi giorni il sindaco socialista di Albano di Lucania è stato sospeso per tre mesi dal prefetto? Il motivo è questo: perchè non aveva interrotto un oratore che in un comizio parlava male del Governo! (*Commenti a sinistra*).

Onorevole ministro, sa che il prefetto di Siena (ho il documento relativo) in questi giorni ha vietato tutti i pubblici comizi per il « mese della stampa » che il mio partito va svolgendo nelle grandi città e nei piccoli centri? Egli ha sospeso tutti i comizi con questa curiosa motivazione: voi comunisti — egli dice — avete iniziato il « mese della stampa » il 18 agosto e poichè siamo al 18 settembre e quindi il mese della stampa è chiuso, si intendono sospese tutte le garanzie costituzionali e non è possibile tenere pubblici comizi. Non è che io inventi, perchè ho la copia di questa strana ordinanza, la quale appunto dice: « Tenuto presente che in data 18 settembre 1955 hanno avuto termine le pubbliche manifestazioni indette per la festa della stampa comunista, si sospendano tutti i comizi... ecc. ».

Onorevole ministro, le rivolgerò una domanda formale aspettando che ella si compiaccia di rispondermi: è ancora in vigore quella

disposizione segreta (perchè nessun cittadino la conosce in maniera ufficiale) per cui la questura di Asti ha potuto emanare questa riservata raccomandata al Ministero dell'Interno ed a tutte le questure della Repubblica, della quale io ho questo esemplare autentico: « Pregasi depennare dall'elenco delle persone da ricercare e da vigilare di questa provincia, trasmesso con nota, ecc. i sottonotati nominativi ». Seguono i nomi di alcuni iscritti al partito comunista: « Antonietti Mario perchè deceduto, Della Valle perchè radiato, Fosso Giuseppe perchè radiato », ecc. Vi è poi la seconda parte della raccomandata che suona: « Pregasi aggiungere all'elenco delle persone da vigilare perchè iscritti al partito comunista i sottonotati nominativi: Vadalà Giovanni di Saverio, normale vigilanza; Pasquero Giovanni, attenta vigilanza; Tonello Primo di Angelo, normale vigilanza », ecc.

Onorevole Tambroni, la schedatura dei cittadini risulta da questo documento ufficiale che è una copia autentica. Io le chiedo formalmente: è ancora in vigore la disposizione (emanata prima che ella, onorevole ministro, ascendesse al Ministero dello, interno) da cui il questore di Asti è stato autorizzato a compilare questa circolare diretta al Ministero ed ai questori della Repubblica? Sono ancora in vigore le disposizioni da cui questa circolare ha tratto la sua ragion d'essere?

Sa, onorevole ministro, quel che è accaduto oggi — non più sotto il governo Scelba — in provincia di Foggia nei riguardi del comune di Cerignola? Il sindaco viene dimesso dalla carica perchè... querelato per diffamazione, ossia per un delitto perseguibile a querela di parte (bastasse una semplice querela per incriminare un pubblico funzionario, non uno, ma tutti i sindaci popolari che ci sono in Italia potrebbero essere facilmente dimessi), e per un delitto per il quale è prevista una pena minima di otto mesi, inferiori quindi al limite minimo di un anno richiesto perchè l'incriminazione di un sindaco possa dar luogo alla sua rimozione. In sostituzione, comunque, del sindaco rimosso l'amministrazione comunale di Cerignola elegge a nuovo sindaco il signor Angione Giuseppe fu Alfonso. Ebbene, questa non è una frase retorica, ma io sento veramente l'onta e la vergogna di ciò che la prefettura di Foggia ha avuto il coraggio di fare: ha respinto la deliberazione comunale di Cerignola di nomina del nuovo sindaco « visto che a carico del signor Angione figura

il seguente precedente penale: tribunale speciale per la difesa dello Stato, anni 4 di reclusione per propaganda sovversiva e appartenenza ad associazione sovversiva ».

Se non ci si vergogna di essere cittadini del nostro paese di fronte ad una cosa simile, vuol dire che si passa sopra a tutto, anche alle manifestazioni più inverosimili e più aberranti. Onorevole ministro, è possibile che ella non senta il dovere di ribellarsi ad una condotta simile, richiamando questo prefetto alla considerazione che siamo in una Repubblica nata dalla Resistenza, nata anche per opera di coloro che furono condannati dal tribunale speciale? E badate che il prefetto sapeva bene che la condanna del tribunale speciale non si riferiva a delitti comuni, perchè nella deliberazione di annullamento egli ricordava che il sindaco era stato condannato « per propaganda sovversiva e per appartenenza ad associazione sovversiva »: non vera, quindi dubbio sulla natura esclusivamente politica della condanna. (*Commenti a sinistra*).

Onorevole Tambroni, questi sono fatti che accadono sotto la sua amministrazione, fatti devoluti alla sua precisa competenza. Attendo di sentire che cosa risponderà, quando parlerà fra pochi giorni, a queste mie denunce e alle conseguenti domande che io le pongo in maniera formale.

E voglio ora segnalare anche un altro episodio accaduto in questi giorni nel comune di Crotone.

Anche Crotone è un grosso comune della Calabria, in provincia di Catanzaro, amministrato dai nostri partiti, e naturalmente oggetto di vigile sollecitudine e cura da parte della Prefettura di Catanzaro. (*Si ride*).

Vi si fanno continue ispezioni, (perchè, fra le altre cose, questi nostri comuni sono assoggettati ad ispezioni periodiche) che perseguono appunto lo scopo di trovare il famosissimo pelo nell'uovo ed arrivare alla destituzione degli amministratori.

Si ordina dunque una ispezione al comune di Crotone, ed il prefetto, in seguito ad essa, ritiene necessario fare una comunicazione al comune stesso, in cui contesta al sindaco degli addebiti. *Ab uno disce omnes*; non voglio fare perdere tempo alla Camera, quindi ne leggo uno solo perchè è veramente pieno di significato. « Violazione dell'articolo 149 del regio decreto 30 aprile 1936. L'articolo 149 dispone che nei comuni provvisti di pubblico macello il dazio si paga prima che avvenga la introduzione delle bestie nel macello e nelle stanze annesse. Dall'esame delle stanze del comune si è rilevato che la signoria

vostra ha impartito al direttore del macello ed all'ufficio disposizioni che contrastano con la citata legge. Conseguentemente le bestie sono state ammesse nel macello nelle ore pomeridiane per poi essere pesate il mattino del giorno successivo. La pesatura delle bestie » (si badi, ritardata di quelle poche ore che passano da un pomeriggio al mattino seguente) « ha indubbiamente apportato un danno rilevante al comune (*Si ride*), perchè gli animali, per effetto della sosta prolungata nel macello diminuiscono di peso (*Si ride*); e poichè l'imposta di consumo è a peso vivo, il gettito della stessa e quello dell'« Ige » diminuiscono. Appare quindi manifestamente evidente il danno derivato e che tuttora deriva al comune dalle disposizioni impartite dalla signoria vostra in violazione della legge ».

PAJETTA GIAN CARLO. Devono pesarlo nel pomeriggio quel prefetto! (*Si ride*).

GULLO. Ma non è tutto, onorevole ministro: questo anzi è l'aspetto meno grave di questo stranissimo episodio.

Prima che intervenisse questa contestazione di natura amministrativa, la prefettura per questa presunta violazione di legge aveva fatto di peggio: aveva denunciato il sindaco all'autorità giudiziaria; si è istruito il processo, ma per fortuna v'è ancora qualche autorità la quale talvolta si ricorda che esiste una maniera onesta di giudicare in ossequio alla legge. L'autorità giudiziaria, prima attraverso la requisitoria del pubblico ministero, poi attraverso la sentenza del giudice istruttore, ha assolto il sindaco di Crotone perchè il fatto non sussiste.

Avvenuta l'assoluzione del sindaco di Crotone in istruttoria — è cosa di questi giorni — il prefetto, visto che gli si era spezzata nelle mani quell'arma che egli pensava fosse più che efficiente, ha senz'altro abbandonato la via giudiziaria — perchè questa si era chiusa in quella maniera — ed ha proceduto alla contestazione amministrativa.

Onorevole ministro, vuole ella sul serio accettare queste cose e pensare che esse possano costituire manifestazione lecita di una amministrazione onesta, di un'amministrazione cioè che persegue fini legali e non fini persecutori e discriminatori?

Onorevole ministro, essendo calabrese, io non posso in questo momento non ricordare, sia pure fugacemente, perchè ne ha fatto già oggetto del suo brillante intervento l'onorevole Minasi, la situazione attuale di Reggio Calabria. Lascio da parte tutto ciò che di retorico, di romanzesco si è creato intorno a questo banditismo e a questa mafia calabresi.

Ed io sono sicuro, quanto meno spero di parlare a persona che non abbia dello Stato una concezione angustamente poliziesca: ciò mi fa credere quanto ella stessa ha detto in una sua dichiarazione che io ho ricordato poco fa mentre ella era assente.

Moviamo da due fatti certi. Il primo è che in Calabria e in particolare nella provincia di Reggio v'è una grande, diffusa, secolare miseria. Non voglio, come dicevo, parlando di questo aspetto così doloroso della mia regione far ricorso a parole altisonanti, le quali possono essere prive di significato concreto, ma desidero cedere il passo ai documenti, che sono in questo caso documenti di inchieste ufficiali, di cui si deve, mi pare, tener conto quando si vogliono fissare criteri di governo che vadano veramente incontro alla concreta, reale situazione del nostro paese.

Intendo riferirmi all'inchiesta sulla miseria. A pagina 118 del volume settimo si legge: « La provincia di Reggio è fra le più misere del nostro paese e in essa è registrato il più basso livello di reddito annuo *pro capite* di tutta la nazione ». Più oltre, nella stessa pagina: « La maggioranza della popolazione agricola non può essere occupata oltre le 100 giornate annue, e viene in città spinta dalla disperazione, in cerca di qualunque espediente ».

Sono parole che si trovano scritte, ripeto, nell'inchiesta ufficiale sulle condizioni economiche dell'Italia in genere, della provincia di Reggio Calabria in particolare: « La cifra di 40 mila disoccupati effettivi è conosciuta come regolare, ma segna quote di assai più alta consistenza in alcuni periodi ». E questa pagina dolorosa si chiude — pare impossibile — con una dichiarazione del questore di Reggio, riportata testualmente nell'inchiesta, la quale suona così: « La provincia di Reggio Calabria è senza dubbio una delle zone economicamente più depresse della nazione. Gli indici della disoccupazione sono alti e questo stato di cose si riflette negativamente sui nuclei familiari, i cui membri, per mancanza di mezzi, sono costretti a vivere una vita di stenti, in tuguri malsani, in una promiscuità che favorisce la consumazione dei reati: dai rapporti incestuosi alla prostituzione, dal furto all'accattonaggio ».

E quello che vede un questore, onorevole ministro, vorremmo non vederlo noi uomini politici, intesi appunto a studiare le concrete, reali condizioni in cui vive il popolo italiano, per andare incontro a questi bisogni, a queste necessità con provvedimenti ad essi adeguati?

E conclude l'inchiesta: « L'insoddisfacente condizione igienico-sanitaria della popolazione, la sotto-alimentazione e la sotto-occupazione diffuse tanto che, in certi settori, il sotto-salario è normale di fronte all'eccezione del salario secondo le norme contrattuali, contribuiscono ad aggravare lo stato di miseria ».

Questo squarcio conclusivo delle pagine che l'inchiesta dedica alla provincia di Reggio Calabria mi suggerisce una considerazione, onorevole ministro. Bisogna vivere in quelle terre per vedere quale scempio si fa della legge, dei contratti collettivi e delle misure di protezione degli operai.

Ciò a cui in questo documento si accenna avviene nella realtà in proporzioni più gravi. Il salario normale non esiste nelle nostre zone. Lo so per esperienza diretta. Si profitta e si specula sulla disoccupazione e sulla miseria e si hanno salari che scendono alla metà e al terzo del salario normale.

Onorevole ministro, ha sentito mai che quei prefetti che vanno a vedere se il peso dell'animale è stato eseguito nel pomeriggio o al mattino, si siano mossi o abbiano mai fatto qualcosa per trattenere o cercare di ostacolare questa che — ripeto — è la normale condotta di tutti i datori di lavoro, di profittare della miseria dei lavoratori e di retribuire il lavoro con sottosalari che arrivano alla metà o al terzo del salario normale? Sa ella che i prefetti abbiano mai fatto qualcosa per sanare questa situazione così dolorosa?

E leggo, onorevole ministro, un altro squarcio: « Il contadino non ha nessun vincolo che lo stringa alla terra. La sua condizione è quella del vero nullatenente. I cattivi consigli della miseria prevalgono presso quegli infelici e l'abito a delinquere diventa seconda natura. La fioca voce del senso morale è soffocata ed il furto, anziché destare ripugnanza, appare mezzo facile e legittimo di sussistenza ».

Onorevole ministro, ho letto questo squarcio che si inserisce a meraviglia (non lascia residui) negli squarci che ho letto prendendoli dall'inchiesta sulla miseria. Ma queste parole non sono scritte nelle pagine dell'inchiesta sulla miseria. Queste parole risalgono al 1863, sono ricavate dalle pagine di un'altra inchiesta, quella sul brigantaggio meridionale, inchiesta che si chiuse con la famosa relazione Massari, in cui sono queste parole che possono essere riscritte oggi, ad un secolo di distanza, di fronte alle stesse regioni e alle stesse popolazioni, perchè quella miseria, quella menomazione del senso morale, che

alla miseria si doveva, sono la stessa miseria e la stessa perdita del senso morale che nota oggi l'inchiesta sulla miseria.

Di fronte a ciò vi è la grossa « operazione Marzano ». Ma ella crede, onorevole ministro, sul serio di togliere così dalla vita calabrese, ed in questo momento dalla vita specificamente reggina, le cause profonde di quel malessere che dà come risultato non il banditismo (chiamiamo le cose con il loro nome), ma questa diffusa delinquenza? (Non si tratta, infatti, di banditi, ma di latitanti perseguiti dall'autorità giudiziaria per furti o altri delitti, molte volte di modesta entità).

Pensa sul serio, onorevole ministro, di togliere o anche soltanto di diminuire le cause delle sofferenze calabresi attraverso l'operazione Marzano? Un altro dato da tener presente, nello studio delle condizioni delle terre meridionali in genere e, in questo momento, della Calabria in specie, è quello costituito dal fatto che il popolo odia lo Stato. Su tale dato si sofferma, con intelligenti osservazioni, tra gli altri, l'inviato speciale della *Stampa*, che ha pubblicato una serie di articoli sulla situazione reggina.

Questa diffidenza verso lo Stato, anzi, come ho detto, questo odio verso lo Stato, lo abbiamo ereditato (parlo così perchè anch'io sono meridionale) dalle tirannie passate, e persiste ancora perchè lo Stato unitario non è riuscito a rimuoverlo avendo esso sempre ritenuto che potessero essere efficaci le operazioni Marzano a distruggere le cause del malessere e ad avvicinare le masse meridionali allo Stato. In ben altra direzione occorre tendere tutte le nostre energie e le nostre forze affinchè queste masse popolari entrino nello Stato, non più come oggetto di operazioni poliziesche, ma come partecipanti, come titolari, anzi, della vita politica della nazione. Con le operazioni Marzano noi diamo l'impressione di ritenere che la nostra Costituzione e le nostre leggi non abbiano i mezzi normali per reprimere qualsiasi fenomeno di malavita o di banditismo (e qui non si tratta nè di vera malavita, nè tanto meno di banditismo). Ma c'è sul serio bisogno, onorevole ministro, di arrivare a misure eccezionali, di dar nuovo vigore alla legge fascista di pubblica sicurezza, di ritornare a quel tristo arnese di polizia che è il confino di polizia?

Noi, in questo modo, potremo ottenere (ed è stato detto e notato anche questo), fra un mese, un'apparente quiete, un'apparente ritorno alla normalità. L'operazione Marzano dovrà pure avere fine. Non è concepibile che questo stato eccezionale possa pro-

trarsi indefinitamente. In un giorno più o meno vicino questa parentesi dovrà chiudersi. Ma che forse le cause, che permangono in tutta la loro efficienza, non rientreranno in gioco e non riprodurranno gli stessi effetti?

Rientriamo nella legge, onorevole ministro, e soprattutto andiamo incontro ai bisogni delle popolazioni calabresi con provvedimenti di natura sociale ed economica! E vorrei richiamare in questo momento i colleghi calabresi alla necessità che sia approvata quella legge sulla Calabria intorno alla quale vanno manifestandosi dei propositi che tendono a tutt'altro che all'approvazione immediata di essa. Invece, è necessario che si vada incontro con provvedimenti di tale natura ai bisogni e alle necessità della Calabria!

Onorevole ministro, come ho detto all'inizio, non posso che toccare assai fuggacemente e soltanto alcuni temi. Ma non voglio chiudere il mio discorso senza parlare di un fenomeno che deve richiamare la sua attenzione.

Durante il governo Scelba vi furono molteplici tentativi per render vano o menomare nella sua efficienza il suffragio universale. Tutto sommato, la legge maggioritaria per le elezioni negli enti locali e la « legge truffa » non sono state se non tentativi o mezzi per restringere la portata di questo grande diritto popolare che è il suffragio universale. Si capisce, non si ardisce affrontare direttamente la cosa e restringere i confini del diritto elettorale. Ciò non è più possibile! E allora si ricorre ai succedanei, ossia alla legge maggioritaria per le elezioni amministrative e alla legge truffa. Ma il ministro Scelba, che in questo campo aveva una forza inventiva di non comune portata, non si è fermato a ciò. Il 25 gennaio di quest'anno ritenne necessario indirizzare ai prefetti una circolare con la quale richiamava le commissioni comunali al presunto dovere di cancellare dalle liste elettorali anche i cittadini che fossero stati condannati col beneficio della sospensione condizionale della pena, nonostante che essi non avessero in seguito commesso altro delitto nel termine stabilito dalla legge. Costoro, secondo l'acume giuridico dell'onorevole Scelba, non avrebbero possibilità di esercitare il diritto di voto. Infatti, smentendo una precedente circolare dello stesso ministro dell'interno del 1948, circolare confortata anche dal conforme parere del Ministero di giustizia, l'onorevole Scelba affermava che una interpretazione più aderente allo spirito, oltre che alla lettera, della norma di cui all'articolo 2 della legge elettorale, nonchè il

nuovo indirizzo giurisprudenziale attesterebbero la incapacità elettorale della categoria di cittadini suddetta. Ella sa certamente, onorevole ministro, che la sentenza della Cassazione, cui si riferisce la circolare citata, in primo luogo è del 1950, cioè precede di ben cinque anni la circolare medesima e, in secondo luogo, non afferma affatto quanto presume l'onorevole Scelba. Essa cioè non riguarda affatto il caso previsto dalla circolare, ma parte da un presupposto e da una condizione giuridica tutt'affatto diversa.

Io non so se risulta al Ministero dell'interno che, in dipendenza di questa circolare, si è creato il caos nell'esercizio del diritto di voto in Italia. Infatti parecchie commissioni comunali hanno seguito la circolare e hanno radiato dalle liste i cittadini che si trovavano in quelle determinate condizioni, mentre altre non ne hanno tenuto conto, non hanno radiato nessuno e le relative decisioni sono divenute esecutive in quanto non impugnate né da privati né da autorità pubbliche. Nello stesso modo alcune corti di appello hanno seguito il principio errato suggerito dalla circolare, mentre altre vi si sono ribellate, per cui elettori che si trovavano nelle identiche condizioni in qualche parte sono stati esclusi dalle liste elettorali, mentre in altre parti sono rimasti iscritti nelle liste stesse.

Bisogna che l'onorevole ministro dica la sua parola. Accetta egli questa interpretazione, certamente errata, che della legge dà l'onorevole Scelba con la circolare del gennaio 1955?

Siamo d'accordo: l'articolo 2 della legge, che l'onorevole Scelba ricorda, non fa parola dei condannati che si trovano in quella condizione: infatti, dopo avere elencato i reati che comportano l'esclusione dal diritto elettorale, l'articolo dice al n. 8 che sono esclusi dall'esclusione, ossia non perdono il diritto elettorale, coloro che sono amnistiati e coloro che sono riabilitati. Il legislatore, dunque, non parla esplicitamente dei condannati con la sospensione condizionale della condanna; ma è questa una ragione per escludere coloro che hanno avuto il beneficio della sospensione della condanna e che non hanno commesso alcun delitto nel termine fissato, che cioè hanno riacquisitato completamente il diritto ad avere il certificato penale sgombrato da ogni precedente?

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Basta chiedere la riabilitazione. (*Commenti a sinistra*).

GULLO. Le risponderò. Ora voglio dire che, sia qualche sentenza di corte d'appello, sia

l'onorevole Scelba, cadono in uno strano errore. Prendo le mosse dalla sentenza avutasi in seguito a un ricorso di elettori esclusi dalle commissioni, ai quali la corte d'appello di Venezia ha dato torto. Dice la sentenza che « la reiscrizione dei medesimi nelle liste elettorali non può essere disposta fino a che non intervenga una delle cause di estinzione del reato espressamente previste dal citato articolo 2, e cioè l'amnistia o la riabilitazione ».

È ben vero che quando si sostengono delle cause ingiuste, non si possono dire che delle inesattezze. Eppure si tratta di magistrati, persone che sono use a parlare con proprietà di linguaggio giuridico. La sentenza, parlando della riabilitazione, afferma che essa è causa estintiva del reato, mentre come ella, onorevole ministro, certamente sa, è causa estintiva della pena. Pare impossibile che dei magistrati cadano in questi volgari errori pur di sostenere una tesi errata.

Ma ciò evidentemente non basta perché si sfugga all'assurdo che una causa estintiva della sola pena, come è la riabilitazione, darebbe senz'altro luogo alla reiscrizione nelle liste dell'elettore, già escluso per essersi reso colpevole di un determinato reato; mentre la sospensione condizionale della condanna — che è una causa estintiva del reato, e non della sola pena — non sarebbe capace a far riacquistare all'elettore il diritto elettorale che ha perduto in dipendenza della consumazione del delitto. Queste sono delle aberrazioni!

Ma non basta. Voi ammettete che, purché si sia amnistiati, si riacquista il diritto elettorale. Onorevole ministro, vuol dirmi per quale recondito motivo, mentre riacquista il diritto elettorale l'amnistiato, ossia colui che non fa nulla per meritare il beneficio — poiché l'amnistia può averlo raggiunto il giorno stesso in cui è stata pronunziata la sua condanna — si escluda dal diritto elettorale colui che ha beneficiato della sospensione condizionale, quello, cioè, che ha dimostrato, non commettendo nessun altro delitto durante cinque anni, di essersi sinceramente, concretamente pentito?

Mi meraviglio come siano proprio degli appartenenti alla democrazia cristiana a togliere quest'enorme valore al pentimento, che è una delle forme più cristianamente efficienti per rientrare nella vita normale. Il condannato, dunque, che ha dimostrato di essersi pentito e che soltanto in grazia di questo avvenuto pentimento usufruisce in pieno del

beneficio, viene messo in seconda linea, e viene messo avanti invece l'amnistiato che riceve il beneficio senza che egli intervenga con un atto di sua volontà o con un atto di pentimento!

Non solo, ma per rispondere alla obiezione che ella, me lo lasci dire, onorevole ministro (non vi è nelle mie parole nessun proposito offensivo) mi ha fatto distrattamente, (perchè se l'avesse ponderata non l'avrebbe fatta), voglio dire questo. Ella ha detto: chiedano la riabilitazione. E infatti accade che qualcuno, che si è visto escluso dalle liste, appunto perchè nell'articolo 2 — la circolare Scelba così dice — la sospensione condizionale non è in maniera esplicita contemplata, e che si trova nelle condizioni di poter essere riabilitato, chieda la riabilitazione. Senonchè accade anche che il giudice, e giustamente, gli risponda: non vi è luogo a decidere, perchè voi godete già il beneficio maggiore, ossia il beneficio che deriva da una causa estintiva del reato, e non avete quindi motivo di chiedere il beneficio minore, quello, cioè, che deriva invece da una causa estintiva della pena.

Badate, così dicendo, il magistrato non ragiona soltanto alla stregua del buonsenso; il che, d'altronde, basterebbe, perchè se si mette da un lato la causa estintiva del reato e dall'altro la causa estintiva della pena, è logico che la causa estintiva del reato, che è necessariamente di maggior portata di quella estintiva della pena, sia considerata come il più che comprende il meno ed escluda quindi il ricorso al giudice per chiedere e ottenere il beneficio minore. Ma vi è qualche cosa di più del buonsenso. I magistrati fanno il loro dovere quando respingono queste domande, in quanto applicano una norma tassativa, quella dell'art. 183 del codice penale che prescrive: « Nel concorso di una causa che estingue il reato con una causa che estingue la pena, prevale la causa che estingue il reato ». Ossia il legislatore ha codificato il suggerimento del buonsenso.

Sono queste le importanti conseguenze alle quali dà luogo lo scompiglio giuridico che ha creato la stranissima circolare dell'onorevole Scelba, la quale è in netto contrasto con una prassi seguita pacificamente durante tanti anni e che risponde ad una retta e giusta interpretazione della norma di legge.

Mi perdonino i colleghi e mi permetta il Presidente di approfondire, sia pur velocemente, l'aspetto giuridico della cosa. Si potrebbe a questo punto domandare: come

mai la lettera della legge non parla esplicitamente della sospensione della pena?

Vi è una risposta da dare a questa obiezione. Qualsiasi norma di legge è parecchie volte inintelligibile, se di essa non vengono illustrate tutte le vicende storiche che hanno portato alla norma stessa: i precedenti, l'elaborazione dottrinale, l'elaborazione giurisprudenziale, ecc. Senza questo studio, parecchie norme non si intendono; in tanto acquistano un preciso senso, in quanto esse si accompagnano a tutta questa lunga, complessa ed elaborata vicenda.

Ora, bisogna fare questo studio, percorrere un po' l'iter che ha seguito la nostra legge elettorale.

Ci troviamo di fronte a parecchie leggi e testi unici, a cominciare dalla legge del 1860. Ma non vado così indietro. Abbiamo il testo unico del 1882, quello del 1895, quello del 1919, quello del 1923, quello del 1928, che è poi l'ultimo testo unico perchè, inaugurata felicemente la Camera dei fasci e delle corporazioni, i testi unici elettorali furono messi da parte.

Ebbene, tutti questi testi unici (l'articolo 86 nel testo unico del 1882, l'articolo 96 in quello del 1895, l'articolo 106 in quello del 1919, l'articolo 104 in quello del 1923 e l'articolo 107 nel testo unico del 1928), mentre elencano, suppergiù, gli stessi reati escludenti dal diritto elettorale, aggiungono poi un ultimo capoverso: « non incorrono nella esclusione dal diritto elettorale i riabilitati ». Sono le parole che vengono riprodotte quasi meccanicamente in tutte le leggi e i testi unici che si sono succeduti dal 1860 al 1928.

Che cosa è accaduto durante questo lungo periodo, onorevole ministro? Tra il testo unico del 1895 e quello successivo del 1919 è intervenuta, come ognuna sa, la legge Orlando del 1904, che inseriva nel *corpus iuris* italiano anche l'istituto della sospensione condizionale della pena.

Di questa leggina i legislatori del 1860, del 1882, del 1895 non potevano tener conto, perchè non esisteva. Nel 1919, allorchè si rifece il testo unico, quel benedetto articolo 96 del testo unico del 1895 divenne meccanicamente l'articolo 106. Non si pensò che era intervenuta la leggina Orlando. Dallo studio dei vari testi unici si vede come l'articolo, di sana pianta, fu trasportato da un testo unico all'altro, senza variarlo in nulla e ripetendo il gesto meccanico anche quando era intervenuta la leggina Orlando. Sempre,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

cioè, il solito capoverso: « sono esclusi dalla sanzione i condannati riabilitati ».

Nel 1946 viene la nuova legge elettorale e anche in questa legge, relativa alle prime elezioni dopo la liberazione, viene ribadita la situazione dei condannati riabilitati, e cioè viene ripetuta la norma relativa all'esclusione dei riabilitati. Viene però aggiunto che: « se il reato è estinto per effetto delle amnistie concesse dal regio decreto 5 aprile 1944 e dal decreto luogotenenziale 17 novembre 1945 » non si fa luogo alla sanzione. Riprendendo il motivo dei precedenti testi unici, anche nella legge del 1946, dunque, si disciplina alla stessa maniera la posizione dei condannati che sono stati riabilitati; ma poichè si è nel clima politico del 1946, si è ritenuto opportuno fare specifica menzione degli amnistiati in forza dei decreti del 1944 e del 1945, di coloro, cioè, che erano stati condannati per fatti accaduti sotto il fascismo o durante la lotta per la Resistenza. Non tutte le amnistie, dunque, ma soltanto queste due precise amnistie legate direttamente al nuovo stato di cose. Anche nella successiva legge 7 ottobre 1947 viene ripetuta la disposizione riguardante i condannati riabilitati, mentre la norma sulle due amnistie che era nella legge del 1946, e che aveva un suo movente storico-politico, si allarga nel 1947 ad ogni amnistia in senso generico.

Ma tutto ciò che cosa ci dice, signori del Governo? Che la configurazione legislativa data alla norma fin dal testo unico 1882 rimane sempre la stessa, senza che venga, diremo così, sottoposta ad un nuovo studio, ad una nuova elaborazione. È sempre la stessa frase che riguarda i riabilitati, che si rincorre da un testo unico all'altro, e si ripete meccanicamente. Ed è questo il motivo per cui non si è fatta mai precisa ed esplicita parola dei condannati che si fossero giovati della sospensione condizionale della pena. Il silenzio della legge, come dice una sentenza di una corte di appello, non può essere interpretato come volontà del legislatore di escludere il beneficio della sospensione condizionale, che ha certamente una portata molto maggiore della riabilitazione. Il silenzio della legge non può significare che il legislatore abbia voluto consentire una così illogica e così strana e aberrante interpretazione.

Ma che cosa accade, ora, onorevole ministro? Vengo così all'aspetto politico della questione. Ella deve sapere che vi sono dei prefetti che sciolgono le commissioni

elettorali che ritengono di non seguire le direttive della circolare Scelba. Eppure è certo, onorevole ministro, che le commissioni esercitano un potere giurisdizionale allorchè decidono dei ricorsi in materia elettorale. Esse, cioè, sono o dovrebbero essere indipendenti nell'emettere il loro giudizio. Non può essere concepibile che un prefetto sciogla una commissione comunale perchè questa non ha ritenuto di procedere alla cancellazione di un iscritto, rifiutandosi di adeguarsi alla circolare Scelba del gennaio 1955.

Eppure, un sindaco è stato addirittura sospeso dalla funzione di ufficiale di governo, precisamente il sindaco di Marino, comune della provincia di Roma, dal prefetto di Roma, perchè come presidente della commissione elettorale ha permesso che la commissione stessa giudicasse in difformità della circolare Scelba.

Ma come si fa a sospendere un sindaco per questo motivo? Basti pensare che il sindaco può essere rimasto in minoranza di fronte ai colleghi della commissione, per cui il suo parere, che poteva anche coincidere con quello della circolare Scelba, non è riuscito a trionfare perchè la maggioranza è stata di parere contrario. Come si può dichiarare lecito e legale un provvedimento di sospensione del sindaco così motivato?

Il prefetto di Viterbo, con una sua circolare, che ho qui e che non leggo per non far perdere del tempo, impone al sindaco di Acquapendente di fare in modo che la commissione elettorale giudichi in un determinato senso.

Ella sa, onorevole ministro, che le decisioni delle commissioni elettorali sono appellabili presso la corte d'appello della circoscrizione, e ciò sta a riprova di come e quanto le decisioni delle commissioni stesse siano di carattere giurisdizionale.

È proprio questo modo di procedere che crea il caos nel nostro paese: e accade così che in una determinata località si hanno elettori che, trovandosi in certe condizioni, sono iscritti nelle liste per giudicato definitivo dell'autorità competente, mentre in altre zone elettori nelle medesime condizioni sono depennati dalle liste, anch'essi per giudicato delle competenti autorità!

Onorevole ministro, faccio appello al suo senso di giustizia affinché voglia sollecitamente provvedere dando direttive precise intese ad ottenere che tutti rientrano nella legalità. E la legalità è quella che vuole che gli elettori che hanno usufruito della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

sospensione condizionale siano reiscritti nella lista.

Chiudo il mio intervento, in cui ho potuto soltanto in maniera riassuntiva e sommaria toccare pochi argomenti dei moltissimi che hanno riferimento al bilancio del Ministero dell'interno, ricordando che in questo momento nella storia del mondo si ha da parte di tutti gli uomini la sensazione precisa che si è ad una grande svolta e che nuovi e grandi eventi si preannunziano. Una profonda speranza muove e commuove gli animi di tutti gli uomini. Non è possibile che questa grande speranza non tocchi anche l'animo di coloro che sono al Governo, soprattutto l'animo dell'onorevole Segni, che conosco da vicino, con il quale sono stato lungamente a contatto e che so avere la mente ed il cuore aperti a larghe esigenze sociali. Ebbene, signori del Governo, non è possibile che tanta ansia di rinnovamento vi lasci insensibili. Vi è una via larga ed assoluta che porta diritto ad una meta che tutti vediamo e verso la quale si appuntano le nostre aspirazioni e le nostre speranze. Incamminatevi per questa via larga, lasciate i viottoli oscuri, gli angiporti tetri in cui si perde ogni luce, incamminatevi per questa via che porta verso un nuovo diritto, verso una nuova civiltà, verso una più larga giustizia sociale. (*Vivissimi applausi a sinistra. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonini. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limito a riallacciarmi a quello che è stato il preambolo dell'onorevole Gullo relativo all'importanza che riveste sempre un dibattito sulla politica interna, che consente di spaziare oltre i limiti dell'ordinaria amministrazione per investire l'indirizzo politico del Governo. Ho ascoltato attentamente il discorso del collega Gullo; quanto a quello dell'onorevole Minasi, piuttosto aspro e duro, che ha portato qui gli accenti di polemiche che credevamo superate e lontane nel ricordo in quest'Assemblea, desidero rivolervi.

Mi limito a considerare la gravosità del compito che incombe all'onorevole Tambroni, soprattutto quando si vuole raffrontare quella che dovrebbe essere la sua opera con quella che è stata — secondo il giudizio dell'estrema sinistra — l'opera dell'onorevole Scelba, che sarebbe totalitariamente condannabile. Mi auguro che all'onorevole Tambroni sia lasciato il tempo necessario per accingersi a quell'opera di rinnovamento, come l'estrema

sinistra ama definirla, ed auguro all'onorevole Tambroni di non sentir dire fra qualche mese da quella parte (*Indica la sinistra*) che « è cambiato il maestro di cappella, ma la musica è sempre quella », come sembra abbia cominciato a dire giorni or sono il senatore Terracini, quando ha affermato — se le informazioni di stampa sono esatte — che si era sperato in un cambiamento, ma che le cose vanno peggio di prima.

Tuttavia, prendiamo atto di questa nuova atmosfera che sembra si sia determinata in questa Assemblea e che consente una serena discussione intorno all'opera del Governo e ai propositi avvenire dello stesso, che investono la sua responsabilità ma evidentemente anche quella del Parlamento, da cui il Governo emana e trae le direttive.

Francamente — è una confessione pubblica che mi consentirete di fare — non ho mai capito per quale ragione l'opera del predecessore dell'onorevole Tambroni sia stata sempre condannata senza possibilità di appello. Eppure, in questo paese qualcosa è stato messo in piedi: una democrazia vi è, un ordinamento democratico è stato assestato, anche se non condivido l'espressione, che mi pare eccessivamente ottimistica, dell'amico Bubbio, il quale nella sua pregevole e diligente relazione afferma: « È stato raggiunto ormai il consolidamento della compagine statale e delle istituzioni democratiche con il rafforzamento del senso dello Stato e della forza della legge, a tutela dei principi della giustizia e della libertà che sono fondamentali al progresso della democrazia ». Vi sono ancora molte cose da fare nel nostro paese, prima che della democrazia italiana si possa dire quello che l'onorevole Bubbio dice nella sua relazione.

BUBBIO, *Relatore*. Ma molto è stato fatto.

SIMONINI. Io non so se possa essere considerato delitto di lesa democrazia il riconoscere doverosamente che anche l'onorevole Scelba, pur nelle difficoltà delle situazioni che ha dovuto superare durante il suo lungo e difficile cammino, ha fatto qualcosa di buono e ha bene meritato. (*Commenti a sinistra*). D'altra parte, penso che all'onorevole Scelba possa essere riservata la consolazione — ammesso che ne abbia bisogno, — quando voi (*Indica la sinistra*) lo attaccate come lo attaccate, di riandare a ciò che è stato detto e scritto quando al banco del governo tentava di insediarsi l'onorevole Fanfani. Si diceva allora da parte vostra: pazienza un Mario Scelba, vecchio

antifascista, sincero democratico, ma questo fascista, questo professorino, cosa viene a far qui, dove ci porterà? Oggi sembra, invece, che l'impero ormai dominante dei giovani professorini della democrazia cristiana capeggiati dall'onorevole Fanfani sia preferito al governo della cosa pubblica da parte dei vecchi antifascisti. Staremo a vedere se il bilancio si chiuderà all'attivo, come noi auguriamo per l'affetto che portiamo a questa nostra democrazia, a questa nostra giovane Repubblica, e per il desiderio che coltiviamo di vedere rafforzate le istituzioni democratiche e la libertà politica nel nostro paese. Certo, il percorso è ancora molto lungo e difficile.

Ho voluto ascoltare attentamente il discorso dell'onorevole Gullo anche in quelle parti che potevano sembrare meno importanti (non era tale l'ultima, nella quale l'oratore ha veramente fatto sfoggio della sua dottrina e della sua abilità di vecchio parlamentare, con una eloquenza che avvince ed affascina); ho voluto seguirlo anche nella minuscola casistica, che può sembrare secondaria ma che pure riveste la sua importanza, perchè molto spesso i piccoli fatti messi insieme costituiscono i grandi fatti che possono dar ragione di un periodo storico difficile come quello che noi attraversiamo. Quando egli ci parlava di quel giovane che, avendo superato gli esami scritti, si è visto escluso dagli orali perchè iscritto ad un partito politico, denunciava un piccolo fatto, che è però importante, perchè effettivamente quel piccolo fatto denuncia la presenza di una malattia nella nostra vita politica, nella nostra vita in generale: in altre parole, denuncia la presenza di una tara nella vita democratica italiana. Troppo settarismo imperversa ed impera. Bisognerebbe però che la prima pietra venisse lanciata da coloro i quali sono veramente immuni dall'aver commesso lo stesso peccato: ed io credo che sia molto difficile trovarne. La pietra può lanciarla chi non ha peccato. Io non so se qui dentro vi sia qualcuno che possa lanciarla.

L'onorevole Gullo afferma di condannare questo sistema delle discriminazioni. Io mi associo al suo giudizio, ma mi si consenta di parlare di qualche altro piccolo fatto che dimostra che questo male è veramente generale, e che ci dice anche come l'azione per sanare la nostra vita da questo male possa essere da tutti intrapresa e come soltanto con la collaborazione di tutti si possa avere la guarigione.

Voi mi permetterete di parlare su questo argomento, perchè credo di essere proprio uno di coloro che sono immuni da questa malattia, tanto che spesso nel mio settore mi si rimprovera perchè non chiedo mai a quale partito appartenga chi si rivolge a me. Per me il problema del bisogno, ivi compresa la ricerca di un'occupazione, non può comportare discriminazioni politiche; quando v'è il bisogno, chi può ha il dovere di intervenire per soccorrere chi bisogno ha.

Un giorno, proprio su questo argomento, ho avuto una lunga discussione amichevole, nonostante i contrastanti rapporti politici tra me ed il mio interlocutore, come amichevole può essere una discussione con un uomo che si conosce da quaranta anni, anche se questi poi è passato a fare il caporale del partito comunista. Dicevo dunque che ho avuto un'amichevole discussione con il sindaco di Reggio Emilia; ed avendo egli affermato che non aveva mai praticato discriminazioni, gli ho chiesto se mi poteva fare un nominativo, uno solo di un impiegato, di un salariato, di un funzionario, di un operaio qualunque che fosse stato assunto dall'amministrazione da lui presieduta e che non fosse iscritto al partito comunista o al partito socialista. Sono da parecchi mesi in attesa di questo nominativo che non è arrivato.

Vedete dunque che siamo un po' tutti malati. Non parliamo poi di molte altre cose di cui si potrebbe parlare. I casi personali non contano niente, sono detti così per dire, per dimostrare che è vero quello che dico, e cioè che abbiamo bisogno tutti, in tutti i settori, di guarire dal settarismo.

Un giorno sono stato costretto a ricorrere contro la tassa di famiglia che mi avevano imposto, perchè mi avevano moltiplicato per tre il reddito rispetto agli altri deputati di Reggio Emilia che sono tutti socialcomunisti. Effettivamente la commissione mi ha dato ragione ed io non ho motivo di lamentarmi. Lo strano è che in antichità ho trovato una ventina di persone, le quali, come me, aspettavano di andare ad esporre le loro ragioni. Ebbene, non ce n'era neppure una che fosse iscritta al partito comunista. (*Si ride*). E non è detto che tutti i comunisti e socialisti di Reggio Emilia siano povera gente.

Mi associo quindi alla deplorazione che l'onorevole Gullo ha fatto relativamente a questi problemi, e mi auguro che si possa riuscire, con la collaborazione di tutti, a guarire da questo male la nostra democrazia, la nostra vita politica.

■ Ora siamo qui — l'abbiamo già rilevato in occasione della discussione sulle dichiarazioni dell'onorevole Segni — siamo qui nell'atmosfera dei sorrisi, della distensione e dei colloqui. Cerchiamo quindi di partecipare tutti al colloquio, nella speranza che si apra veramente uno spiraglio attraverso cui ci si possa intendere più di quanto non sia stato possibile nel passato.

È vero che la politica del sorriso in Italia l'aveva già tentata l'onorevole Pella, ma non ha avuto fortuna, ed io credo che non sia stato un male che a un certo momento sia intervenuto il suo partito a far cessare quella politica del sorriso che non trovava in quel momento alcuna giustificazione, nessuna almeno delle giustificazioni che può trovare ora per il riflesso che nella vita politica interna si ha di una situazione internazionale la quale sembra vada mutando, nei cui confronti si possono formulare delle riserve, nutrire delle diffidenze, ma che esiste e che noi auguriamo si sviluppi ulteriormente e possa portarci a ciò che ha auspicato l'onorevole Gullo alla fine del suo discorso.

È intervenuto poi il discorso da buon padre di famiglia, « il discorso del focolare », dell'onorevole Segni. Discorso pacato, sereno, nel quale egli ha detto tante cose con quel tono pacato, caratteristico della gente che non fa spreco di parole, ma dice le cose che esprimono i sentimenti che albergano nell'animo e le dice con il numero di parole assolutamente indispensabile.

Le due affermazioni dell'on. Segni che hanno sorpreso l'onorevole Gullo e il suo settore, sono quelle relative alla esigenza di dare applicazione alla Costituzione e di rendere la legge uguale per tutti.

È vero che purtroppo siamo in arretrato con la Costituzione ed è vero anche che talvolta è intervenuto qualche fatto nel quale hanno avuto responsabilità organismi e funzionari dello Stato e in cui la legge non era stata, come sempre dovrebbe essere, uguale per tutti. È veramente doloroso che si sia nella condizione di dire queste cose a circa dieci anni di distanza dal giorno in cui (qualcuno dei presenti ricorderà quel giorno, così come l'ho presente io nel mio spirito e nella mia memoria) da quella tribuna si ergeva la veneranda figura di Gregorio Agnini, Presidente provvisorio della Consulta nazionale per il non invidiabile privilegio dei suoi 92 anni, il quale con un mirabile, giovanile discorso incitava le generazioni post-fasciste a mettersi all'opera per organizzare questa nuova vita democratica del popolo italiano,

auspicando l'avvento della repubblica in Italia. Ne ricorre domani il decimo anniversario della morte ed io vi chiedo di consentirmi — io che mi ritenni onorato della sua affettuosa amicizia e della sua confidenza — di mandare alla sua memoria un affettuoso saluto.

Ma, amici miei, è lungo e difficile il percorso; ed io ho detto poco fa che ciò che è da fare potrà essere fatto anche meglio di quanto non lo si sia potuto nel passato se interverrà un po' di buona volontà da parte di tutti.

L'onorevole Gullo si rammaricava poco fa d'un provvedimento ingiusto, potremmo anche dire idiota, nei confronti di un sindaco il quale non aveva interrotto un certo oratore che aveva offeso non so bene chi. Ma, insomma, anche per queste cose proprio da quel pulpito deve venire la predica? Non sappiamo forse qual è l'impostazione della loro propaganda? (*Interruzione del deputato Bogoni*).

Qualche tempo fa, durante un comizio comunista mi sono trovato a transitare in un paese della mia provincia e dovendomi fermare perchè la folla ingombrava la strada, ho sentito una frase di questo genere, che è usuale nei comizi che vengono fatti nei nostri paesi: « Il Governo Scelba ha favorito nel paese lo sviluppo della delinquenza e della corruzione ».

Nessun brigadiere di pubblica sicurezza o poliziotto, che pure sarà stato presente, è intervenuto ad interrompere (ed è un male), come nessuno ha denunciato il fatto.

Perchè deve essere consentita e deve essere lecita una propaganda di questo genere? È olio gettato sul fuoco! Bisogna pensare che si parla a povera gente; a delle folle che prendono alla lettera tutto ciò che voi dite. Ed è un'azione che mi permetto di definire non con una parola grossa, ma molto deplorabile, penosamente deplorabile. È una situazione che voi dovrete superare, perchè è chiaro che se la legge deve essere eguale per tutti, anche in questo settore per tutti deve essere uguale.

Quindi, è alla responsabilità di chi assume il compito di parlare alle folle, al suo senso di autolimitazione che dobbiamo rivolgerci se non vogliamo che intervenga l'imperio della legge.

Ecco perchè qualche volta mi domando se sarà possibile all'onorevole Tambroni di meritare fra qualche mese il lauro delle vostre lodi se egli vorrà restare fedele al suo compito e se voi continuerete a fare la propaganda nel modo con cui l'avete fatta finora.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Pongo il problema non per polemizzare, per recriminare o toccare a destra o a sinistra, ma perchè è un problema di fondo nella nostra vita pubblica e politica. I settarismi sono comunque condannabili da qualunque parte si manifestino.

Il compito di chi siede su quelle poltrone è tutt'altro che facile se si tiene conto del materiale che ancora offre la pubblica amministrazione. Io ho fatto anche il ministro e posso dire che la pubblica amministrazione, la burocrazia, è molto, molto migliore della sua fama; ma è certo che, per un complesso di circostanze non attribuibili a nessuno, ma solo allo sviluppo degli avvenimenti nel nostro paese, che hanno impedito quella epurazione che avrebbe certamente favorito lo sviluppo della vita democratica nel nostro paese, è certo che — dicevo — ci troviamo ad amministrare servendoci di una burocrazia che è quella che è, che molto spesso è nostalgicamente legata ad un passato che dovrebbe sparire e che è certamente e definitivamente tramontato dappertutto, meno che nell'animo di alcuni di questi funzionari.

In occasione della discussione sul bilancio della pubblica istruzione (io ero presente occasionalmente: purtroppo le discussioni sui bilanci non interessano più nessuno e si trovano di solito qui colui che parla, quello che deve parlare dopo, gli amici personali o i peggiori nemici di chi parla, ed il ministro che è condannato a stare là se non vuol sentire le proteste dell'oratore); in quella occasione — dicevo — ho udito da quei settori un oratore, fascista, il quale ha ricordato che due anni fa è stato designato dal ministero della pubblica istruzione — ripeto, due anni fa — a rappresentare l'Italia in un convegno italo-francese per l'aggiornamento dei libri di testo di storia. Dunque, il ministero della pubblica istruzione ha designato un fascista, notoriamente fascista allora e fascista adesso: l'onorevole De Totto. Lo ha detto lui. Egli è certamente un brav'uomo, un galantuomo, ma immagino che non sarà andato con lo spirito che emerge dalla maggioranza di questa Camera e del popolo italiano, che vorrebbe che nei libri di storia fossero dette le cose che noi antifascisti consideriamo necessarie siano dette sulla lotta per la Resistenza e sul periodo fascista. Sarà andato a dir niente, nella migliore delle ipotesi; ma in ogni caso quale collaborazione questi funzionari del Ministero della pubblica istruzione potranno dare al mio amico Paolino Rossi non so! Io gli auguro buona navigazione!

Sono manifestazioni condannabili, da qualunque parte vengano, che denunciano una strana mentalità esistente tra i funzionari, che rende molto difficile l'opera dei ministri, specialmente in un determinato settore che viene ampiamente discusso in occasione dell'esame del bilancio del Ministero dell'interno.

È un po' tutta la nostra vita che è fatta così! Ecco perchè penso che gravoso e difficile è il compito di questo ministro dell'interno, dal quale voi vi attendete (e non ho ragioni di dubitare della vostra sincerità) tante belle e buone cose: perchè penso che, se accontenterà in tutto voi, finirà per scontentare gli altri, a meno che voi non diventiate tanto bravi da accontentare anche gli altri che lo devono giudicare.

Ma vengo all'argomento che sta soprattutto a cuore a noi rappresentanti dei cosiddetti piccoli partiti laici: quello delle leggi elettorali. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso del 13 luglio 1955 (leggo testualmente il brano perchè mi sembra importante e detto molto bene), ebbe a dire: «Sembra anche opportuno al Governo che ora, in un momento nel quale la discussione sarà più pacata per la lontananza dal pericolo elettorale, si affretti l'esame della nuova legge per l'elezione della Camera dei deputati, ispirata alla più stretta applicazione della proporzionale, e si pervenga al più presto alla sua approvazione».

Signor ministro, so che la legge sta camminando molto faticosamente in Commissione, ma so anche che, quando il Governo vuole, la legge può camminare molto rapidamente. Di questa legge si parla da oltre due anni. Se lasciamo passare altrettanto tempo prima che possa essere approvata, arriveremo ad approvarla in quel periodo in cui la discussione non sarà più pacata, perchè saremo alla vigilia delle elezioni. Invece, il Presidente del Consiglio ha detto che è bene che la legge si discuta adesso, in periodo pacato, in quanto speriamo tutti — almeno noi che non abbiamo nessuna fretta di affrontare il giudizio degli elettori (*Commenti*) — che le elezioni politiche non debbano essere imminenti.

Un secondo argomento che rilevo dal discorso del Presidente Segni riguarda la legge elettorale comunale che il Governo — secondo quanto il Presidente stesso ha detto — presenterà tra breve al Parlamento e che dovrebbe abolire l'apparentamento e introdurre largamente la proporzionale. Io so che questa legge è già stata elaborata dal ministro dell'interno ed è attualmente all'esame pre-

liminare dei membri del Governo per essere successivamente sottoposta al Consiglio dei ministri e alle due Camere. Credo comunque che anche per questa legge convenga bruciare le tappe, perchè, se è vero che le elezioni politiche non sono imminenti, le amministrative sono invece prossime.

Voglio solo aggiungere la raccomandazione di tener conto della possibilità, caldeggiata anche dal relatore Bubbio, di inserire nella legge la limitazione, da tante parti invocata, delle spese elettorali e soprattutto di quelle per i manifesti che deturpano i muri delle nostre belle città e rappresentano anche uno spettacolo deprecabile in un paese come il nostro, dove molti sarebbero i modi per impiegare bene i denari.

La discussione già intervenuta sulla stampa intorno alle leggi elettorali e la prospettata esigenza di allargare la proporzionale anche ai comuni minori ha determinato una ripresa della campagna, spesso non molto serena, contro i cosiddetti partiti minori, che qualcuno considera una specie di parassiti della democrazia italiana. Che ci stanno a fare — dicono costoro — e che bisogno ha la democrazia cristiana di questa gente per fare una politica sociale? La democrazia cristiana può fare tutto da sola, senza alcun intervento dei socialdemocratici, dei repubblicani storici o dei liberali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

SIMONINI. Il rinascere di questa polemica ed il ritorno di questi argomenti mi hanno fatto ancora una volta rimpiangere i tempi in cui la vita politica nazionale e soprattutto il partito di maggioranza erano influenzati dall'azione di Alcide De Gasperi che, dall'alto della sua dottrina e della sua lunga esperienza politica, aveva capito, proprio nel periodo in cui avrebbe potuto anche fare col suo solo partito, che una democrazia in un paese come l'Italia non può reggersi su una corrente o una ideologia unica, senza correre il rischio di camminare rapidamente verso una cristallizzazione di regime, che potrebbe essere salazariano, se visto con l'occhio particolare di De Gasperi o di Scelba, ma che potrebbe diventare anche peronista, se ne fosse il capo, con le sue dottrine economiche, Giorgio La Pira.

Questa polemica contro i partiti minori interviene in un momento in cui gli osservatori superficiali potrebbero considerare ve-

ramente superata questa esperienza nel nostro paese. Se voi permettete, io vi dirò che non sono di questo parere.

Per il partito repubblicano storico, di cui, facendo dell'ironia fuori posto, si dice che viva soltanto di tradizioni, ci penserà chi di dovere ad affermare l'esigenza di questa esperienza. Così dicasi per il partito liberale, di cui possiamo osservare (e, se volete, deplorare) alcune deformazioni nel pensiero e nell'azione, che lo portano lontano dal liberalismo di Benedetto Croce e di Camillo Cavour, mentre lo pongono forse un po' troppo accanto alla difesa di interessi particolari, che molto spesso non hanno nulla a che fare con la tradizione liberale.

Per la socialdemocrazia, voi mi consentite di dire, amici del partito socialista italiano, che siamo ancora piuttosto lontani dal giorno in cui possa essere considerata superata l'esperienza che abbiamo iniziato nel 1947.

È noto che non sono mancati nel nostro paese tentativi di realizzare un movimento socialista, possibilmente più autorevole per apporto di voti qui e fuori di qui di quanto non possiamo essere noi, che s'inquadrassero sulle linee del socialismo così come è concepito in tutto il mondo libero, in cui il socialismo ha potuto svilupparsi anche durante quel quarto di secolo nel quale nel nostro paese è stato condannato al silenzio e all'inazione.

Ma gli sforzi per la realizzazione di questo obiettivo sono ancora molto lontani dall'essere tradotti in realtà.

Se non temessi di abusare della vostra pazienza, vorrei ricordare ciò che io dissi da questa tribuna per conto del mio gruppo, in polemica con il *leader* del partito socialista italiano, onorevole Pietro Nenni, durante la discussione sulle dichiarazioni del Governo De Gasperi, del quale il mio partito entrava a far parte. Dicevo allora:

«Noi consideriamo la formula quadripartitica» (*mutatis mutandis*, siamo sempre alla formula quadripartitica: è deplorabile finché volete, ma gli eventi hanno camminato in modo che siamo rimasti fermi a quella formula) «come un punto di equilibrio, come pedana di lancio per raggiungere un altro equilibrio, per salvare al popolo italiano la possibilità di una libera ricerca, attraverso l'espressione del voto e nella libertà, in un regime democratico più solido dell'attuale, se possibile, di un'altra formula di vita e di governo. L'onorevole Nenni ci nega la validità di un'azione che, secondo lui, non

sarebbe consentita dalla struttura speciale del nostro paese.

«Ma l'onorevole Nenni difficilmente potrebbe dirci quale altra azione politica potrebbe essere nel nostro paese svolta in difesa degli interessi che afferma essere anche a lui tanto cari, quelli della classe operaia.

«Fuori dalla nostra politica non v'è posto che per quella azione che punta alla conquista del potere con la violenza e pretende risolvere i problemi della giustizia sociale e della realizzazione del socialismo con l'esercizio della dittatura e con la distruzione delle libertà.

«È un discorso molto vecchio; è una polemica vecchia di un secolo. Ebbene, noi socialisti democratici italiani, allora come adesso, restiamo ancorati alla formula che definisce il socialismo un'apostolato di educazione e di elevazione della classe lavoratrice, che vuole condurre la classe lavoratrice, attraverso lo sviluppo delle sue capacità di conquista e il consolidamento delle sue conquiste di ieri, a prepararsi a quelle di domani camminando sul terreno della viva realtà nel quale la classe lavoratrice è costretta ad operare.

«Affermare che camminare per questa strada vuol dire essere fuori del socialismo, io dico che vuol dire proprio tradire il socialismo stesso o non aver capito il socialismo. Se posso comprendere che v'è una realtà storica che ha ormai qualche decennio di vita e di esperienza vissuta e spiega la posizione dei comunisti, non capisco — dicevo allora, e non capisco oggi meno di allora —, però quella del socialismo di Pietro Nenni e del suo partito.

«E quando questo partito avrà camminato abbastanza per intendere questa verità fondamentale, può darsi che anche qui la socialdemocrazia sia forte come è forte in altri paesi del mondo libero».

Ma camminiamo oltre, onorevole ministro. Voglio associarmi al voto espresso nella relazione dell'onorevole Bubbio affinché sia attuata la riforma della legge di pubblica sicurezza e senza ulteriori differimenti sia portato a termine il disegno di legge ripresentato al Senato il 10 dicembre 1953, insistendo in ogni caso che sia per intanto disposta l'abrogazione delle disposizioni incompatibili con la Carta costituzionale. Mi pare che questo sia fondamentale nell'azione che è affidata al ministro degli interni.

Anche l'onorevole Segni, nel suo discorso del 13 luglio 1955, ci disse: «Il Parlamento ha già dinanzi a sé la riforma della legge

di pubblica sicurezza e credo sia utile accelerarne l'esame».

Ci auguriamo dunque che anche in questo settore si riesca finalmente a realizzare l'obiettivo.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro Tambroni anche sull'esigenza che si proceda all'aggiornamento della legge sulla cittadinanza italiana. La legge del 1922 è ormai superata e ci lascia alla retroguardia fra tutti i paesi civili e moderni dell'Europa libera.

Ho sentito dir male del confino. Non voglio dirne bene, ma giacché ci si trova, onorevole Tambroni, perché, oltre che servirsene per quei disgraziati di cui poco fa parlava l'onorevole Gullo, non se ne serve anche per dare qualche lezione in alto? Per esempio, l'altro giorno sui giornali è ritornato il nome di Brusadelli. È uno della buona società, ma un po' di confino, visto che non si può colpire diversamente, può darsi che gli stia bene.

E passo ad un altro tema largamente trattato nella relazione, quello dell'assistenza. Non ho intenzione di approfondire questa materia, mi limito ad alcune considerazioni per quel che riguarda il settore di cui anche personalmente ho avuto occasione di occuparmi, il settore dell'assistenza estiva ed invernale, e particolarmente l'assistenza estiva ai bambini.

È chiaro che in questo settore vi è molto da fare. Esso merita una revisione. Prendo atto con piacere che nella relazione dell'onorevole Bubbio è annunciata l'attuazione di un programma che tenga conto delle deficienze riscontrate in questi anni, dando luogo a qualche cosa di più perfetto.

Sarà importante intanto che il ministro dell'interno tenga presente la necessità di agire con tempestività sia nel comunicare agli enti le somme che vengono messe a loro disposizione, sia nell'erogare queste benedette somme. Siamo già a un mese dalla chiusura delle colonie estive, e siamo carichi di debiti. Per quel che mi riguarda, abbiamo assistito circa mille bambini e siamo assillati dai creditori: tempestiamo il Ministero dell'interno di lettere, di telefonate, di sollecitazioni, e la risposta è sempre quella: vi è la Corte dei conti.

È certo comunque che dobbiamo arrivare a una revisione al riguardo.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Pende al riguardo una proposta di legge.

SIMONINI. Prima di finire, voglio rapidamente accennare a un problema che al

mio partito sta particolarmente a cuore, ed è quello delle autonomie comunali. Anche qui l'onorevole Bubbio ha, diremo così, invaso il campo: auspica, in attesa che intervenga la riforma della legge comunale provinciale, «che si possa stabilire che il controllo di merito esercitato dalla giunta provinciale amministrativa sia senz'altro sostituito dal semplice invito al riesame, come dalla Costituzione è prescritto e come la maturità acquisita dagli amministratori ormai esige».

Pienamente d'accordo. Vorrei ricordare quanto, intervenendo l'anno scorso nella discussione sul bilancio dell'interno, ebbe a dire l'onorevole Secreto, che per essere vicesindaco di Torino è anche esperto della materia. L'onorevole Secreto, ricordata l'aspirazione alla autonomia degli enti locali, aspirazione che in questo dopoguerra si sperava di veder rapidamente tradotta in realtà, tratta del tema dei controlli e così si esprime:

«Evidentemente su questo tema dei controlli io non posso dire cose nuove. Leggendo gli interventi di moltissimi parlamentari a proposito della discussione dei bilanci passati ho constatato che il problema è stato trattato con specifica competenza. Tuttavia, qualche volta conviene ripetersi e le mie parole possono servire a dare una piccola spinta alla soluzione di questo problema dei controlli, il quale si affaccia sotto il duplice profilo dell'autorità prefettizia e della giunta provinciale amministrativa. In un certo senso, vi è anche un terzo profilo, e cioè quello del controllo indiretto che, come si sa, è effettuato dal segretario comunale nella sua qualità di funzionario statale.

«Non tedierò l'onorevole ministro né gli onorevoli colleghi con una disamina minuziosa dei molti argomenti che riflettono questa materia. Parliamo del prefetto. L'istituto in se stesso, l'apparato dal quale è circondato e nel quale si muove, ha veramente bisogno di un profondo rinnovamento. L'autonomia provinciale e comunale è costretta in questa bardatura prefettizia, in questo apparato, che sovente è duro, ostile, resistente e paralizza la vitalità delle amministrazioni comunali. Non imiterò lo spirito ameno e immaginoso di Umberto Calosso che, amante dei paradossi, definiva il prefetto un nero uccello, quasi una istituzione di malaugurio; ma è certo che cotesta istituzione e il potere che essa esprime soffocano talvolta la vita amministrativa. Occorre effettivamente dare alle amministrazioni libertà di movimento, indipendenza di giudizio, sottraendole al controllo che ancor oggi esercitano le prefet-

ture. Il problema deve essere risolto in armonia con l'indirizzo di autonomia degli enti locali. Cerchiamo di evitare che la vita dei nostri enti comunali e provinciali e di tutti gli enti sottoposti al controllo prefettizio sia resa asfittica dall'onnipresenza e dall'onnipotenza di questa autorità non elettiva, che deriva da una vecchia concezione autoritaria dello Stato centrale. Se debbo esprimere il mio pensiero, che riproduce quello di altri parlamentari che prima di me si sono pronunciati in merito a tale questione, dichiaro che il controllo della vita locale deve essere esercitato da organi elettivi. «Così dicasi della giunta provinciale amministrativa. Anche quest'organo, che ha indubbiamente grandissimi meriti, non fosse altro che per il lavoro pesante e faticoso cui si sobbarca, è un organismo macchinoso e invecchiato che risente soprattutto del metodo di scelta dei suoi membri. Si leggono certe decisioni che lasciano veramente perplessi».

Consentitemi di inserire qui un piccolo caso, insignificante, ma che vi indica dove può arrivare questa forma di controllo asfittico effettuato dalla giunta provinciale amministrativa.

L'amministrazione comunale di Reggio Emilia, che è socialcomunista, ha deliberato qualche tempo fa di istituire un servizio di autobus, dato che la città di Reggio Emilia, che pure è avanti in tante cose, è invece alla retroguardia per quanto riguarda i mezzi di comunicazione. Ebbene, la giunta provinciale amministrativa non ha fatto che piantare grane su grane ed è intervenuta persino sul rilascio dei biglietti che vengono concessi la mattina a prezzo ridotto agli operai. La giunta provinciale amministrativa ha addirittura preteso di ingerirsi persino nella determinazione delle linee; ci ha lasciato però la facoltà di fare le fermate dove noi desideravamo. Infine ha ceduto; ma l'ha fatto con una formula che puzza di ricatto lontano mille miglia e cioè pretendendo una commissione mista di controllo sull'esercizio, commissione che non era assolutamente necessaria, perché il servizio è già controllato dall'ispettorato della motorizzazione, dal consiglio comunale, dalla stessa giunta provinciale amministrativa, da tutti gli organi in definitiva che in questo caso devono esercitare per legge la loro funzione di controllo.

A proposito, poi, delle autonomie comunali, vi è stato un discorso che ha aperto il mio cuore alla speranza che sia presto realizza-

bile, come è auspicato anche dall'onorevole Bubbio, e come era invocato l'anno scorso dall'onorevole Secreto, e cioè il discorso che il ministro dell'interno, onorevole Tambroni, ha pronunciato al congresso mondiale delle città lunedì 26 settembre 1955, quindi, pochi giorni or sono. Così si esprimeva l'onorevole Tambroni: « Il comune è il fulcro dello Stato e senza i comuni non esisterebbe la vita e il funzionamento dello Stato come supremo regolatore della comunità nazionale. E nella progressiva evoluzione delle organizzazioni sociali dei comuni, il comune rappresenta, infatti, il nucleo associativo più direttamente aderente alle esigenze spirituali e materiali delle popolazioni. Questa progressiva evoluzione delle organizzazioni collettive che ha portato alla formazione delle unioni e che postula, ora, più vaste forme di integrazione dei popoli, lungi dal determinare un'antitesi tra la vita dei comuni e le altre maggiori entità politiche, ha posto in tutto risalto la funzione dell'organizzazione comunale come insostituibile substrato delle più vaste comunità di cui esso costituisce il primo nucleo ». E così conclude l'onorevole ministro: « Vana e contrastante con l'esigenza della sua intrinseca natura, sarebbe una organizzazione comunale che fosse priva dei fondamentali caratteri di una sana autonomia ».

Ho, allora, aperto il cuore alla speranza e mi sono detto: ci siamo. Ma un amico ha richiamato la mia attenzione su un altro discorso dell'onorevole ministro, che io non ho avuto occasione di leggere e di conoscere perchè ero all'estero, discorso pronunciato sette giorni prima e cioè il 18 settembre, in quel di Recoaro, ad un convegno dei comuni della montagna.

Il discorso dell'onorevole Tambroni, che tutti conoscono, perchè è stato oggetto di polemica, conteneva un invito ai prefetti « di occuparsi più da vicino del funzionamento delle amministrazioni comunali, non per limitare le loro libertà » ecc. ecc.

Ora, mi permetto di osservare che, giustamente, come ha detto l'onorevole Tambroni nel suo discorso al convegno mondiale delle città, i comuni sono la prima cellula della vita di un popolo; ed è perciò inevitabile che nei consessi che reggono l'amministrazione dei comuni o in quelli che reggono le province intervengano anche discussioni politiche e che qualche volta, molto spesso anzi, queste discussioni assumano un tono che può non piacere al Governo. Ma non possono essere per questo

impedite, in quanto sono la prima espressione, e la più diretta, della volontà delle masse popolari, che partecipano attraverso le amministrazioni, oltretutto attraverso il Parlamento, alla vita pubblica. Errore credo sia quello di impedire le discussioni politiche, anche se deve essere sempre richiamato il senso dell'autolimitazione e dell'autoresponsabilità degli amministratori in modo che non prevalga la discussione vana e vuota su cose che sono lontane dalla amministrazione, e ci si limiti a quelli che sono i problemi di fondo della vita locale o, se volete, anche della vita nazionale.

Pertanto ella, onorevole Tambroni, si renderà perfettamente conto che, nonostante la cautela con la quale ha presentato la sua proposizione relativa alla esigenza di non limitare l'iniziativa, la libertà di autodecisione dei comuni, eccetera, questo invito ai prefetti è sommamente pericoloso, se si tiene conto della mentalità che prevale nel pesante apparato che ella è chiamato a dirigere e del quale assume la responsabilità. Questi prefetti, purtroppo, non nascondono sempre la loro subordinazione ai dirigenti di un solo partito, del partito maggioritario. Sono stati abituati così e ci vorrà del tempo prima che perdano questa patina. E questo succede anche se il partito di maggioranza è rappresentato solo da imberbi giovanotti senza esperienza, che riescono a ottenere dai prefetti quello che vogliono.

Ho voluto richiamare, onorevole ministro, alcune cose nell'intento non tanto di muovere una vuota, fatua e vana critica, quanto di collaborare, offrendole lo spunto di alcune osservazioni, al difficile compito che ella si è assunto e che voglio augurarmi, soprattutto, se le sarà offerto ampio respiro e lunga esperienza al Ministero dell'interno, così come le è stato possibile al Ministero della marina mercantile, possa concludersi nell'interesse e con vantaggio della democrazia e del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Francesco. Ne ha facoltà.

DE FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio intervento nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno è inteso a rinnovare il richiamo a vecchi problemi, sui quali credo non sia mancato mai, in tutti gli esercizi finanziari, il richiamo e il monito del Parlamento, perchè si tratta di problemi fondamentali, i quali, purtroppo, non sono stati, dopo molti anni, non dico risolti, ma neppure affrontati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Anche se non fosse stata promulgata la nuova Costituzione, la quale esige, per la sua attuazione, nuove leggi, ispirate a principi del tutto diversi da quelli dominanti nella legislazione precedente; anche se fosse rimasto ancora in vigore il vecchio statuto albertino, anche allora il Ministero dell'interno, dopo l'instaurazione del regime democratico, avrebbe dovuto sentire la necessità e l'urgenza, prima di ogni altra iniziativa legislativa, di una riforma completa, organica, quanto meno di due leggi fondamentali: la legge di pubblica sicurezza e la legge comunale e provinciale, da sostituire ai testi unici rispettivamente del giugno 1931 e del marzo 1934, dovuti al precedente legislatore fascista.

Insieme, poi, con la completa sostituzione di queste leggi, fondamentali per l'amministrazione dell'interno, alcune altre leggi avrebbero meritato un ampio aggiornamento, se non una completa sostituzione come le altre due, e così, ad esempio, la legge sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, la legge sanitaria, l'una e l'altra opportunamente coordinate con leggi di natura sociale vigenti.

Altre leggi, infine, avrebbero dovuto essere senz'altro abrogate, in obbedienza ai principi del regime democratico, come la legge del 1931 sulla disciplina della emigrazione interna, la legge 16 luglio 1939 contro l'urbanesimo, che costringono i lavoratori delle zone depresse a rimanere confinati in tali zone senza potersi agevolmente muovere per trovare lavoro altrove. Né giova rilevare, come ha fatto l'onorevole Bubbio nella sua accurata relazione, che le due leggi hanno fatto praticamente fallimento. A prescindere che molti comuni, come lo stesso relatore riconosce, continuano ad applicarle, e, con i loro divieti, danno causa a incresciose situazioni, il fattore più impegnativo circa la loro abrogazione sta nel rilievo che esse sono espressione tipica di un indirizzo politico contrastante decisamente con l'attuale, e apertamente in violazione di un preciso dettato costituzionale, quello dell'articolo 16, per cui non è lecito limitare il diritto del cittadino a circolare e soggiornare liberamente sul territorio nazionale. Di qui il dovere della loro abrogazione.

Ora, tutte queste riforme, veramente fondamentali e non dilazionabili, sono state del tutto trascurate. E così, dopo dieci anni dalla instaurazione del nuovo ordine, abbiamo in vigore ancora il testo unico fascista del 1931 delle leggi di pubblica sicurezza. Con quale convinzione si continua a parlare di governo

democratico, a parlarne con noiosa, stucchevole insistenza, quando il testo legislativo più caratterizzativo della forma di governo è la legge fascistissima del 1931? O non si è obiettivi e sereni quando si impreca contro il regime precedente, o si è insinceri quando si qualifica democratico un governo che applica una legge di pubblica sicurezza ispirata ai principi più caratteristici del precedente ordinamento.

La verità è che fa comodo celebrare a parole il regime politico democratico, e attuare, a fatti, le leggi che democratiche non sono. Ma è questo un sistema che, se non si vuole giudicare con più severe parole, si deve necessariamente giudicare almeno ipocrita; un sistema che si fa beffe della buona fede del paese, il quale, dopo dieci anni, avrebbe dovuto attendersi la riforma di istituti, come quelli previsti nel testo unico della legge di pubblica sicurezza, che sono la negazione della democrazia, insieme con l'emanazione di un complesso organico di norme nuove ispirate ai principi che sono alla base di qualsiasi sistema democratico.

Ciò si dica indipendentemente dagli obblighi derivanti dalla Costituzione del 1947. Che se poi a questi obblighi si vuol far richiamo, allora la responsabilità dei governanti, in dieci anni di assoluta indifferenza, sia ai principi elementari del sistema democratico, sia alle norme della Costituzione, si fa più grave ed imperdonabile, e la responsabilità non può non estendersi al Parlamento stesso, che si è dimostrato sempre impotente a richiamare il Governo al suo dovere, imponendogli lo adempimento di un obbligo costituzionale in un campo di materia al quale è strettamente legata la vera, pratica libertà del cittadino, giacché il testo unico del 1931 riconosce all'autorità di pubblica sicurezza tali estesi poteri discrezionali, sconosciuti in altri ordinamenti democratici, per cui sono possibili tutti i soprusi, tutti gli arbitri nei confronti del cittadino, il quale è praticamente indifeso nei riguardi della pubblica amministrazione.

Che meraviglia, allora, se avvengono fatti deplorabili come quelli denunciati dall'onorevole Gullo poc'anzi, fatti certamente di notevole gravità?

Fino a quando resta in vigore il testo unico del 1931, anche il ministro dell'interno animato dalle migliori intenzioni, dai più sinceri propositi di conciliare lo spirito della Costituzione con le norme positive e dare a queste le interpretazioni più liberali, non potrà impedire che prefetti e questori facciano troppo spesso applicazione integrale e restrittiva di

uno strumento legislativo comodo, così gravemente limitativo delle libertà del cittadino, e, se mai, rendano più insopportabile la legge con interpretazioni soggettive esose.

Bisognava, subito dopo la emanazione della nuova Costituzione eliminare, il testo unico del 1931. E se non si fosse stati in grado di predisporre, con la sollecitudine del caso, una nuova legge di pubblica sicurezza, sarebbe bastato, provvisoriamente, richiamare in vigore il vecchio testo unico del 30 giugno 1889, molto più liberale del testo unico del 1931, e sottoporre poi al Parlamento il progetto del nuovo testo, che il ministro dell'interno assicurò essere pronto sin dal 1950.

Non so cosa intenda fare il nuovo ministro. Ella ha espresso propositi in gran parte meritevoli di essere incoraggiati. Ma io ho motivo, sotto un certo aspetto, di essere impressionato per una concezione singolare che pare ella abbia della nozione di polizia. Ella ha dichiarato di recente, onorevole ministro, che « la polizia non deve solo reprimere, ma deve prevenire, e soprattutto tutelare, guidare, educare, i cittadini ». Ora, nulla da eccepire circa la funzione di prevenzione accanto a quella di repressione: prevenzione e repressione sono state sempre i due aspetti immancabili dell'attività di polizia nello Stato libero moderno, ed entrambe hanno per scopo la difesa dell'ordine giuridico, in cui si riassume sia la difesa della collettività, sia la difesa dei singoli e che si esplica, ora limitando la libertà di agire dei cittadini, occorrendo anche con la coazione, ora proteggendo e facendo rispettare la libertà dei singoli e i diritti subiettivi dei medesimi contro attacchi illeciti.

Ma, quanto alla funzione di guida e di educazione dei cittadini io temo che l'onorevole ministro anzitutto voglia estendere la polizia di sicurezza e comprendere anche la polizia amministrativa, la quale tutela direttamente ed immediatamente le cose e non i soggetti e si scinde in tante forme e modi quante sono le cose, cioè gli oggetti, i campi in cui si esplica l'azione della pubblica amministrazione, onde si ha una polizia sanitaria, una polizia stradale, una polizia ferroviaria, una polizia delle acque, una polizia marittima, una polizia mortuaria, una polizia locale, ecc. Ora non bisogna confondere questi due aspetti, quello cioè che serve alla tutela dei soggetti, con quello che serve alla tutela dei beni e dell'attività scissa in questi vari rami.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Se ella fosse oggetto di minaccia ed informasse la polizia, che la minaccia sventasse, eviterebbe il delitto.

DE FRANCESCO. Ma questa è polizia di sicurezza, non è polizia amministrativa.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Io non ho parlato di polizia amministrativa.

DE FRANCESCO. È un dubbio che io ho esposto.

In secondo luogo ella dà alla polizia una funzione troppo ampia, la quale, mentre esula dalla difesa dell'ordine giuridico propriamente detto, può condurre a rinnegare in pratica le stesse basi giuridiche e politiche su cui poggia un sistema democratico, giacché, se la polizia deve guidare, educare il cittadino, essa può essere incaricata di guidare in un senso unico e avviarci diritti a un regime totalitario.

Onorevole ministro, lasci ai giuristi, lasci agli studiosi di diritto pubblico il compito di precisare la nozione di polizia. Ella si sforzi di porre termine agli indugi e presentare, con ogni urgenza, al Parlamento il nuovo testo della legge di pubblica sicurezza. Compirà un dovere strettamente inerente al suo ufficio, e acquisterà anche un motivo di benemerenza verso il paese e verso la vera democrazia.

Passiamo all'altra legge fondamentale: la legge comunale e provinciale. Qui ci troviamo ancora, dopo dieci anni, in una situazione assolutamente caotica. Al presente sono in vigore: parte del testo unico 4 febbraio 1916, parte del testo unico 3 marzo 1934, il decreto legge 30 dicembre 1932, la legge 9 giugno 1947, la legge 8 marzo 1949, n. 227, modificativa dell'articolo 19 del testo unico 1934; la legge 15 febbraio 1953, n. 71, sulla ricostruzione di comuni soppressi dal regime fascista; il decreto legislativo 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento. Insieme con questa serie di leggi, abbiamo un regolamento che risale al 1911, in esecuzione di un testo unico 1908, abrogato nel 1915. È forse esagerato, in queste condizioni, qualificare caotica la situazione?

Si cerca di trovare una spiegazione, se non una giustificazione, a questa imperdonabile trascuratezza, nella circostanza che la materia comunale e provinciale è collegata col problema dell'ordinamento regionale che non è ancora attuato. Ma è una spiegazione che non può persuadere, specie di fronte all'articolo 117 della Costituzione, per cui i poteri della regione devono essere, comunque, esercitati nei limiti delle leggi dello Stato.

BUBBIO, *Relatore*. Mi riferivo in modo particolare alla materia dei controlli, che sono di carattere locale, come ella sa.

DE FRANCESCO. Quanto ho detto vale anche per i controlli.

E, quanto alla piena attuazione dell'ordinamento regionale, checché ne pensi e ne scriva il chiarissimo relatore onorevole Bubbio e quanti, con lui, sono fiduciosi nell'ordinamento stesso, noi dobbiamo deprecare l'estensione delle riforme oltre le regioni a statuto speciale di cui all'articolo 116 della Costituzione. Ciò che avviene nel Trentino-Alto Adige dovrebbe essere ammonitore, e molto dovrebbe far riflettere anche il contrasto tra alcune leggi dello Stato e qualche legge regionale, come la legge abolitrice della nominatività dei titoli in Sicilia.

Il problema delle regioni non presenta solo un delicato e grave aspetto politico, per cui l'ordinamento regionale, così configurato nella Costituzione, costituisce seria minaccia all'unità nazionale, minaccia tanto più incombente in quanto, per l'Italia, l'unità non ha avuto, come per la Francia, per l'Inghilterra e per altri Stati, il consolidamento rassicurante dei secoli, ma presenta anche un altro aspetto: l'aggravamento della crisi della legge; per me preoccupante; crisi della legge da cui deriva fatalmente la crisi del diritto e dello Stato. Quando le fonti di produzione della legge si moltiplicano, vien meno la certezza del diritto; vien meno persino la possibilità della sua conoscenza: è l'anarchia che si instaura nella legislazione dello Stato. Ed è questa anarchia legislativa una delle cause più serie e preoccupanti del dissolvimento dello Stato e della sua autorità.

In questo periodo, già la stessa moltiplicazione delle leggi dello Stato non corrisponde più ad una esigenza diremo fisiologica, nel senso che si pone quantitativamente in relazione al numero crescente dei rapporti da regolare come conseguenza del progredire della vita sociale, ma questa moltiplicazione si complica e si estende a cagione della instabilità delle leggi. Ora, quando alle migliaia di leggi statali aggiungete le altre migliaia di leggi regionali, non potete impedire appunto quella anarchia legislativa, che paurosamente si riflette sull'autorità dello Stato e sull'attuazione dei suoi compiti essenziali.

L'onorevole Bubbio, nella sua pregevole relazione, c'informa che, in questi anni, ben 1.175 leggi regionali sono state emanate dalle sole quattro regioni a statuto speciale. Ove dovesse attuarsi l'ordinamento per tutte le altre regioni, a quale cifra di nuove leggi si arriverebbe? Quale sarebbe la misura della loro instabilità? E, come conseguenza ineluttabile, a quale stato di incertezza del diritto si giungerebbe, a quale caos, negatore del compito primo della legge, quello di as-

sicurare regolari equilibri e un regolamento delle azioni umane fondato su normali previsioni, le sole che possono incoraggiare iniziative e alimentare la pace sociale?

Il ritardo, dunque, nella riforma organica della legge comunale e provinciale non si giustifica, nè si spiega.

Di recente si è avuto notizia di un progetto di riforma in materia, ma il Governo non ha trovato tempo per presentarlo al Parlamento. Che cosa si aspetta?

È frattanto noto che la Commissione interni della Camera, anziché impegnata nell'esame approfondito di progetti ponderosi e necessari come questo, diretti a soddisfare finalità di interesse generale e fondamentale, è occupata in un mortificante lavoro di legginge, per lo più di iniziativa parlamentare, che tradiscono troppo spesso fini particolaristici o di gruppi e che tolgono alla funzione legislativa i suoi caratteri peculiari, quei caratteri di generalità e di astrattezza delle norme che, misconosciuti e derogati, abbassano la stessa funzione. E questa è un'altra causa della crisi della legge; crisi della legge che — come ho avvertito — è, a sua volta, tanta parte della crisi del diritto e dello Stato.

E giacché si parla della crisi della legge e dello Stato, di cui noi parlamentari siamo pure responsabili insieme con i governanti, mi si consenta di deplorare vivamente la complicità del Ministero dell'Interno in quello che ormai può chiamarsi lo scandalo La Pira. Un sindaco comunista o socialista o monarchico che facesse quello che sta facendo, da tempo, il sindaco di Firenze, sarebbe stato già destituito e sottoposto a giudizio di responsabilità dal consiglio di prefettura. Per molto, ma molto meno, contro amministratori comunali, non di parte democristiana, si sono levate le prefetture a denunciare vere o pretese irregolarità amministrative e contabili, e i consigli di prefettura si sono accaniti nel pronunciare decisioni di responsabilità e i prefetti a proporre decadenze di sindaci ed assessori e a emanare decreti di sospensione.

Si possono in proposito citare fatti precisi e numerosi in molte province. Ma non voglio rimpicciolire, con citazioni, questo mio doveroso rilievo di carattere generale sul sistema dei due pesi e delle due misure, il cui significato va oltre i fatti specifici. Certo si è che questo sistema, posto clamorosamente in luce dal caso La Pira, colpisce profondamente l'opinione pubblica e accresce il discredito della legge e dello Stato.

CARAMIA. È un folle.

DE FRANCESCO. Il caso La Pira dura da troppo tempo, e un intervento governativo di decisa fermezza s'impone. Padronissimo il professor La Pira di fare il giullare di Dio, ma il Ministero dell'interno ha il dovere di intervenire, affinché egli cessi di portare discredito alle istituzioni statali.

Questo accenno al caso La Pira mi spinge ad esaminare brevemente un argomento di carattere giuridico, che si riferisce alla competenza dei sindaci a disporre della proprietà privata in base all'articolo 7 della legge sul contenzioso amministrativo 20 marzo 1865, allegato E. So bene che, sulla scorta di alcune decisioni della V sezione del Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, pronunciate fra il 1950 e il 1954, il Ministero dell'interno ha diramato una circolare, nel giugno 1954, con la quale, facendo propria la interpretazione dell'autorevole consesso all'articolo 7, ha ammessa anche la competenza dei sindaci in materia. Come studioso io dubito fortemente della esattezza di tale interpretazione; ne dubito, anzitutto, perché la potestà di colpire diritti soggettivi dei singoli non può essere che attribuito dell'autorità dello Stato, che è il solo ente cui spetta la potestà di impero originaria, e quindi di un organo diretto dello Stato, quale il prefetto, non di un organo indiretto; ma ne dubito specialmente perché il diritto positivo ci offre la prova che, quando, in materia, il legislatore ha voluto estendere al sindaco il potere di prendere provvedimenti del genere in sostituzione del prefetto, lo ha detto espressamente, limitando il potere ai casi in cui, sia per la loro gravità, sia soprattutto per l'urgenza assoluta, non è possibile alcun indugio, e prescrivendo l'obbligo del sindaco di riferirne immediatamente al prefetto. Così, nell'articolo 7 della legge 25 giugno 1865 sull'espropriazione per pubblica utilità, successiva alla legge sul contenzioso, che va sotto il titolo « Delle occupazioni nei casi di forza maggiore e d'urgenza », è stabilito che sono i prefetti autorizzati a prendere provvedimenti di occupazione di beni immobili nei casi di forza maggiore, ricorrendo « l'assoluta urgenza ». Che se poi « l'urgenza è tale da non consentire nemmeno l'indugio richiesto per farne avvertito il prefetto ed attenderne il provvedimento, il sindaco può autorizzare l'occupazione con l'obbligo di partecipare immediatamente al prefetto la concessa autorizzazione ».

Comunque, anche seguendo la interpretazione del Consiglio di Stato accolta dal Ministero, è evidente che il requisito della gravità, e particolarmente il requisito dell'ur-

genza devono essere intesi in senso assolutamente rigoroso, per cui là dove è inconcepibile riscontrare un indugio dannoso, la competenza del sindaco non si può ravvisare. Conseguentemente che, in una città capoluogo di provincia, ove risiede il prefetto, non è ammissibile la competenza sostitutiva del sindaco per l'applicazione dell'articolo 7 della legge 1865, potendo provvedere il prefetto con l'urgenza che il caso richiede.

Mi sembra, quindi, che in tal senso dovrebbe il Ministero dell'interno regolarsi nel chiarire le sue precedenti istruzioni ai prefetti e così, per questa via strettamente giuridica, potrebbe far cessare a Firenze manifestazioni intollerabili di quella autorità comunale.

Sempre in materia comunale e provinciale, devo far presente che, non solo non si è provveduto alla riforma organica della legge in sostituzione dei molti testi che oggi restano in vigore, e fra i quali non sempre è agevole muoversi, ma si è lasciata passare anche la buona occasione della legge-delega sul decentramento amministrativo 11 marzo 1953 per dettare norme opportune e conformi alla Costituzione, allo scopo di rimediare alle incongruenze più evidenti dell'ordinamento attuale, specie in materia di controlli.

Così, con il decreto legislativo dell'agosto 1954, nessuna applicazione si è avuta nell'amministrazione dell'interno del decentramento autarchico, previsto nell'articolo 1 della legge-delega 1953, che riguarda appunto il decentramento di funzioni dello Stato di interesse esclusivamente locale ai comuni e alle provincie; e sì che numerose erano le materie indicate nell'articolo stesso, nelle quali il decentramento autarchico poteva essere realizzato.

In ordine poi ai controlli, anche dopo il decreto delegato del 1954, resta ancora oggi da lamentare una ingerenza delle autorità centrali in sede di esercizio dei poteri di vigilanza e di tutela in misura, se non maggiore di quella stabilita nel testo unico 1934, certamente più ampia di quella voluta dal testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, che ha preceduto il testo unico fascista del 1934. A dare un esempio basterà richiamare l'articolo 1 del predetto decreto legislativo sul decentramento, secondo cui alcune deliberazioni delle provincie che, per l'articolo 150 del testo unico 1934 sarebbero state approvate dal Ministero dell'interno di concerto col Ministero delle finanze, sentita la commissione centrale per la finanza locale, vengono ora approvate dalla Commissioni cen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

trali per la finanza locale, sentita la giunta provinciale amministrativa. Si è cioè sostituito al decreto del ministro dell'interno, d'accordo con quello delle finanze, una deliberazione della Commissione centrale per la finanza locale che, da organo consultivo, si è trasformato in organo deliberante, mentre si aggiunge il parere della giunta provinciale amministrativa. Dov'è qui il decentramento del controllo? E non si ha motivo di dubitare forse dello stesso snellimento della procedura di controllo, quando si esige il parere di un organo consultivo, sia pure locale, in luogo del parere di un organo consultivo centrale?

Le medesime osservazioni possono farsi, di massima, nei riguardi dell'articolo 2 e di altri articoli del decreto legislativo 1954, mentre si può riconoscere che solo in ordine al decentramento burocratico funzionale si è operato uno spostamento di una qualche portata delle attribuzioni dal Ministero ai prefetti.

Passando alla finanza locale, io penso che, in molti casi, le situazioni deficitarie dei bilanci devono attribuirsi, in gran parte, non solo a difetto dell'ordinamento della finanza locale, ma a cattiva amministrazione, ad incompetenza degli amministratori, a deviazioni elettoralistiche, a vedute imprudenti o addirittura a megalomania di sindaci e di assessori che non vogliono, né sanno intendere certe esigenze di gradualità nei programmi e nelle opere, certi sani criteri nelle scelte. Il problema degli uomini, io penso, sovrasta, in questo campo, lo stesso problema dei mezzi. E mi sembra che l'onorevole ministro condivida questa opinione, argomentando dal suo recente discorso, in cui opportunamente ha posto in rilievo l'importanza del compito degli amministratori degli enti locali e li ha incitati ad operare con saggezza e con rispetto delle leggi, tenendosi lontani da iniziative politiche e da preoccupazioni elettoralistiche. E credo che questa opinione trovi conforto, sia pure indiretto, in una constatazione statistica.

A seguito della legge 2 luglio 1952, contenente disposizioni in materia di finanza locale, le entrate tributarie dei comuni, comprese le quote dei tributi erariali, sono passate da 217 miliardi in cifra tonda del 1951 a 347 miliardi, sempre in cifra tonda, nel 1954, con un aumento di ben 130 miliardi; e poiché il disavanzo dei bilanci era, nel 1951, complessivamente di circa 67 miliardi (66 miliardi e 718 milioni) era da sperare che, nel 1954, tale disavanzo dovesse quanto meno scomparire. Invece non solo il disavanzo non è scomparso, ma è cresciuto di altri 116 miliardi.

LOPARDI. Molti comuni non hanno nemmeno visto quegli aumenti, che sono stati bloccati per le ospedalità.

DE FRANCESCO. L'osservazione non ha rilievo per il bilancio finanziario dei comuni, ma, se mai, per il bilancio di cassa.

Lo stesso dicasi per le province. Grazie alla legge 1952 le entrate delle province sono aumentate di oltre 30 miliardi dal 1951 al 1954; eppure il disavanzo dei bilanci provinciali è passato, da 4 miliardi rotti, a 17 miliardi, con un peggioramento di ben 13 miliardi.

Comunque, anche in questo campo, bisognerà pensare ad un nuovo testo unico delle leggi sulla finanza locale che sostituisca il testo unico 14 settembre 1931; ma la riforma è impresa molto grave, che non ammette se non soluzioni profondamente ponderate, e non provvedimenti affrettati, che lasciano insoluto il problema di fondo, come si sono sostanzialmente rilevati i provvedimenti finora adottati.

Vi è però una considerazione che consiglia di non rinviare troppo a lungo una riforma organica che assicuri un ordinamento veramente efficiente alla finanza locale, ed è l'opportunità di affrettare i tempi per porre termine al sistema delle integrazioni statali dei bilanci degli enti autarchici territoriali. La nozione di autarchia amministrativa non si realizza seriamente se, oltre l'elemento volitivo dell'autodeterminazione dell'ente pubblico a mezzo di propri organi eletti dalla collettività rappresentata, non interviene l'elemento economico-finanziario, cioè quella autosufficienza di mezzi che, se non l'elemento caratterizzativo dell'autarchia, come pure da taluno è stato ritenuto, ne costituisce, in ogni modo, un coefficiente immancabile. È necessario che gli amministratori locali non si adagino a sperare nell'intervento della finanza statale, per rimediare alle deficienze dei bilanci dei loro enti, il che potrà avvenire con un ordinamento che, assicurando agli enti entrate sufficienti, offra modo di precisare la responsabilità degli amministratori nelle loro iniziative e nell'adeguamento dei mezzi alle opere.

A questo principio dell'autosufficienza finanziaria degli enti locali territoriali deve fare eccezione la capitale. Il problema finanziario di Roma deve essere risolto, non con interventi discontinui, come finora è avvenuto, ma con una partecipazione stabile e continuativa della finanza dello Stato, organicamente regolata da una legge, la quale, nel contempo, dia alla capitale un suo ordi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

namento amministrativo speciale, avuto riguardo a peculiari elementi di vita ed alle esigenze proprie di Roma, come capitale dello Stato e centro della cristianità.

In un mio articolo pubblicato nel maggio 1952, io prospettavo il problema e accennavo alla necessità e all'urgenza della sua soluzione. Dopo il discorso del ministro al congresso delle città e dei poteri locali, non posso che compiacermi vivamente del proposito da lui espresso di predisporre un progetto di legge inteso precisamente a dare alla capitale uno speciale assetto amministrativo e finanziario in deviazione dal principio dell'uniformità, che è alla base della nostra legislazione comunale e provinciale. Una raccomandazione sola io desidero fare, ed è di non limitarsi ad una riforma timida ed incerta, come quella operata dal fascismo con la istituzione del governatorato di Roma. Sia la differenziazione fra l'ordinamento della capitale e quello degli altri comuni, piuttosto coraggiosa e marcata, ispirata al principio della compenetrazione tra amministrazione comunale e amministrazione governativa, anzi, possibilmente tra amministrazione comunale, amministrazione provinciale e amministrazione governativa, come avviene nella legislazione francese per l'ordinamento giuridico di Parigi.

Ma il problema della riforma organica della legge comunale e provinciale e della legge sulla finanza locale come della legge di pubblica sicurezza e di altre leggi gioverà poco se, per primo, il Governo centrale non sente che gli organi governativi locali non sono a servizio dei partiti, ma a servizio dello Stato; se le prefetture non cessano dalle loro deplorabili complicità nei riguardi delle amministrazioni locali tenute da esponenti dei partiti governativi e dalle persecuzioni e dagli ostruzionismi nei confronti delle amministrazioni non democristiane; se le direttive di tutte le autorità pubbliche nello svolgimento della loro azione non sono ispirate al rispetto scrupoloso della legge uguale veramente per tutti senza distinzione, come il Presidente del Consiglio ha sentito il bisogno di assicurare e come va ripetendo di continuo.

E il Governo si persuada a finirla con le riformette che si fanno beffa delle attese legittime del paese; cessi di essere, come è stato sino ad oggi, il Governo delle leggine, come ben disse tempo fa l'amico onorevole Lucifero, fatte per addormentare, non per risolvere i problemi che incombono, quelle leggine di cui si è tanto abusato in tutti i campi.

E dire che il materiale per riforme ampie, organiche, ponderate, così necessarie dopo la

nuova Costituzione del 1947, era stato predisposto, elaborato, studiato in gran parte, e il legislatore non aveva che a trarne profitto; era stato approntato da benemerite commissioni di studio, come quella presieduta dal compianto amico e collega professor Forti, sino all'ultima, alla quale ha dato il fervore del suo ingegno e della sua larga preparazione l'onorevole Lucifredi.

Di questo prezioso materiale, che dovrebbe essere oggetto di studio da parte di tutti noi, io stesso ho cercato profitto, presentando quella proposta di legge sull'azione amministrativa, che il relatore ha ricordato, senza peraltro accennare al presentatore, proposta che ritengo possa utilmente sostituire molte centinaia di norme, oggi sparse in numerosi testi legislativi e regolamentari, e dimostrare come sia possibile una feconda collaborazione fra il compito del legislatore e quello della giurisprudenza e della dottrina.

Certo, ove si confronti cosa seppe fare il legislatore italiano in quattro anni, dopo la proclamazione dell'unità della patria, fra il marzo 1861 e il marzo 1865, e che cosa ha fatto il legislatore italiano in circa dieci anni dopo la proclamazione della Repubblica, fra il 1946 e il 1955, il più mortificante giudizio pesa su di noi rispetto all'opera grandiosa dei padri. In quei luminosi quattro anni, non solo i codici, ma tutte le leggi amministrative fondamentali furono emanate: la legge comunale e provinciale, la legge di pubblica sicurezza, la legge sanitaria, la legge sui lavori pubblici, la legge sul contenzioso amministrativo, e alcune di quelle leggi restano tuttora in vigore, monumenti insigni di sapere giuridico, rivelatori di una coscienza patriottica e di una devozione allo Stato così profonde da superare i tempi e le vicende tutte che la patria ha attraversato.

Ebbene, se in dieci anni governi e Parlamento non hanno saputo affrontare una sola delle riforme fondamentali che la nuova Costituzione imponeva, cerchiamo di rimediare da oggi, ispirandoci all'esempio luminoso dei padri, che, dopo aver fatta l'unità della patria, seppero assicurare al popolo italiano l'unità della legge e del diritto, garanzia suprema e insostituibile per tutti i cittadini. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola a nome del mio gruppo nella discussione di questo bilancio, mi si presenta innanzitutto un interrogativo al quale mi rendo conto che non è facile dare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

una risposta sicura : che cosa vi è di mutato oggi, nel nostro paese, nella politica del Ministero dell'interno rispetto all'anno scorso, rispetto a quando, cioè, io ebbi lo stesso incarico, l'onore di parlare a nome del mio gruppo nella discussione di questo bilancio, con particolare riguardo alla situazione esistente nel campo degli enti locali, dei comuni e delle province ?

Certamente vi è qualche cosa di cambiato, quanto meno nelle persone. Allora era responsabile della politica di questo ministero lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Scelba ; oggi nel Governo presieduto dall'onorevole Segni, a dirigere questo fondamentale settore della politica governativa vi è il ministro Tambroni. Ma se dicessi che ogni cambiamento si esaurisce in questo mutamento di persone, direi certamente una cosa incompleta ed inesatta.

Dal ministero Scelba al ministero Segni-Tambroni qualche cosa vi è di cambiato, se non altro nelle intenzioni e negli intendimenti programmatici ; anche se questi non hanno finora — come vedremo — trovato la loro traduzione nella realtà concreta, almeno nel campo che oggi ci interessa. Sta di fatto però che il Presidente Segni, nella enunciazione del suo programma di governo, espresse il proposito di far applicare la legge in maniera eguale per tutti i cittadini, e di dare sollecita attuazione a quegli istituti, a quelle norme costituzionali che sono ancora rimaste nella carta del nostro statuto, ma che non hanno trovato attuazione nella legge e nella vita del paese.

Se paragoniamo questi intendimenti all'azione espletata dal governo Scelba, che aveva espresso il proprio indirizzo fondamentale nelle direttive discriminatorie del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954, la differenza dovremmo giudicarla addirittura abissale. Le discriminazioni del governo Scelba erano espressamente dirette contro i cittadini di questa parte politica, contro le amministrazioni comunali e provinciali rette da una maggioranza di questo colore politico. E gli effetti di simili direttive di governo (direttive, del resto, già praticate da molto tempo, ma che mai finora erano state così esplicitamente e, direi, così sfacciatamente enunciate) non hanno tardato a farsi sentire. L'azione dei prefetti e degli organismi collegiali di tutela sulle amministrazioni locali rette da maggioranze di sinistra, è divenuta sempre più opprimente e vessatoria, tale da rendere in molti casi estremamente arduo, se non impossibile, il raggiungimento di quegli stessi fini

istituzionali che queste amministrazioni debbono prefiggersi.

In conseguenza di ciò, le dichiarazioni dell'onorevole Segni ed anche le sue direttive, onorevole Tambroni — così almeno come la stampa le ha pubblicate all'atto del suo insediamento al Ministero — avevano aperto una aspettativa ed una speranza che le cose dovessero cambiare, che l'attività delle amministrazioni locali potesse svolgersi, se non ancora nella libertà e nell'autonomia garantita loro dalla Costituzione, quanto meno nel rispetto e nell'imparziale applicazione della legge nei loro confronti da parte dell'autorità di controllo e di tutela.

Non possiamo però onestamente ed obiettivamente dire che questa aspettativa sia stata appagata : per ora il cambiamento è rimasto nell'enunciazione di intendimenti e di intenzioni, ma nelle province i prefetti continuano ad agire come prima, ritengono cioè loro precipuo compito il rendere impossibile la vita e l'attività delle amministrazioni comunali e provinciali rette da maggioranze di sinistra.

È ormai una penosa consuetudine che si protrae dal 1948 nelle discussioni di questo bilancio, la denuncia da parte degli oratori di questo e del vicino settore della Camera, dei soprusi, delle violazioni di legge, degli eccessi di potere compiuti dai prefetti della Repubblica contro amministratori comunali e provinciali socialisti e comunisti. Non voglio, onorevoli colleghi e onorevole ministro, attenermi a questa consuetudine e procedere ancora ad elencazioni, a denunce di casi del genere che, del resto, sono più o meno noti per la pubblicità e la polemica che hanno destato nella stampa di ogni colore. Far questo sarebbe un tediarne inutilmente la Camera.

La situazione è ben nota, e non è né ingrandita, né aggravata da nostri artifici o da esagerazioni polemiche. Essa trova, del resto, una fedele e acuta analisi nel recentissimo scritto di un giurista di grande fama, che è anche uomo di diretta esperienza nella pubblica amministrazione. Voglio riferirmi alla lettera aperta al Presidente Segni apparsa sul *Mondo* della scorsa settimana ad opera di Leopoldo Piccardi.

Piccardi definisce una lotta ineguale quella che si svolge quotidianamente tra amministratori comunali e provinciali di parte socialista e comunista e i prefetti e le giunte provinciali amministrativi. « Una lotta ineguale — egli scrive — perchè gli organi di controllo vi si presentano muniti di tutto il ricco armamentario che la legge pone nelle

loro mani : annullamenti, rifiuti di approvazione di atti, scioglimenti di amministrazioni, sospensioni di sindaci dalle funzioni di ufficiale di governo, contestazioni di responsabilità amministrative e contabili, dichiarazioni di decadenza di amministratori e via dicendo. Questi poteri destinati a garantire il rispetto della legge e a tutelare l'interesse degli amministratori vengono utilizzati senza alcun riguardo per le loro vere finalità, quali semplici mezzi per rendere la vita difficile all'avversario ».

Di fronte alla situazione esistente e così fedelmente rispecchiata, è sembrato per lo meno strano quanto ella, onorevole ministro, ha dichiarato il 18 settembre nel discorso tenuto, se non sbaglio, a Recoaro. Ella ha ripetuto una musica che siamo abituati a sentire da tempo : « Non bisogna fare politica nei comuni ; la politica generale è riservata al Parlamento. Nei comuni debbono essere discussi i problemi amministrativi e i programmi di opere pubbliche ». Ed ella ha aggiunto anche dell'altro : « D'ora in avanti i prefetti della Repubblica dovranno occuparsi più da vicino del funzionamento delle amministrazioni comunali ; non per limitare la loro libertà che deve restare amplissima, ma per impedire che dal metodo di amministrare le finanze comunali derivi una deviazione di mezzi per servire a scopi politici ».

Onorevole ministro, noi dobbiamo pensare, per il credito che vogliamo darle, che qui le parole, se sono state esattamente riportate, abbiano tradito o, per lo meno, siano andate al di là del suo pensiero. Parlare di amplissima libertà di cui attualmente godrebbero le amministrazioni comunali e provinciali e quindi di una più assidua vigilanza e tutela che i prefetti dovrebbero esercitare nei loro confronti, come se l'attuale non fosse sufficiente, suona come una ironia ben amara ed è in assoluto contrasto, me lo consenta onorevole ministro, con gli intendimenti proclamati da questo Governo di voler attuare la Costituzione e di far applicare la legge imparzialmente per tutti.

I comuni e le province aspettano da anni la nuova legge comunale e provinciale (ne ha parlato pochi minuti or sono l'onorevole De Francesco), una legge comunale e provinciale che sostituisca il testo unico fascista e si adegui alle norme costituzionali ; aspettano l'assestamento delle finanze locali che li tolga dalla cronica situazione di disavanzo dei loro bilanci, che non è dovuta ad incapacità di amministrare, come sosteneva l'onorevole De Francesco, ma è dovuta ad una effettiva insufficienza, ad una sproporzione delle entrate

rispetto alle spese, come del resto è stato riconosciuto, se non sbaglio, dal ministro delle finanze, onorevole Andreotti, nel suo discorso sul bilancio di quel dicastero ; aspettano almeno questo : che il controllo di merito sia esercitato nelle forme volute dalla Costituzione e già tradotte nella legge 10 febbraio 1953, numero 62. Ma, anche questa legge aspetta la sua attuazione e cioè l'elezione dei consigli regionali e, intanto, il controllo di merito continua ad essere esercitato dalle giunte provinciali amministrative composte a maggioranza di elementi burocratici e dallo stesso prefetto, con frequenti rifiuti di approvazione degli atti consiliari per soli motivi di merito, in paradossale contrasto con la Carta costituzionale che prevede un controllo di merito esercitato da organi collegiali in prevalenza elettivi e nella sola forma del rinvio con richiesta di riesame.

Quindi, onorevole ministro, non si tratta di impedire che nei comuni e nelle province si faccia della politica e di far intervenire, per questo, i prefetti in maniera più assidua : suo compito, se vuole dare opera per l'attuazione della Costituzione, è di presentare al Parlamento disegni di legge per dare ai comuni ed alle province quella libertà ed autonomia che, oggi, essi non hanno, non dico amplissima, ma nemmeno ridottissima, e di impartire, almeno, fin da ora disposizioni precise e severe ai prefetti perchè esercitino le loro funzioni di vigilanza e di tutela con assoluta imparzialità e non a fini vessatori nei confronti di amministrazioni presunte oppositrici del Governo e cerchino di ricordarsi, qualche volta, che esiste in Italia una Costituzione repubblicana alla quale, anche se essa, è vero, con interpretazioni artificiose e di comodo, è stata molto spesso ridotta ad una semplice enunciazione programmatica, però, la pubblica amministrazione dovrebbe già da ora ispirarsi riconoscendo in essa, almeno, le direttrici fondamentali della propria azione. Ma, fino ad oggi i suoi predecessori, onorevole Tambroni, anzi potremo dire il suo predecessore, perchè, salvo la breve parentesi dell'onorevole Fanfani nel ministero Pella, il suo dicastero è stato ininterrottamente retto per circa otto anni dall'onorevole Scelba, fino a oggi, dico, non si è avuto il tempo e la volontà di dedicarsi alla soluzione di questi problemi. V'era da occuparsi di altre cose : problemi di polizia ; per i comuni e le province c'era soprattutto da studiare e far approvare nuove leggi elettorali amministrative che servissero a strappare il maggior numero possibile di enti alle forze politiche di opposizione.

Del resto, per quanto riguarda l'onorevole Scelba, sappiamo tutti il conto che egli faceva della Costituzione repubblicana. Anche questo Governo ha nei suoi intendimenti e negli accordi dai quali ha tratto la propria origine, sembra, l'impegno di modificare la legge elettorale amministrativa nel senso di un ritorno alla proporzionale. Di questo argomento ha trattato, con evidente interesse, l'onorevole Simonini. Il nostro gruppo ha sempre proclamato e difeso il principio della proporzionale: non potrà quindi che appoggiare una riforma in questo senso.

Ma questa posizione non deve impedirci, onorevoli colleghi, di denunciare come un fatto negativo e riprovevole il sistema di cambiare leggi elettorali ad ogni consultazione, a seconda dei comodi e dei preventivi del partito di maggioranza e dei suoi alleati. Soprattutto noi dobbiamo ricordare che i nostri enti autarchici territoriali e istituzionali hanno bisogno, sì, di leggi elettorali che assicurino una fedele rappresentanza della volontà popolare, ma necessitano soprattutto di vedere modificati i loro ordinamenti in senso ispirato ai principi di decentramento e di autonomia stabiliti dalla Costituzione; necessitano finalmente di trovare nell'autorità governativa non l'amico o il nemico, a seconda del colore governativo o antigovernativo delle loro maggioranze, ma l'imparziale esecutore e rappresentante della legge e dello Stato.

Del resto, queste nostre considerazioni non si discostano gran che dal contenuto della relazione dell'onorevole Bubbio nella parte che riguarda gli enti locali.

Rivolgerò anch'io all'onorevole Bubbio gli elogi che merita la sua relazione e rifuggerò da quella che sarebbe una facile polemica, cioè dal chiedere all'onorevole relatore che cosa è stato fatto nel senso da lui auspicato nel non breve periodo in cui egli, come sottosegretario di Stato per gli interni, era il massimo collaboratore dell'onorevole Scelba nella direzione della politica interna del paese.

BUBBIO, *Relatore*. Ero nella fossa dei leoni per causa vostra.

FERRI. Sappiamo che ella ha presieduto la commissione che doveva preparare il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, e che ha presieduto anche la commissione che ha preparato il progetto di riforma della legge sulle municipalizzazioni.

BUBBIO, *Relatore*. Sono stampati e distribuiti.

FERRI. Però sono rimasti ancora progetti ed esclusivamente progetti apparsi in discussioni e studi su riviste amministrative.

Comunque prendiamo atto con piacere di quanto ella scrive e ci associamo alla sua relazione quando chiede la nuova legge comunale e provinciale conforme ai principi costituzionali e la nuova legge sulle municipalizzazioni adeguata alle esigenze dei tempi e la riforma della finanza locale che ponga fine al cronico dissesto delle finanze dei comuni e delle province.

E ancora qui mi sia permesso di dire, in contrasto con quanto affermava l'onorevole De Francesco, che può fare impressione citare delle cifre, portare cioè l'indicazione di quanto siano aumentate le entrate dei comuni e delle province per effetto dell'applicazione della legge n. 703 e dire nello stesso tempo che, ciò nonostante, il *deficit* è aumentato. Bisogna tener conto di quella che era una situazione già grave prima e che non è migliorata agli effetti della spesa. Pensiamo soltanto a quanto sono cresciuti gli oneri per il trattamento del personale e gli oneri connessi (trattamento previdenziale, assistenziale) dal 1951 a oggi, nonostante che ancora il trattamento del personale degli enti locali sia del tutto inadeguato. Basterà questa considerazione a renderci conto come buona parte di quei *deficit* che ancora sussistono sia giustificata da una realtà obiettiva e non sia dovuta ad incapacità o a demagogia degli amministratori. Però non siamo d'accordo con lei, onorevole Bubbio, quando auspica l'abolizione dell'imposta di famiglia, se non come cespite, quanto meno come accertamento autonomo dell'imponibile. Noi crediamo che sarebbe andare proprio contro il principio di autonomia che vogliamo invece veder attuato, togliere ai comuni la sola effettiva autonomia che essi oggi hanno in materia tributaria ed eliminare l'unica imposta personale e progressiva, e quindi democratica, della finanza locale. Una soluzione che potrebbe essere eventualmente accolta è quella che sembra accennata in quella relazione sulla situazione tributaria che ella richiama, cioè di una collaborazione all'accertamento da parte degli organi dello Stato, e degli organi locali. Se ciò sarà possibile, allora forse le ragioni che ci rendono contrari all'abolizione dell'imposta di famiglia sarebbero ugualmente tutelate e si farebbe salvo il principio (che indubbiamente dal punto di vista logico e teorico non si può osteggiare) dell'unicità dell'accertamento per imposte che hanno la stessa natura.

Siamo d'accordo, onorevole Bubbio, quando auspica una drastica riduzione delle imposte sui consumi, quanto meno sui consumi popolari; e chiediamo anche che sia modifi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

cata la struttura della sovrimposta terreni e fabbricati, che sia consentito cioè ai comuni e alle province di graduare l'applicazione della stessa secondo l'entità dei redditi imponibili in attuazione del principio di progressività che la Costituzione sancisce.

In questa materia bisogna dire un'altra cosa: sarebbe ora che si mettesse fine a quella che è una finzione, la finzione delle supercontribuzioni dei comuni e delle province, finzione implicitamente riconosciuta dal fatto che lo stesso decreto dell'agosto 1954 sul decentramento, attribuendo le funzioni ministeriali alle giunte provinciali amministrative per l'approvazione dei bilanci supercontribuiti, riconosce in un certo senso come tassazione normale quella che sta nei limiti del 300 per cento per le province e del 400 per cento per i comuni, perchè si tratta né più né meno che di un adeguamento monetario, dato che gli imponibili non hanno avuto la moltiplicazione corrispondente alla svalutazione della moneta. Però sappiamo che il fatto che ancora si consideri questa parte di tassazione (la quale non è altro che il trasferimento in termini di svalutazione monetaria della tassazione anteguerra) come una supercontribuzione, come qualcosa di straordinario e di eccedente, serve a giustificare forme più drastiche e più dure dell'autorità di controllo di merito e toglie ai comuni e alle province la possibilità di avere sufficienti cespiti delegabili per le loro operazioni di mutuo.

Onorevole ministro, crediamo di essere facili profeti se prevediamo che ella (come già i suoi colleghi di Governo) elogerà l'opera compiuta dal relatore e si dichiarerà d'accordo con le sue osservazioni e richieste; e la nostra parte potrebbe già essere assai soddisfatta di questo suo atteggiamento se alle sue dichiarazioni seguirà una fattiva e decisa volontà di darvi esecuzione. La risonanza che le affermazioni contenute nella relazione dell'onorevole Bubbio non solo in questo campo ma anche e soprattutto in tema di legge di pubblica sicurezza ed in altri campi che non intendendo esaminare in questo intervento, la risonanza che queste affermazioni hanno avuto nella stampa e nell'opinione pubblica dimostra come la soluzione di questi problemi sia ormai matura nella coscienza del paese e sia una esigenza da tutti sentita.

Ella sa bene, onorevole ministro, come queste osservazioni provengano non solo da questi banchi della Camera o dagli amministratori di questa parte politica, ma siano ormai un'aspirazione comune di tutti coloro che in Italia dedicano il loro tempo e la loro

opera alla soluzione dei problemi e dei bisogni collettivi nelle amministrazioni locali. Sarebbe pertanto superfluo ricordarle i deliberati dei recenti congressi dell'Associazione nazionale dei comuni italiani e dell'Unione delle province italiane che rispecchiano le esigenze quasi unanimi e le aspirazioni di tutti gli amministratori comunali e provinciali a qualsiasi corrente politica essi appartengano.

Ma forse, onorevole ministro, non è fuori luogo ricordare qui alla Camera due avvenimenti, l'uno testè conclusosi a Roma, l'altro tuttora in corso a Firenze: il congresso romano dei rappresentanti delle città di tanti e così diversi paesi e l'incontro fiorentino dei sindaci delle capitali di 37 Stati diversi, i più lontani non solo per la posizione geografica, ma anche per tradizione, civiltà e struttura politica. Ebbene, ci sia anche permesso di lamentare che all'incontro fiorentino (che tanto interesse ha destato nel mondo intero) né lei, onorevole ministro, né alcun altro rappresentante del Governo sia stato ufficialmente presente. Vi era l'onorevole Bisori, ma la stampa ha tenuto a precisare che ha partecipato a titolo personale.

Che cosa ha fatto il sindaco La Pira, che cosa hanno fatto gli altri sindaci italiani ed esteri che a questo incontro hanno partecipato, se non fare della politica, politica di distensione e di pace cui va tutto il nostro assenso e la nostra approvazione e che dovrebbe invece essere bandita dai comuni, almeno secondo il discorso di Recoaro del ministro dell'interno? La realtà è che non si può bandire la politica dalle amministrazioni locali: i consigli rispecchiano partiti ed ideologie in nome dei quali hanno ottenuto la fiducia degli elettori, ed i loro programmi, la loro azione non possono che essere fatti politici, nel senso che è politico tutto quanto rappresenta una scelta in un'azione che investe la soluzione di problemi e di bisogni collettivi. Per questo, onorevole Tambroni, quando ella invita i prefetti ad intervenire più assiduamente nella vita delle amministrazioni locali per impedire che si faccia della politica, e della politica di opposizione al Governo, ella invita a nozze questi prefetti, li invita a fare peggio di quello che hanno fatto sempre in Italia, ad ostacolare cioè con ogni mezzo lecito o illecito, legale o illegale, le amministrazioni di colore ostile a quello del Governo, li spinge sul terreno deteriore della discriminazione politica, a farsi agenti del Governo nella preparazione delle elezioni.

Mi viene in mente quello che capitò al sindaco comunista di un piccolo comune della mia provincia che, recatosi dal prefetto (che non è l'attuale e nemmeno il predecessore dell'attuale), si vide ammonire in questi termini: «sindaco, ella fa troppa politica». Questo sindaco prontamente rispose: «Ed ella che cosa fa, signor prefetto? Io faccio quello che fa lei». Naturalmente il prefetto se l'ebbe a male, e per parecchi mesi non volle nemmeno più ricevere questo sindaco, troppo sincero.

Mi auguro, onorevole ministro, che ella vorrà, nel discorso che concluderà questo dibattito, chiarire il suo pensiero. Se dovesse essere confermata questa letterale interpretazione del suo discorso di Recoaro dovremmo concludere che ben presto, troppo presto, sono state abbandonate le dichiarazioni programmatiche del Presidente Segni e le sue iniziali direttive ai prefetti. Ma noi attendiamo, onorevole Tambroni, non solo la conferma di quelle direttive e di quegli intendimenti, ma l'impegno preciso di ordini perchè i prefetti si attengano ad essi, ed in attesa delle riforme legislative sia così resa meno intollerabile la situazione delle amministrazioni locali (uso i precisi termini che adopera il professor Piccardi nell'articolo citato).

E qui, onorevoli colleghi, per quanto mi sia prefisso di non ricalcare le orme usuali della denuncia di singoli fatti e di singoli soprusi, mi sia permesso di brevemente indicare quali sono i settori che rendono veramente intollerabile la vita delle amministrazioni locali.

Posso rifarmi all'elenco che ne fa il professor Piccardi nella sua lettera aperta al Presidente Segni: annullamenti e rifiuti di approvazione di delibere comunali e provinciali: annullamenti in cui si trasforma tranquillamente il controllo di legittimità in controllo di merito, deliberazioni trattenute per dei mesi senza accusare ricevuta per protrarre artatamente i termini del controllo ed impedirne così l'esecuzione. E quanto al controllo di merito, esso è di fatto oggi esercitato dal prefetto. Le giunte provinciali amministrative con la maggioranza burocratica che le costituisce non sono altro che la proiezione della volontà prefettizia, e questo fa sì che gli stessi organi collegiali adottino a breve distanza di tempo provvedimenti opposti su delibere analoghe, solo perchè nel frattempo è cambiato il prefetto!

Ho visto nella mia provincia in diversi comuni esempi clamorosi: indennità antigie-

niche stanziare in favore del personale addetto alla nettezza urbana approvate dalla giunta provinciale amministrativa nel 1954, non approvate nel 1955. La giunta era la stessa, ma nel frattempo era cambiato il prefetto che evidentemente la pensava diversamente; e il collegio funziona soltanto per eseguire gli ordini del prefetto.

Tutto questo, onorevoli colleghi, con quale serietà e quale prestigio della pubblica amministrazione, lascio a voi e all'onorevole ministro di giudicare.

A questo proposito esiste una proposta di legge che reca la firma di deputati del gruppo comunista e socialista — gli onorevoli Martuscelli e Luzzatto — di un liberale, di un repubblicano e di un socialdemocratico: gli onorevoli Bozzi, Macrelli e Chiaramello. Questa proposta si prefigge di costituire, in attesa delle regioni, gli organi di controllo con maggioranza di membri eletti, e di far sì che il controllo sia esercitato nei modi costituzionali già previsti del resto nella legge n. 62.

La proposta fu esaminata favorevolmente dalle Commissioni riunite dell'interno e della giustizia di questa Camera; ma sono passati dei mesi e non è andata avanti. Ora, in attesa di questa, o meglio, in attesa dei consigli regionali che rendano possibile l'attuazione della legge n. 62, noi, onorevole ministro, le chiediamo che per lo meno voglia dare disposizioni perchè le prefetture si uniformino a quanto hanno deciso la Cassazione a sezioni unite ed il Consiglio di Stato in adunanza plenaria — la prima a sezioni civili riunite in data 21 gennaio e 16 marzo 1954, il secondo in sede consultiva in data 3 ed 11 marzo 1955 — stabilendo che deve intendersi abrogato il decreto-legge 4 aprile 1954, n. 111, e rientrata in pieno vigore la disposizione del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915, modificata dal decreto del 1923, in merito alla composizione delle giunte provinciali amministrative.

Sarà un miglioramento assai modesto, perchè si tratta di portare i membri elettivi da 4 a 5 rendendo il loro numero pari a quello dei membri di carattere burocratico; ma questo deve essere fatto, anche per evitare il rischio che corrono le amministrazioni di veder impugnate le loro deliberazioni approvate dalle giunte amministrative così illegalmente costituite. Pensate cosa può voler dire un'impugnazione fatta dai contribuenti dei bilanci dei vari comuni e provincie approvati — e quindi resi perfetti —

dalle giunte provinciali amministrative in una composizione che già la Cassazione a sezioni unite ed il Consiglio di Stato in adunanza plenaria hanno dichiarato illegale, perché rispondenti alle disposizioni di una legge che deve intendersi abrogata.

Occorre pertanto, che ella, onorevole ministro, provveda a far rispettare quanto hanno deciso i nostri massimi organi giurisdizionali. Ma soprattutto occorre che ella dia direttive affinché le giunte provinciali amministrative esercitino il controllo di merito ispirandosi alla Costituzione e rifiutando la loro approvazione solo quando vi siano motivi gravi ed obiettivi.

Altro lato dolente per le amministrazioni locali è costituito dalle procedure per le dichiarazioni di responsabilità amministrativa o contabile.

Quando i prefetti vogliono liquidare una amministrazione che non è nelle loro grazie sanno ormai come fare: contestano le più impensate responsabilità anche per spese obbligatorie indifferibili (spedalità, manutenzioni urgenti, ecc.), mentre è stata commessa solo l'irregolarità formale di superare gli stanziamenti in bilancio; senza tener conto che di fatto queste spese di spedalità vengono direttamente recuperate dagli organi dello Stato, trattenendole sulla partecipazione ai tributi erariali. E questo semplicemente perché non si era provveduto alla variazione formale degli articoli.

Né vale che la Corte dei conti abbia orientato la sua giurisprudenza in senso più largo, affermando cioè, anche nel caso dell'articolo 252 della vigente legge comunale e provinciale, che la responsabilità sussiste solo quando ci sia danno all'ente e che quando si tratta di spese obbligatorie, indifferibili, non si può far luogo a pronunzia. Ma intanto giudizi lunghi e costosi, ingiuste vessazioni nei confronti di onesti amministratori, loro decadenza ed ineleggibilità. Cosicché ogni cittadino appartenente a partiti di opposizione, almeno di opposizione di questa parte, deve considerare un grave rischio e un grave pericolo accettare cariche elettive negli enti locali.

Ma se questa azione prefettizia si esplicasse imparzialmente su tutti gli amministratori, potremmo denunciarne l'ottusità, la grettezza, lo spirito contrario all'autonomia comunale. Invece, onorevole ministro, se ella ci produrrà delle statistiche di queste azioni, noi siamo certi che dovrà dirci come si sia trattato in tutti i casi di amministratori socialisti o comunisti. In tutti i casi, ho

detto, o almeno nella loro stragrande maggioranza.

E allora, poichè, come dice il Piccardi, nessuno vorrà seriamente sostenere che tutti gli amministratori di parte governativa siano immuni da queste pecche, se di pecche si può parlare, salta agli occhi il carattere fazioso e persecutorio di questi procedimenti.

L'onorevole Bubbio richiama con compiacimento il limitatissimo numero di scioglimenti di consigli e di rimozioni di sindaci verificatisi in questi ultimi tempi. Ma è un dato positivo solo apparente, giacché lo stesso risultato si è imparato a raggiungerlo nel modo che ho sopra descritto, cioè liquidando consigli comunali, sindaci e giunte attraverso questi procedimenti, giungendo alle dichiarazioni di decadenza e alla conseguente ineleggibilità.

I prefetti usano ed abusano della sospensione di sindaci dalla funzione di ufficiali di Governo, con evidente deviazione dei fini e dei limiti che la legge pone a questo istituto. Si tratta, come ha recentemente riconosciuto il Consiglio di Stato, di un potere surrogatorio e non di una sanzione. Il prefetto interviene cioè quando il sindaco non adempia alle funzioni ed ai compiti di ufficiale di Governo. Se noi leggiamo invece le motivazioni dei numerosissimi provvedimenti di questo genere, vediamo che i prefetti sospendono ed inviano commissari, mettendo a carico dei sindaci le spese relative, per motivi prettamente politici.

Si afferma, ad esempio, che il tal sindaco ha fatto opera di faziosità politica, ha tenuto un discorso troppo politico. In un comune della mia provincia, ad esempio, è stato sospeso un sindaco perchè aveva spiegato ai coltivatori diretti il sistema di tassazione sui terreni — dice il decreto prefettizio — in modo inesatto.

Così, dicevo, si sospende il sindaco e si manda il commissario; e non è escluso che ci si prefiggano anche altri scopi, giacché poi i commissari pretendono anche di presiedere le commissioni elettorali per scopi facilmente intuibili, per raggiungere cioè quei fini che con tanta maestria ha posto in luce poc'anzi l'onorevole Gullo e sui quali pertanto io non voglio ulteriormente soffermarmi.

Onorevoli colleghi, mi ha in verità stupito l'onorevole Simonini quando, volendo attribuire anche a noi la pecca della faziosità nel collocamento al lavoro, ha affermato di non essere riuscito ad ottenere dal sindaco di Reggio Emilia un solo nome di impiegato,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

agente, operaio o comunque lavoratore da quel comune assunto che non fosse iscritto al partito comunista o al partito socialista. Mi ha stupito, dicevo, perchè è ben noto come sia la prefettura ad esercitare una massiccia influenza nella assunzione del personale comunale, anche in contrasto con la stessa legge che prescrive che per il personale salariato si possa procedere per chiamata diretta.

Come si faccia a dire che gli amministratori locali possono compiere una azione discriminatoria in questo campo io non arrivo a comprendere. Potrei aggiungere che, se si volesse o potesse fare qualche cosa di simile, non sarebbe che una azione di legittima difesa, sarebbe cioè un voler contemperare quanto avviene in quella immensa sfera di assunzione pubblica e privata dove oggi sappiamo che nella stragrande maggioranza dei casi non si va senza avere la tessera di una determinata organizzazione sindacale, senza determinate referenze e raccomandazioni.

Se, quindi, i nostri amministratori facessero qualcosa di simile a quello che denunciava l'onorevole Simonini, sarebbe una legittima ricerca di un minimo di equilibrio. Ma, ripeto, non riesco a capire come si possano accusare di questo, perchè anche se volessero, non potrebbero farlo.

Non parlo del problema del personale perchè ne parlerà l'onorevole Pieraccini. Sorvolo pure su quanto mi ripromettevo di dire (del resto lo ha fatto l'onorevole De Francesco) sulla mancata attuazione del decentramento autarchico, giacché ci si è limitati soltanto a fare il decentramento burocratico.

Dirò una sola parola su un altro scottante problema: quello della democratizzazione degli statuti delle opere pie, degli ospedali e delle altre istituzioni di assistenza.

È una realtà che tutti conoscono come oggi questi istituti abbiano nella maggior parte dei casi ancora i loro statuti così come furono modificati dal fascismo, modificati nel senso di snaturare la caratteristica rappresentativa ed elettiva dei loro organi di amministrazione, imponendovi componenti di nomina prefettizia o di designazione di altri organismi governativi e soprattutto imponendo sempre la regola che la nomina del presidente o comunque del primo magistrato deve essere riservata al prefetto.

Nel 1945 una circolare dell'onorevole Romita, allora ministro dell'interno, invitava i prefetti a fare a loro volta invito alle amministrazioni di questi enti a procedere al

ritorno ai vecchi statuti, ad eliminare le modifiche antidemocratiche introdotte dal fascismo. Ma ben poco fu fatto, perchè le amministrazioni hanno visto nella maggior parte dei casi le loro delibere intralciate prima in sede locale e poi in sede ministeriale, ed oggi ogni delibera fatta in questo senso, cioè di ripristinare il carattere elettivo e democratico di questi enti, è metodicamente bocciata dall'organismo di tutela locale, dai comitati provinciali di assistenza, quando addirittura non si arriva a sciogliere l'amministrazione, a mandare il commissario per un periodo superiore a quello previsto dalle leggi, con il compito di procedere alle modifiche dello statuto, al fine di far prevalere l'elemento non elettivo e di designazione burocratica.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente a concludere questa disamina sul panorama che sarebbe così ampio, che così approfondita trattazione meriterebbe, della situazione degli enti locali.

L'onorevole Simonini, alla fine del suo intervento, si è preoccupato che il ministro Tambroni possa piacere alla nostra parte e quindi dispiacere alla sua.

Dobbiamo dire francamente ed onestamente che finora non abbiamo motivo di compiacerci della politica del ministro dell'interno. Abbiamo riconosciuto che le enunciazioni programmatiche erano in parte almeno positive, ma abbiamo detto che nella provincia, cioè nel paese, in realtà non è cambiato nulla, la situazione è quella di prima: o le vecchie direttive non sono state abrogate o i prefetti non ubbidiscono alle nuove direttive.

Questa è la situazione che denunciavamo.

Ci limitiamo a ripetere all'onorevole ministro dell'interno che abbiamo accolto con soddisfazione e con senso di attesa le dichiarazioni legalitarie e costituzionali dell'onorevole Segni e le sue prime direttive. Se ripristineranno l'imparzialità e la legalità nell'azione dell'autorità di controllo, di vigilanza e di tutela verso le amministrazioni comunali, se daranno attuazione ai principi stabiliti dalla Costituzione nell'ordinamento degli enti autarchici del paese, avranno fatto opera di democrazia e di progresso.

Questo e non altro chiede in questo campo il gruppo del partito socialista italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo squallore e dato il

tempo assai limitato, io sarò breve anche per l'aspetto particolare della questione generale che investe il bilancio del Ministero dell'interno che io tratterò.

Partendo dalla relazione sottoposta all'esame di tutti i colleghi, possiamo dire che essa si presenta, nella trattazione dei problemi degli enti locali, sia nella forma che nel contenuto, notevolmente diversa dalle relazioni degli anni precedenti. In essa infatti i problemi degli enti locali hanno non solo una parte preminente, come mai nel passato, ma vengono considerati sotto l'aspetto delle riforme strutturali, di cui si riconosce la necessità di una urgente attuazione non ulteriormente dilazionabile e a proposito delle quali si avanzano anche concreti suggerimenti. Inoltre, sintomi di uno spirito nuovo affiorano nell'impostazione della relazione in cui si avverte, in una certa misura, l'eco del messaggio presidenziale.

Il confronto diretto con le relazioni degli anni trascorsi dà la misura del distacco della presente rispetto a quelle e della evoluzione dei rapporti politici nel Parlamento e nel paese, che in questa e in quelle si riflette.

Nelle relazioni degli anni dal 1948 al 1952 i problemi degli enti locali e della loro struttura appaiono sempre più sfocati, e inseriti in una impostazione generale della politica interna sempre più contraddittoria con la esigenza di riforme costituzionali.

Questo processo involutivo raggiunge la sua massima intensità nel 1952-53 in coincidenza con l'attacco a fondo all'ordinamento democratico e costituzionale dello Stato, portato prima del 7 giugno. La relazione al bilancio di quell'anno accantona infatti definitivamente i problemi delle riforme costituzionali, poiché il « Governo ha dato prova di indubbio rispetto per l'autonomia degli enti locali intervenendo soltanto, colla sua autorità, in quei rarissimi casi in cui era assolutamente necessario per rimettere equilibrio ed assestamento in situazioni irregolari e intollerabili ». L'impostazione generale è su un piano minaccioso e provocatorio, tesa ad affermare il carattere poliziesco e reazionario dello Stato (Stato forte e autoritario), per cui il mantenimento dell'ordine pubblico — concepito in puri termini polizieschi — è l'inderogabile primo dovere del governo nazionale.

La relazione per il 1953-54 risente del voto del 7 giugno; riaffiorano in essa i problemi delle riforme costituzionali, per i quali si auspica tiepidamente « l'esame e la discussione delle apposite leggi ».

Il ritorno di Scelba nel 1954 porta nuovamente all'accentuazione del processo di involuzione reazionaria e anticostituzionale.

La relazione al bilancio per l'anno 1954-55 riflette quest'indirizzo. In essa i problemi delle riforme vengono liquidati in due righe, non si parla affatto dell'ordinamento regionale e si sottolinea come « i governi che si sono succeduti in questi ultimi tempi abbiano veramente rispettato le amministrazioni liberamente elette, nonostante l'asprezza di talune loro posizioni di polemica politica in contrasto con il governo centrale ».

E, per quanto riguarda concretamente le autonomie: « Come si può pensare ad accogliere in tali condizioni » (dei bilanci deficitari per cui si chiede l'integrazione statale) « le richieste che pure tanto facilmente ed insistentemente si avanzano per la eliminazione di ogni controllo sulle spese degli enti locali ?... Per i comuni e le province integrate il controllo è doveroso... Ma anche per gli altri comuni, lo Stato non può rinunciare al controllo dei bilanci, poiché, a parte ogni altra considerazione, le imposizioni fiscali degli enti locali colpiscono gli stessi cittadini ed hanno spesso lo stesso oggetto imponibile dei tributi erariali ed è quindi necessario armonizzare e coordinare i prelievi di ricchezza dei vari enti impositori, onde non compromettere, attraverso diversi e contrastanti metodi fiscali, i risultati di una saggia politica tributaria. Perché l'autonomia degli enti locali, pur con il decentramento amministrativo e la riforma della legge comunale e provinciale, innegabilmente necessari, potrà trarre vita concreta soltanto dalla integrale soluzione del problema della finanza locale » (di cui si parla dal 1865). In ogni caso quindi l'autonomia è ridotta ad un termine vuoto di significato.

La relazione odierna riflette i mutamenti avvenuti recentemente nella situazione generale del paese e gli avvenimenti che li hanno caratterizzati: la elezione di Gronchi, la caduta di Scelba ed altri ancora.

Non può certo dirsi che essa risponda completamente e adeguatamente a tutti i problemi degli enti locali. Ma deve riconoscersi in essa una nuova impostazione generale e un nuovo spirito in cui s'inquadrano sotto diversa luce che nel passato le riconosciute inderogabili riforme. È detto infatti nelle osservazioni generali: « È fuori dubbio che il Ministero dell'interno, forse più che gli altri dicasteri, debba farsi carico dell'anelito del popolo verso un indirizzo nuovo nell'attività sociale dello Stato e degli enti

locali, che debbono adeguarsi alle attuali esigenze di elevazione morale, sociale ed economica del popolo, con opportuno rinnovamento e potenziamento di strutture, di organi e di mezzi... ». E più avanti: « Politica interna e politica economica sono ovviamente interdipendenti e la seconda condizionata alla prima, poichè, in un clima di tranquillità e di solidarietà democratica e con il rinfrancato senso di fiducia dei cittadini verso lo Stato e le pubbliche istituzioni, si rendono possibili le ulteriori conquiste anche in campo economico... ». E soggiunge non essere « inconciliabile con questo principio un ritmo di più intensa azione di iniziative e di realizzazioni anche nel settore della politica interna, col superamento della mentalità dell'ordinaria amministrazione ». Ed ancora: « È da tenere presente anche la necessità della riaffermazione del principio dello Stato di diritto che non è una definizione puramente giuridica, ma la espressione di un'esigenza politica e sociale alla quale la democrazia deve tendere se vuole affermarsi e sopravvivere ». Al che si può e si deve aggiungere, onorevole relatore, che non può essere soltanto uno stato tendenziale quello della creazione dello Stato di diritto, ma uno stato attuale che il Governo deve imperativamente realizzare, se vuole operare, come deve, nello spirito e nella lettera della Costituzione. Ed è precisamente questo che reclama il popolo italiano.

Si afferma anche la necessità ormai indifferibile di provvedere alla emanazione di alcune leggi e alla ratifica di altre in attuazione della Costituzione. Parole indubbiamente nuove, queste, espressione di una realtà nuova scaturita dalle lotte popolari, ma parole che devono ancora dar luogo ai fatti concreti corrispondenti e per i quali continuano a premere la volontà e l'azione delle masse popolari.

Notevolmente distante, invece, dallo spirito e dai problemi delineati nella relazione, appare il suo orientamento, onorevole ministro dell'interno. Nel suo recente discorso di Recoaro ella ha detto delle parole gravi. « Non bisogna — ella ha affermato — fare della politica nei comuni. Troppo spesso i consigli comunali si occupano e discutono di problemi di politica generale per accentuare una presupposta attività di opposizione al Governo. La politica generale è riservata al Parlamento e nei comuni devono essere discussi i problemi amministrativi di programmi di opere possibili e necessarie ». E soggiunge più oltre: « D'ora in avanti i prefetti dovranno occuparsi

più da vicino del funzionamento delle amministrazioni comunali, non per limitare la loro libertà che deve restare amplissima, ma per impedire che da tale metodo di amministrare le finanze comunali derivi una deviazione di mezzi per servire a scopi politici. La politica si fa nelle sedi dei partiti, di politica si discute ogni domenica sulle piazze... ». Onorevole ministro, in quali piazze e da parte di quali oratori?!

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Oratori di tutti i partiti.

BOTTONELLI. Gli oratori dei partiti e delle organizzazioni democratiche di opposizione debbono fare troppo spesso i conti con i divieti arbitrari dei questori, dei commissari, dei comandanti locali dei carabinieri, ed ella lo sa, onorevole ministro.

« Il controllo amministrativo — continua il discorso del ministro — deve quindi garantire, non soltanto l'osservanza delle leggi, ma il rispetto delle esigenze amministrative delle popolazioni ».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Questo vale per tutti i partiti, onorevole Bottonelli.

BOTTONELLI. È troppo facile l'affermazione polemica, onorevole Tambroni. Ella ha in sostanza dato un contenuto di attualità a quel carattere precipuo che il fascismo diede alle funzioni del prefetto in senso eminentemente politico. Era il trasferimento nella sede locale dell'indirizzo politico del Governo accentratore e sopraffattore che interveniva in ogni manifestazione allo scopo di soffocare ogni anelito di libertà e di autonomia.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Allora non c'erano i partiti nè il Parlamento. Questa è la differenza.

GIANQUINTO. Il prefetto di Venezia interviene perfino nelle deliberazioni comunali che concernono i gondolieri.

BOTTONELLI. Onorevole ministro, anche io voglio ricordarle la pregevole lettera aperta rivolta dall'avvocato Leopoldo Piccardi al Presidente del Consiglio, lettera che ella avrà certamente letto e meditato. Io sono anzi certo che, anche se qui in Parlamento ella non può dare atto della validità di quanto in essa è affermato, in coscienza sa, per quanto ha potuto accertare da quando è al Ministero dell'interno, che ciò che vi è denunciato è vero ed estremamente grave. È una situazione intollerabile a cui bisogna porre rimedio: il paese lo reclama, la Costituzione lo vuole.

Mi sa dire, onorevole ministro, che differenza corre fra le sue direttive ai prefetti e quelle impartite a suo tempo dall'onorevole

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Scelba? Non è forse su questa stessa linea che i prefetti hanno sviluppato un'offensiva sistematica attorno alle cosiddette responsabilità contabili?

Le sue nuove direttive ricalcano e riconfermano quelle vecchie dell'onorevole Scelba, in questo campo. Dovrebbe continuare a svilupparsi quell'azione sorda, gesuitica che, nella sostanza, è contro ogni processo di rinnovamento delle strutture e che annulla, praticamente, ogni autonomia.

Si ricordi, onorevole ministro, i voti a questo proposito espressi dall'Associazione nazionale dei comuni italiani e tradotti negli articoli del progetto ministeriale di riforma della legge comunale e provinciale.

È significativo che al suo discorso, in particolare alle rinnovate direttive ai prefetti, i giornali legati alla grossa borghesia e accaniti sostenitori dell'accentramento burocratico e poliziesco abbiano dato largo spazio e dedicato commenti favorevolissimi. È perciò necessario e doveroso, onorevole Tambroni, che ella chiarisca nel suo discorso di replica il preciso orientamento che ella ha inteso dare ai prefetti e che ella si impegni ad attuare sollecitamente le riforme costituzionali, e a far operare i prefetti nello spirito e nella lettera della Costituzione.

A proposito della pretesa eccessiva politicizzazione delle amministrazioni comunali e per farne giustizia sommaria, leggo un solo passo della lettera aperta dell'avvocato Piccardi: «Sottrarre le amministrazioni locali alle indebite influenze della politica attraverso il controllo su di esse esercitato dai prefetti!? Ma chi non sa che si fa maggior politica nelle prefetture che nei consigli comunali e provinciali? Chi non sa che il controllo dell'autorità governativa sugli enti locali oggi è degradato e corrotto a strumento di politica di parte?».

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Non fa mica testo!

BOTTONELLI. Non è questa lettera che fa testo: è l'insieme dei fatti obiettivi che quello scritto rispecchia e denuncia che fa testo. D'altra parte, quando ella afferma che «essi (i prefetti) dovranno garantire non solo il controllo amministrativo e non solo l'osservanza delle leggi, ma il rispetto delle esigenze amministrative delle popolazioni», che cosa ha inteso dire? Forse che spetta ai prefetti elaborare gli indirizzi amministrativi ed i bilanci, mentre ai consigli comunali e provinciali è dato soltanto di mettere il polverino? Chiunque, nel nostro paese, deve attenersi solo e semplicemente alla legge, allo

spirito e alla lettera di essa, e finché si attiene allo spirito e alla lettera della legge nessuna autorità tutoria può intervenire se non per approvare ed incoraggiare. È arbitro il consiglio comunale di stabilire, nell'ambito di quello spirito e di quella lettera, l'indirizzo politico e amministrativo, e non spetta quindi al prefetto il determinarlo o il correggerlo. Le sue affermazioni lasciano via libera a ogni arbitrio, onorevole ministro: e quella via, invece, bisogna sbarrarla.

Nella relazione, fra le osservazioni generali, è detto: «Si impone la riforma della legge comunale e provinciale... per provvedere su diversi punti e in particolare in materia dei controlli... per cui si fa dalla Commissione nostra esplicito voto perché la riforma sia portata dopo tanta attesa alla discussione».

Siamo d'accordo, onorevole Bubbio; e in questo senso chiediamo all'onorevole ministro di impegnarsi e di impegnare il Governo.

Nella stessa relazione è soggiunto: «Il fatto che per la mancata costituzione della regione non sia possibile la istituzione degli organi di controllo non deve impedire che per intanto lo stesso possa essere attuato col richiamo alle forme e condizioni già stabilite dalla legge 10 febbraio 1953, n. 62, ed in particolare con lo stabilire che il controllo di merito, esercitato dalla giunta provinciale amministrativa, sia senz'altro sostituito dal semplice «invito al riesame», come la Costituzione ha prescritto e come la maturità acquisita dagli amministratori ormai esige».

Anche su questo punto siamo d'accordo in linea di principio.

Dal punto di vista pratico dell'attuazione riteniamo utile però richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sul progetto di legge degli onorevoli Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli e Chiaramello che ha per titolo: «Norme di adeguamento delle esigenze delle autonomie locali», già approvato in sede referente dalle Commissioni degli interni e della giustizia e, con alcuni emendamenti tecnici, sostanzialmente accettato dall'Associazione nazionale comuni italiani.

Nel suo intervento di venerdì scorso anche l'onorevole Giraudo ha espresso analogo pensiero, ha avanzato una uguale richiesta. È un fatto, quindi, che anche dalla vostra parte sorge spontanea la richiesta di quanto noi abbiamo da anni perentoriamente sollecitato. Infatti, il consiglio nazionale dell'Associazione comuni italiani, nella seduta del 18 gennaio 1955, riconosceva unanimemente che nelle more dell'attuazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

della legislazione regionale, la proposta di legge summenzionata costituisce un primo strumento idoneo per la realizzazione della autonomia locale.

Se ne acceleri quindi l'iter parlamentare, e lei, onorevole ministro, ne raccomandi la sollecita approvazione da parte del Parlamento; da parte nostra avete assicurato il nostro consenso: se vorrete, quella proposta potrà diventare presto legge dello Stato.

Si pone inoltre, sempre nel campo dell'attività delle riforme strutturali, la necessità di una regolarizzazione della composizione delle giunte provinciali amministrative, nelle quali prevalgono ancora i membri non elettivi. Una sentenza della suprema Corte di cassazione (sezioni riunite civili del 21 gennaio 1954, n. 761) e una recente sentenza del Consiglio di Stato affermano che con la ricostituzione dei consigli provinciali su base elettiva il regio decreto legislativo 4 aprile 1944, n. 111, e il decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1945, n. 203, sono da considerarsi decaduti.

Deriva logicamente da ciò — anche se il ministro Tambroni tende a limitare la portata della questione ai soli membri anziani, come da risposta data ad una interrogazione presentata dal senatore Terracini — che le G.P.A. devono ritornare ad essere composte così come indicato dall'articolo 10 del testo unico del 1915, modificato dall'articolo 4 del regio decreto 30 dicembre 1953, n. 2839, cioè con 5 membri elettivi effettivi e 5 supplenti. La risposta all'interrogazione del senatore Terracini termina dicendo: « Questo ministero provvederà a sottoporre la questione all'esame dell'alto consesso » (Consiglio di Stato) « in sede consultiva ». Noi la preghiamo di sollecitare questo parere consultivo; e giacché riteniamo che esso sarà conforme alla richiesta avanzata dall'onorevole Terracini, di attuarlo rapidamente nel senso auspicato.

L'onorevole Bubbio ha anche affermato che i rapporti tra lo Stato e gli enti locali si possono ritenere come normalizzati per la maggior parte, seppure non manchino inconvenienti e critiche; e a prova di ciò il relatore dice che va rilevato lo scarso numero di sindaci sospesi in due anni: complessivamente, per motivi vari, sono stati 111 sindaci sospesi, revocati o rimossi, e sono stati sciolti tre consigli comunali.

Perché, onorevole relatore, non ha esteso la sua indagine per vedere fra questi 111 sindaci colpiti quanti sono di parte comunista e socialista o, comunque, oppositori del Governo, e quanti democristiani?

BUBBIO, *Relatore*. V'è ne è anche qualcuno democristiano.

BOTTONELLI. La sua affermazione è alquanto significativa.

BUBBIO, *Relatore*. Le potrò fare avere una statistica a questo riguardo.

BOTTONELLI. Ciò sarà molto istruttivo. Fra questi vi è anche il sindaco Ceccaroni di Rimini che, sospeso una prima volta, è stato reintegrato dal Consiglio di Stato. Alla fine, non potendosi ricorrere ad altri artifici, si è finito con lo sciogliere l'amministrazione comunale, allontanando il sindaco che era stato reintegrato nelle sue funzioni in maniera legittima.

A proposito dell'amministrazione di Rimini, onorevole ministro, sono da lungo tempo scaduti i termini legali entro i quali le elezioni dovrebbero essere indette. All'onorevole Reali, che in una interrogazione chiedeva che cosa si attendesse per provvedere, è stato risposto: ormai una legge approvata da un ramo del Parlamento ha rinviato all'anno prossimo le elezioni.

È un fatto veramente nuovo nel nostro ordinamento giuridico costituzionale che una legge, approvata da un solo ramo del Parlamento...

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Dai due rami del Parlamento.

BOTTONELLI. Adesso, ma quando venne formulata la risposta, il provvedimento di rinvio delle elezioni amministrative era stato approvato da un solo ramo.

Queste argomentazioni ci vengono ripetute, di volta in volta, in ogni relazione, per coprire ipocritamente una realtà in cui i rapporti tra Stato ed enti locali sono tutt'altro che normalizzati. Negli atti quotidiani, le autorità governative centrali o periferiche sono invece in continuo conflitto con gli enti locali. I provvedimenti di sospensione di sindaci, di scioglimenti di consigli comunali sono le manifestazioni più clamorose della realtà attuale, di mortificazione, di soffocamento delle autonomie locali.

Ma esse non esauriscono il problema dei rapporti fra Stato ed enti locali in un singolo settore dell'attività di tali enti (tagli ai bilanci, riduzione dei ruoli tributari mediante appositi commissari prefettizi; imposizioni prefettizie per la concessione in appalto della gestione delle imposte e dei pubblici servizi, ecc.); vi è un'infinita gamma di atti e di settori nei quali si esercita quest'attività sopraffattoria.

A questo riguardo citerò alcuni fatti estremamente indicativi, alcuni dei quali si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

riferiscono a comuni montani: il prefetto di Sondrio, nella circolare n. 6796, inviata ai comuni aventi diritto al pagamento del sovracanone da parte dei monopoli elettrici, in base alla legge sulle acque (27 dicembre 1953, n. 959), per costringerli ad aderire a consorzi provinciali obbligatori, in violazione di ogni principio di autonomia e di libertà degli enti locali scriveva: « Si ritiene pertanto che le amministrazioni comunali interessate, in vista dei benefici che potrà trarre l'intera provincia dall'azione che verrà svolta dal consorzio predetto, provvederanno di urgenza e possibilmente non oltre il 20 maggio corrente anno ad inoltrare istanza, in forma deliberativa, per la costituzione del medesimo... Non si ritiene di dovere ora subordinare l'adesione al consorzio all'esame dello statuto, per non frapporre indugio o ritardare la questione di principio: costituzione del consorzio, che in questo momento è essenziale e sulla quale ogni discussione appare oziosa ».

Il viceprefetto Scaramucci, in occasione della costituzione del consorzio di bonifica montana dell'alto Esino, per far passare lo statuto che prevedeva il voto plurimo a tutto vantaggio degli agrari locali, si è adoperato con zelo per soffocare la discussione. Non diversamente ha agito, per gli stessi motivi, il viceprefetto di Pesaro durante la costituzione del consorzio del Metauro, opponendosi ad ogni controllo sulla votazione, impedendo ai piccoli proprietari di parlare e imponendo l'approvazione dello statuto senza discussione.

Per quanto attiene all'azione dei prefetti intesa a ridurre le spese per l'assistenza è specialmente quelle per l'assistenza all'infanzia, ricorderò il telegramma del prefetto di Modena inviato nel giugno scorso al presidente dell'amministrazione provinciale e a tutti i sindaci, col quale si imponeva loro di stornare le somme iscritte in bilancio a favore dell'assistenza all'infanzia verso altri settori di spese obbligatorie, invocando lo specioso motivo dei bilanci deficitari e quello di un non meglio precisato aumento di fondi governativi a favore della provincia di Modena. La somma indicata dal prefetto di Modena non copriva però nemmeno i due terzi del numero dei bambini inviati nelle colonie nel 1954. La manovra del prefetto di Modena è stata sventata solo dall'azione pronta dei comuni e delle popolazioni. Numerosi sono i casi di interventi prefettizi per sciogliere amministrazioni democratiche degli ospedali allo scopo di modificarne in senso clericale la composizione, di non approvarne i nuovi statuti elaborati o per

procedere alla revisione in senso antidemocratico di quelli esistenti.

I casi più gravi e più recenti sono quelli di Livorno e di Bologna.

Il 4 marzo 1951 l'amministrazione degli ospedali riuniti di Livorno propose la revisione dello statuto per adeguarlo alle esigenze delle autonomie locali, epurandolo delle modifiche apportatevi dal fascismo. Le modifiche tendevano a togliere al prefetto la facoltà di nominare il presidente dell'amministrazione. Dopo più di quattro anni, visti inutili i solleciti presso la prefettura, il consiglio di amministrazione si rivolgeva al ministro. Il prefetto, intanto, ignorando la precedente proposta del consiglio di amministrazione, elaborava un proprio statuto antidemocratico che riduceva il numero dei consiglieri di nomina degli enti locali e includeva nel consiglio le dame di carità della San Vincenzo De' Paoli e l'arciconfraternita della Misericordia. Il consiglio di amministrazione fa delle controproposte (21 gennaio 1953), ma il 30 agosto 1955 la prefettura comunica che un decreto presidenziale ha già approvato lo statuto elaborato dal prefetto. I consiglieri dell'amministrazione dell'ospedale chiedono al loro presidente di essere convocati per discutere la cosa, ma non fanno in tempo perché ricevono dal prefetto la comunicazione che al loro posto subentra un commissario prefettizio. Unanime è stata la protesta dei consigli provinciale e comunale, di associazioni, di partiti, ecc. Il repubblicano Campi, in consiglio comunale, ha esclamato: « Alla democrazia si crede o non si crede. Perché non sciogliete questo consiglio comunale e non tornate al fascismo? Questa è la logica che discende dall'episodio dell'ospedale ».

A Bologna il 10 marzo 1952 il consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti bandì un concorso per titoli e per esami per un posto di primario tisiatra presso l'ospedale Carlo Alberto Pizzardi. Usando criteri del tutto arbitrari nella valutazione dei titoli di carriera dei concorrenti, la commissione giudicatrice formò la seguente graduatoria: 1° Sartori professor Carlo, punti 95,591 su 100; 2° Gualdi professor Antonio, punti 90,638 su 100; 3° Grandi dottor Giorgio, punti 71,077 su 100. In data 10 gennaio 1953, il consiglio di amministrazione degli ospedali, presi in esame i verbali delle operazioni e le conclusioni cui era pervenuta, a maggioranza, la commissione giudicatrice, con delibera motivata stabiliva di non procedere alla approvazione della graduatoria né, quindi, alla nomina del Sartori a primario tisiatra

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

del « Pizzardi ». Il prefetto di Bologna, con decreto del 4 febbraio 1953, annullava tale deliberazione. Il consiglio di amministrazione degli ospedali, certo di avere impedito una ingiustizia e di aver compiuto il proprio dovere, con nuova delibera conferma la propria decisione. Il prefetto si dimostra altrettanto tenace invece nell'arbitrio: a sua volta, con decreto in data 26 febbraio 1953, annulla anche questa seconda delibera e, con decreto in pari data, nomina un delegato speciale, con l'incarico di provvedere d'ufficio all'approvazione della graduatoria e alla nomina del vincitore, il gradito professor Sartori.

Il professor Gualdi inoltra ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, il quale lo accoglie e annulla l'approvazione della graduatoria e la nomina del « vincitore », fatte fare d'ufficio dal prefetto, a mezzo del suo delegato speciale.

I componenti del consiglio di amministrazione dell'ospedale chiedono immediatamente al loro presidente avvocato Leone di convocare il consiglio per deliberare intorno alla sentenza del Consiglio di Stato. L'avvocato Leone fa orecchi da mercante. Solo dopo due altre e perentorie richieste di convocazione egli, il 3 settembre 1955, si decide a riunire il consiglio, il quale, alla unanimità, decide di dar corso alla sentenza del Consiglio di Stato. Solo il presidente avvocato Leone — di nomina prefettizia — afferma che la destituzione del professor Sartori deve avvenire solo dopo che sarà indetto e concluso il nuovo concorso. È evidente l'intenzione, certo ispirata, di eludere sostanzialmente la sentenza del Consiglio di Stato.

Il giorno 19 settembre il sindaco onorevole Dozza disse al prefetto di ritenere anormale il mantenimento del direttore del « Pizzardi » nel posto che il Consiglio di Stato aveva giudicato indebitamente occupato e sollecitò il visto della prefettura sulla delibera presa dal consiglio di amministrazione degli ospedali 16 giorni innanzi, cioè in data 3 settembre 1955. Il prefetto — noti, onorevole ministro, l'identità certo non puramente casuale della posizione del prefetto e dell'avvocato Leone — sostenne che, malgrado la sentenza del Consiglio di Stato, il direttore del « Pizzardi » doveva rimanere come incaricato fino alla conclusione del nuovo concorso; dichiarò altresì che non avrebbe mancato di sottoporre ad attento esame la deliberazione presa dal consiglio di amministrazione degli ospedali il 3 settembre 1955 non appena fosse pervenuta ai suoi uffici.

Ufficiosamente le voci di scioglimento del consiglio di amministrazione si fanno più insistenti e precise. L'avvocato Vighi, presidente del consiglio provinciale di Bologna, il giorno 22 settembre, si reca dal prefetto per sostenere l'opportunità di soprassedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione — che ormai si minaccia apertamente — e per chiedere che non vengano prese decisioni in contrasto con la sentenza del Consiglio di Stato: gli è riserbata la sorpresa di sentirsi comunicare che il decreto di scioglimento era già stato firmato.

Ecco, onorevole ministro, a quale stato di degradazione pervengono i pubblici poteri, quando agiscono sotto la suggestione di doversi ingraziare i « propri superiori » che bandiscono crociate discriminatorie; quando il prefetto dottor Spasiano, per limitarmi al suo caso, dopo aver sciolto per motivi pretestuosi il consiglio di amministrazione degli ospedali di Parma, e dopo aver compiuto altri atti arbitrari a danno delle amministrazioni e delle forze democratiche di quella città e provincia — solo perché nominate o costituite da oppositori del Governo — si vede chiamato come premio a reggere la prefettura più importante della regione, quella di Bologna, è logico che, posto di fronte al dilemma di dover scegliere fra l'eseguire una sentenza del Consiglio di Stato — come era perentoriamente richiesto dal consiglio degli ospedali — e l'indirizzo del sottogoverno locale, che continua la vecchia e deprecata politica scelbiana, non abbia avuto esitazione nel togliere di mezzo, con motivi pretestuosi, anche gli amministratori degli ospedali di Bologna, sciogliendo quel consiglio che aveva avuto l'ardire di non accettare il sopruso e l'imperdonabile torto di avere avuto riconosciuta la sua buona ragione dal Consiglio di Stato.

Il prefetto Spasiano e il sottogoverno locale non hanno esitato a colpire iniquamente i componenti del consiglio di amministrazione degli ospedali perché fra i valenti medici che lo componevano vi erano due fisiologi di chiara fama, il professor Gennaro Constantini e il dottor Antonio Tinozzi, l'uno socialdemocratico e l'altro indipendente, i quali, amministrando insieme con i loro colleghi comunisti e socialisti, avevano dato dimostrazione di una possibile e proficua amministrazione unitaria, tra l'altro vincendo — in pieno accordo e con l'appoggio del comune e della provincia — la battaglia per l'inizio della ricostruzione dell'ospedale Maggiore, sempre osteggiata dai vari prefetti succedutisi a Bologna. Con quell'esempio di leale, onesta e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

capace amministrazione unitaria di un grande complesso ospedaliero, che aveva ottenuto buoni risultati in ogni campo, ed aveva anche elaborato un piano di risanamento della difficile situazione di cassa dell'amministrazione, quegli amministratori si erano guadagnati la fiducia, la riconoscenza e la stima dei bolognesi. Ma ragion politica voleva che fossero spazzati via; e lo sono stati! Questa è la sola vera ragione: ogni altra addotta nel decreto di scioglimento è puramente pretestuosa e invano posta per mascherare il vero intendimento. Ciò ha sollevato l'indignazione dei cittadini di buon senso che vogliono sia posto un limite a questo illecito dilagante, che costituisce una vergogna per il nostro paese; che esigono che anche i prefetti e i questori, nell'adempimento delle loro alte funzioni pubbliche, anzi più di ogni altro, si attengano alla lettera e allo spirito della Costituzione e della legge, diano esempio di costume democratico, a cui i cittadini possano ispirarsi e non già essere costretti a rivolgere la più cocente delle critiche.

Ebbene, onorevole ministro, a nome dei bolognesi io chiedo la revoca del provvedimento del prefetto di Bologna, la ricostituzione del consiglio di amministrazione che in pieno diritto ha fino a poco fa assolto ai suoi compiti con onore, con dignità, con capacità, con onestà e con probità. Così ella riparerà una ingiustizia e un illecito. E non sarà certamente diminuito il credito dell'amministrazione né quello dell'autorità, anzi saranno accresciuti, perché ogni azione riparatrice aumenta il credito di chi quell'azione ha il coraggio di compiere, prescindendo da quelle che possono essere le preoccupazioni di parte, le piccole e meschine preoccupazioni politiche di parte.

Altro oggetto di grave discriminazione sono oggi gli « Eca ». È necessaria la loro democratizzazione attraverso il controllo democratico delle spese. A ciò tende il progetto di iniziativa degli onorevoli Turchi ed altri. L'approvazione di questa legge è stata richiesta dall'unione regionale degli « Eca » emiliani.

Il problema dell'assistenza si risolve però principalmente con l'approvazione della proposta di legge Boccassa sull'assistenza gratuita ai non abbienti.

Mi consentano alcuni brevi accenni sulla situazione emiliana. Onorevole ministro, l'Emilia dal 1948 ad oggi è stata presa particolarmente di mira. L'Emilia ha il torto, nei confronti di Scelba e di tutti gli altri scelbiani arrabbiati, impenitenti, inconsolabili,

di aver dato vita ad un grande, forte movimento democratico popolare innestandolo sulla vecchia e lontana tradizione di lotte bracciantili e popolari che dettero l'impulso indispensabile alla grande opera di trasformazione agraria che ha portato la regione ad essere una delle più avanzate del nostro paese. L'Emilia ha il torto, per i reazionari italiani, di dare alle liste del partito comunista e del partito socialista, in generale, il più largo consenso; ha il torto di avere a capo di moltissime amministrazioni comunali e provinciali amministratori comunisti e socialisti, amministratori che per acquistare credito, fiducia, simpatia, stima non ricorrono agli artifici, alla corruzione, non deviano i fondi, che normalmente dovrebbero andare a soddisfare i più larghi bisogni, verso fini particolari politici, perché con ciò perderebbero credito, non ne acquisterebbero. Essi, appunto perché sono degli uomini onesti, capaci e probi, si stanno guadagnando una stima generale. Dà noia che nell'Emilia vi sia un movimento popolare e democratico così avanzato, forte, impetuoso che, malgrado tutto, mantiene e consolida le sue posizioni. Ed ecco che contro le amministrazioni provinciali e comunali, contro gli enti locali e gli enti minori si è scatenata dal 1948 una lotta che ha raggiunto i culmini e le fasi più acute.

Lunga sarebbe l'enumerazione, ma per attenermi agli ultimi momenti desidero citare un episodio. Bologna ha il torto particolare di essere la sola grande città che — nonostante la famigerata legge degli apparentamenti — si è data un'amministrazione socialcomunista. Contro questa amministrazione tutto si fa: nei rapporti della polizia si pone in dubbio persino ciò che è evidente come la luce del sole quando splende ed è allo zenith, cioè si tenta di gettare discreditato sull'onorevole Giuseppe Dozza, si tenta di insinuare una doppiezza in un uomo che è cristallino e di un pezzo solo e per questo è stimato ed amato da tutti, si tenta di far credere che egli non abbia partecipato al glorioso movimento della Resistenza.

Il 2 giugno scorso le amministrazioni comunale e provinciale di Bologna decidono di delegare i loro rappresentanti (l'una il sindaco Dozza, l'altra l'avvocato Vighi) per celebrare solennemente nella piazza Maggiore di Bologna il nono anniversario dell'avvento della Repubblica italiana. Sono due magistrature che non hanno nemmeno bisogno di ricorrere al questore per essere autorizzate a chiamare a comizio i cittadini per celebrare

quella grande giornata che è iscritta nella storia del nostro paese da 9 anni.

Ebbene, il questore di Bologna vieta la manifestazione con questa motivazione: «avendo la piazza Maggiore di Bologna una funzionalità sua propria inerente al traffico, al turismo e al commercio» (il commercio anche nella festa del 2 giugno!) «e per il fatto che una manifestazione celebrativa si è tenuta al mattino ed alla quale hanno aderito le due amministrazioni» (ma si trattava di una parata militare, quindi con tutt'altro carattere), «considerato altresì che detta piazza la si concede solo per avvenimenti tradizionali ed in casi eccezionali, visto l'articolo ecc., per ragioni di ordine pubblico fa divieto allo svolgimento del comizio richiesto».

Quindi il questore di Bologna praticamente in questa sua ordinanza fa apertamente opera di vilipendio della Repubblica perché si rifiuta di inserire i festeggiamenti e le celebrazioni dell'avvento della Repubblica italiana tra le feste tradizionali italiane! Egli vuole che questo avvenimento non si celebri nella piazza Maggiore di Bologna dal sindaco e dal preside della provincia.

Per tanto tempo si è vietato, con i motivi più speciosi ed illegali, che il partito comunista, il partito socialista, organizzazioni sindacali, democratiche, cooperative, femminili, giovanili di opposizione potessero usufruire delle piazze principali di Bologna e degli altri comuni dell'Emilia. La lotta ferma e coraggiosa degli emiliani ha posto i questori nella impossibilità di mantenere quella situazione. Si adotta un altro sistema: si autorizzano, a denti stretti, di tanto in tanto i comizi, ma si contornano i convenuti di un'imponente schieramento di polizia, con trombettiere pronto e con i commissari di pubblica sicurezza a fianco dei palchi dove parlano gli oratori; e poi si prende a pretesto la frase più comune, di critica politica, si dichiara che costituisce vilipendio delle istituzioni e del Governo e si scioglie violentemente la manifestazione. Di più: i cittadini che, avvertendo il carattere provocatorio di quella azione, che tende di fatto ad impedire l'adunarsi a libero comizio del popolo, non vogliono cadere nella provocazione e si allontanano immediatamente, vengono malmenati; non solo, ma quelli tra essi che sono già indiziati vengono portati in questura, sottoposti ad interrogatori e deferiti all'autorità giudiziaria con verbali che alterano i fatti, sulla scorta dei quali e con false testimonianze di commissari ed agenti verranno poi processati e condannati.

E qui faccio fede di un caso particolare di cui sono stato testimone, caso che ho già denunciato al procuratore generale della Repubblica di Bologna nonché al prefetto dottor Spasiano (ma ciò che entra da un orecchio a costui esce dall'altro).

Nella piazza di Budrio, io ed il senatore Mancinelli dovevamo parlare al popolo. Era stato anche qui predisposto un imponente schieramento di polizia, degno di uno stato di assedio. Un agente era pronto con le forbici per tagliare il filo di attacco del microfono, il trombettiere impugnava la sua brava tromba. Il senatore Mancinelli parlava da dieci minuti e ancora non aveva affrontato la questione di fondo quand'ecco che il commissario Turi si avvanza gridando che il senatore ha fatto opera di vilipendio alle istituzioni. Invano il senatore Mancinelli replicò che vilipendio non vi è stato e che comunque lo si potrà denunciare. Il commissario intima lo scioglimento del comizio, risuona un solo squillo di tromba, ma la folla non fa a tempo ad allontanarsi che carabinieri da una parte e «celere» dall'altra le si avventano sopra, menando colpi all'impazzata. Invano la gente cerca rifugio in un caffè, in un portone. Anche di lì è strappata fuori e bastonata. Il comizio è ormai sciolto, sul palco non c'è più nessuno: non importa, si continua a bastonare. A cento metri c'è la «casa del popolo» sotto il cui porticato centinaia di convenuti hanno lasciato le loro biciclette; ebbene, lì si bastona fin là, fin nell'atrio dell'edificio. E mentre io sto protestando con il commissario di pubblica sicurezza Bonino, ecco che due celerini afferrano il segretario della sezione, che era sempre rimasto al mio fianco, e lo portano via. Domando perché: assembramento, mi risponde. In due persone! Il segretario non oppone resistenza, non dice una parola, è l'ultimo degli arrestati. Ebbene, sa, onorevole ministro, in quali termini è stato redatto il verbale con cui è stato tradotto davanti all'autorità giudiziaria? Di resistenza, di incitamento agli altri a resistere, a quelli cioè che successivamente sarebbero stati arrestati, mentre è stato provato matematicamente, con testimonianze, che egli è stato l'ultimo, ed era al mio fianco: false testimonianze dell'avvocato Turi e degli altri militi che si sono contraddetti persino in giudizio. Eppure gli è stata inflitta una condanna a sette mesi.

Questo non può essere tollerato. E ne faccio testimonianza con la mia fede di uomo e di deputato: è una vergogna, ed è una vergogna maggiore che questo veramente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

avvenga nel nostro paese, dove il pubblico potere usa ed abusa di questo, ne fa strumento di persecuzione, verso chi? Considerando l'operato di chi sta al di sopra di lui al comando il funzionario crede di ben servirlo, di acquistarsi ciò facendo delle benemeritenze. E, quando si va a protestare, lo si sente rispondere. « Rivolgetevi ai miei superiori, al ministro, al prefetto ». E lascia intendere che gradisce questi fatti, perchè per essi costituiscono titolo di merito.

Onorevole Tambroni, se vuole rompere con il passato, se vuole veramente che le enunciazioni programmatiche diventino realtà, che la fiducia sia restituita che il cittadino riacquisti il senso della legge, che questa sia uguale per tutti e che il rigore della legge cada su tutti, anche su chi è in alto, anzi, con maggior rigore su coloro che sono investiti di pubblici poteri e che mancano ai propri doveri, come dispone l'articolo 28 della Costituzione che contempla la responsabilità agli effetti civili, amministrativi e penali del pubblico funzionario il quale compia atti in violazione di diritti, persegua queste persone, ne accerti la responsabilità e allora veramente avrà fatto opera nuova, corrispondente nei fatti alle parole nuove, allora avrà dato un contributo al rinnovamento del nostro costume, al consolidamento istituzioni democratiche, avrà dato slancio alla vita democratica e fiducia al nostro popolo.

E non posso non parlarle di quel fatto che ancora mi lascia una profonda amarezza nell'animo e che riguarda proprio lei.

Ella sa che l'onorevole Scelba in data 24 giugno scorso ha preso un provvedimento inerente a quei bimbi figli di partigiani, tra i quali vi erano anche i nipoti dei sette fratelli Cervi caduti eroicamente nella lotta di liberazione e i figli di altri partigiani caduti ed anche viventi, vi era anche mio figlio (ma non è certo questa la ragione per cui io sollevo questa questione) e bimbi che la Federazione internazionale dei resistenti aveva invitato a trascorrere un mese di vacanza parte in Bulgaria, parte in Cecoslovacchia, parte nella repubblica democratica tedesca. Noi, lasciando da parte quella prima richiesta per non costringerla a rivedere quegli atti, le abbiamo fatto una nuova domanda, circostanziata e precisa di concedere i passaporti a questi bimbi. Erano già stati compiuti tutti gli atti, c'era il consenso dei genitori per l'accompagnatrice, il consenso a che prendessero l'aereo, erano state preparate tutte le carte necessarie possibili e immaginabili, erano stati già approntati persino i corredini ed erano state stabilite le spese del viaggio che sarebbero

state sostenute dalla Federazione internazionale dei resistenti. Ebbene, ella non ha concesso quella autorizzazione.

Io le feci presente che 40 bambini erano partiti da Milano per Amsterdam e che altri sarebbero andati nel Canada; questi hanno ottenuto il passaporto, i figli dei partigiani no.

Onorevole Tambroni, così si irride all'affermazione dell'onorevole Segni che la legge è uguale per tutti; e non siamo noi che vogliamo trascinare i bimbi, questi esseri così preziosi e cari ad ognuno di noi, al di sopra e al di là delle divergenze, nelle dispute e nelle polemiche politiche. È ella che così facendo ci costringe a questo. E ciò suscita in noi profonda amarezza.

E non mi dica, onorevole Tambroni, che non si possono fare le cose immediatamente, che è necessaria una certa gradualità, quasi fosse necessario sventare il pericolo che gli italiani possano fare indigestione di legalità e di libertà.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. No!

BOTTONELLI. Non ci dica che per intanto ha concesso agli adulti, a cui non si potrebbe fare il lavaggio del cervello, di andare persino in Cina. Così non si può restaurare la libertà, ristabilire l'impero della legge e testimoniare che essa è uguale per tutti! Non si può ricostituire lo Stato di diritto pezzetto per pezzetto, con preoccupazioni, timorosi di ciò che diranno ed opporranno gli arrabbiati, gli altri. Ad una sola cosa bisogna obbedire: al dettame preciso della Costituzione e a ciò che esige il cittadino italiano che ha coscienza dei suoi diritti e che non può consentire che essi siano violati da chi, istituzionalmente, deve garantirglieli.

Parlerò brevemente delle gestioni commissariali. A Bologna è stato oltrepassato il termine legale della gestione commissariale in cinque enti minori: Pii istituti educativi, Istituto per orfani Primodi, Ospizio bimbi rachitici trentini, ospedale di San Giovanni in Persiceto, O. N. M. I.

Onorevole, ministro, ripristini la legalità; faccia allontanare quei commissari, consenta la designazione democratica di quei consigli di amministrazione.

Perciò, dicevo, onorevole ministro, si impone la necessità che realmente siano avviati alla normalità i rapporti fra Stato ed enti locali, impegnando il Governo per una parte ad attuare le riforme attuali costituzionali e per l'altra, nel frattempo, a modificare l'atmosfera attualmente esistente negli uffici della burocrazia centrale e periferica, facendo penetrare in essi lo spirito della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

Costituzione e richiamando esplicitamente a questo spirito nell'interpretazione e nell'attuazione delle leggi esistenti.

Per quanto concerne il problema della legge elettorale amministrativa, affrontato nella relazione, per la quale, è detto, « si attende il disegno governativo, che, a quanto risulta dalle recenti comunicazioni del nuovo Governo, abolirebbe gli apparentamenti con larga estensione della proporzionale », stabilisca il Governo i termini entro cui si impegna a presentare alla Camera il suo disegno di legge e si attenga al principio della generale estensione del sistema proporzionale.

Poche parole per quello che riguarda le aziende municipalizzate. È per la prima volta che nella relazione in esame vengono presi in considerazione i problemi relativi alle municipalizzazioni, « le quali vanno considerate non soltanto agli effetti patrimoniali ed economici, ma soprattutto in rapporto alla primaria funzione sociale cui esse tendono ».

Nella relazione è detto che « superate le difficoltà del dopoguerra, è da prevedersi un ulteriore incremento delle municipalizzazioni ». Questa previsione è puramente utopistica se raffrontata alla situazione attuale e se a questa situazione non si pone urgente rimedio.

Da tempo ormai, per l'esistenza di una legge fascista che tuttora regola la materia e per la costante azione prefettizia che aggrava i limiti obiettivi delle norme vigenti con interpretazioni che non tengono mai conto dei principi della Costituzione, lo sviluppo delle aziende municipalizzate è praticamente bloccato e il potenziamento stesso delle aziende esistenti è reso difficile, oneroso e lento.

Si guardi al caso concreto dell'opposizione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e dei prefetti, anche in dispregio delle leggi esistenti, alle richieste dei comuni di aprire farmacie municipalizzate in occasione della revisione della pianta organica delle farmacie, al cui riguardo una documentata denuncia è stata formulata dalla stessa Confederazione della municipalizzazione.

Perciò, se la previsione di un ulteriore incremento delle municipalizzazioni vuole rendersi reale, come imperiosamente reclamano gli interessi delle popolazioni e la volontà degli amministratori che quegli interessi rappresentano, mentre gli organismi interessati — Confederazione della municipalizzazione, aziende, comuni — stanno apprestando uno schema di disegno di legge di riforma del

testo unico del 1925 attualmente vigente (per il quale l'assemblea, per il cinquantesimo della municipalizzazione, ha tracciato le linee direttrici fondamentali) si impegni il Governo a dare disposizioni affinché siano rispettate anche per questo settore le autonomie locali, siano interpretate con spirito costituzionale le leggi esistenti e non siano frapposti ulteriori illegali ostacoli alle iniziative dei comuni e delle aziende municipalizzate.

La relazione rileva inoltre la « utile attività esplicata a vantaggio degli enti locali dalla Associazione dei comuni italiani e dall'Unione delle province italiane, cui si è da poco tempo aggiunta l'Unione nazionale dei comuni ed enti montani ». Noi crediamo che non sia sufficiente rilevare, onorevole Bubbio e onorevole ministro, la utile attività svolta da queste associazioni quando tutti i voti, le raccomandazioni, le proteste unanimi da esse sollevate agli organi di Governo sono sistematicamente ignorati. Si impegni il Governo a tenere finalmente e concretamente conto della volontà, dei desideri, delle richieste di quelle associazioni, che traggono ispirazione dalle norme costituzionali, le accolga e le attui nella sua azione politica ed amministrativa.

Due parole per le regioni.

Per la prima volta in una relazione al bilancio dell'interno viene con una certa ampiezza trattato il problema dell'ordinamento regionale. Si constata nella relazione che questo problema non ha avuto ancora soluzione ed anzi se ne prospetta un nuovo rinvio, mentre si assiste, d'altra parte, al consolidamento delle quattro regioni a statuto speciale. La relazione sostiene che si impone ormai il dilemma: istituire finalmente le regioni, oppure provvedere con legge costituzionale alla loro abolizione. Tale rinvio indeterminato, ad otto anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, non dovrebbe essere ulteriormente consentito. « La Commissione » — conclude a questo proposito la relazione — « continua a ritenere, dopo l'esperimento delle regioni a statuto speciale, che siano infondati i timori che la regione possa attentare all'unità nazionale e che di contro essa sia indispensabile alla tutela ed al progresso degli interessi locali ».

Di fronte anche alla campagna e alle manovre della destra economica e politica (è stata recentemente annunciata una proposta di legge del movimento sociale italiano, appoggiata dai monarchici, per la revisione costituzionale e l'abolizione dell'ente regione), si pone ormai indilazionabile la necessità di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

una decisione governativa che apra la strada all'attuazione dell'ordinamento regionale, così come indicato nel messaggio presidenziale, sollecitando la discussione e l'approvazione da parte della Camera della proposta di legge Amadeo per l'elezione dei primi consigli regionali, già approvata dal Senato.

Da alcune parti interessate al rinvio ulteriore di una definitiva decisione parlamentare, si manovra per fare apportare dalla Camera a quella proposta di legge sostanziali ritocchi, provocando in tal modo il rinvio al Senato, una nuova discussione e quindi nuovi intralci.

Si impegni il Governo a sostenere alla Camera la proposta di legge Amadeo così come è stata approvata dal Senato, evitando ad essa modifiche ulteriori, rimuovendo con essa l'ultimo ostacolo legislativo all'attuazione dell'ente regione.

A coloro che sostengono non potersi istituire le regioni fin tanto che non siano state approvate le leggi dello Stato per la finanza regionale, per gli organi di giustizia amministrativa, risponde l'articolo 9 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, « Costituzione e funzionamento degli organi regionali ».

L'articolo 9 così suona: « Il consiglio regionale non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'articolo 117 della Costituzione se non sono state preventivamente emanate, ai sensi della disposizione transitoria IX della Costituzione, le leggi della Repubblica contenenti singolarmente, per ciascuna materia, i principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale ».

In materia di circoscrizioni comunali, fiere e mercati, istruzione artigiana e professionale, musei e biblioteche di enti locali, caccia e pesca nelle acque interne, il consiglio può emettere leggi nei limiti dell'articolo 117 della Costituzione anche prima della emanazione delle leggi della Repubblica previste nel comma precedente ».

Per quanto concerne le regioni a statuto speciale, la relazione non si diffonde molto. Essa afferma che « la regione, pur con qualche difficoltà derivante dalla brevità della sua vita, si va dimostrando un mezzo positivamente efficiente a contenere la centralizzazione politica e burocratica, nonché un sicuro strumento sia per l'espansione della vita locale in tutte le sue forme, sia per il potenziamento dell'economia regionale ».

Non è detto nulla però della resistenza da parte degli organi governativi centrali al rispetto e alla piena attuazione degli impegni, costituzionalmente garantiti, nei confronti

degli statuti speciali. Si vedano le recenti e clamorose vicende della crisi nella regione sarda, si ricordino i problemi tuttora aperti nei confronti della Val d'Aosta e della Sicilia per quanto concerne gli impegni finanziari dello Stato per quelle regioni, né si dimentichi la recente impugnazione da parte del commissario del Governo in Sicilia della legge regionale per la riforma amministrativa, questione che da anni si trascina ed alla cui soluzione sistematicamente si oppongono le autorità governative centrali.

Prenda impegno perciò il Governo a rispettare le autonomie speciali e a non ostacolare le iniziative delle popolazioni e degli amministratori regionali tendenti ad ottenere più ampie condizioni di libertà ed autonomia ai fini della rinascita e del progresso delle loro regioni.

Rivendichiamo, inoltre, l'attuazione della regione speciale Friuli-Venezia Giulia, come la norma costituzionale 116 esplicitamente stabilisce, considerandosi ormai superata la X disposizione transitoria e finale della Costituzione.

Prima di concludere, mi siano consentite due considerazioni sulla finanza locale.

L'autonomia amministrativa è inscindibile da quella finanziaria. L'autonomia finanziaria significa: primo, la possibilità per gli enti locali di raggiungere l'autosufficienza finanziaria per fronteggiare le innumerevoli e sempre crescenti esigenze pubbliche; secondo, possibilità per gli enti locali di regolamentare i propri tributi in modo autonomo, per manovrare lo strumento tributario a seconda delle varie situazioni economiche e sociali.

Gli enti che a causa delle sfavorevoli condizioni obiettive non raggiungono l'autosufficienza, devono essere aiutati, secondo un principio di solidarietà nazionale e senza che siano lese le loro libertà locali, mediante contributi dello Stato da erogarsi non sulla base dei bilanci, ma sulla base di dati oggettivi relativi alla situazione economica, sociale, ecc., del comune e della provincia.

Su questa strada non si va incontro alle esigenze dell'autonomia degli enti locali. Ciò è unanimemente riconosciuto da tutti e quindi noi ribadiamo la necessità e l'urgenza di una razionale riforma della finanza locale che, rispettando l'autonomia fiscale dei comuni, permetta agli stessi di reperire mezzi adeguati alla loro sempre crescente attività e alle attuali esigenze dei pubblici servizi. E, in presenza di preoccupanti informazioni giornalistiche e di dichiarazioni di personalità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

qualificate, deprechiamo la eventualità di soluzioni contrastanti con i principi costituzionali della autonomia comunale.

Un solo cenno sulla riforma amministrativa e burocratica. La relazione accenna ai provvedimenti governativi per il decentramento di diverse funzioni e servizi statali di interesse esclusivamente locale, attuati su delega parlamentare (legge 11 marzo 1953, n. 150) con decreto presidenziale del 10 agosto 1954, n. 968. In merito ad essi, la relazione riconosce che « non sono mancate critiche relative a lacune, ma è da ritenersi che si tratti solo di una prima serie di provvedimenti che dovrà essere ulteriormente completata, in rapporto alle necessità di una visione ampia e profonda dei problemi della autonomia e del decentramento... ».

Effettivamente, per quanto riguarda i provvedimenti sinora emanati, si avverte un contrasto tra le possibilità di decentramento offerte dalla legge e l'opera del Governo e della burocrazia centrale tendenti a limitare al minimo il decentramento autarchico e a risolvere quasi tutto su un piano di decentramento burocratico. Inoltre, di fuori dall'ordinamento regionale e nella carenza di una legislazione comunale e provinciale adeguata ai principi costituzionali, questi provvedimenti, nella attuazione governativa, tendono di fatto ad un potenziamento delle prefetture e delle loro potestà e non soddisfano le reali esigenze del decentramento, quali sono indicate nella Carta costituzionale.

Concludo, signor Presidente. Gli interventi dell'onorevole Gullo e del collega Ferri e gli interventi che faranno altri colleghi hanno affrontato, e affronteranno in modo più largo, più particolare e più acuto le questioni del bilancio. A mo' di conclusione, voglio dire all'onorevole ministro che le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio onorevole Segni, altre dichiarazioni sue di omaggio alla Costituzione, di volontà di adempiere alle sue prescrizioni, sono rimaste purtroppo in gran parte parole: parole nuove che tendono a dare una nuova veste ad una situazione che rimane pressoché qual era in passato; una situazione di malgoverno alla vecchia maniera, che deve essere assolutamente modificata. Vi è troppo e stridente contrasto fra le parole, i programmi e i fatti. Ci dica in particolare l'onorevole ministro: ha il Governo, ha lei, onorevole ministro, annullato le disposizioni impartite in conseguenza delle famigerate deliberazioni del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954? Se non lo ha fatto, bisogna farlo. La Costituzione lo

impone, lo Stato di diritto lo esige. Sono state annullate tutte le circolari liberticide inviate alle prefetture e alle questure dai precedenti Governi e in particolare da quello dell'onorevole Scelba? Lo faccia, onorevole Tambroni, se ancora non lo ha fatto. Il paese esige che lo Stato di diritto non sia un atteggiamento vagamente tendenziale, ma un atteggiamento attuale; vuole che sia veramente instaurato, così come è stato auspicato anche dal Presidente della Repubblica e come vuole e comanda la Costituzione. È una esigenza ormai incontenibile che invano si può tentare di rinviare o eludere con delle parole.

Onorevole ministro, con la parte citata del suo discorso di Recoaro, ella può aver dato il via ai prefetti perché preparino con i vecchi sistemi le prossime elezioni amministrative del 1956; può altresì aver dato l'avallo a colpire le amministrazioni socialcomuniste comunali e provinciali, degli enti minori, le organizzazioni politiche, sindacali e di ogni genere. Tutto ciò può aggravare la situazione interna del paese, invece di normalizzarla. Se ciò avvenisse, ella si assumerebbe una grave responsabilità.

Aspettiamo il suo discorso di replica e vogliamo sperare che ella dissipi ogni dubbio e chiarisca i precisi termini del suo indirizzo facendo sentire a tutti i prefetti, ai questori, a coloro che sono investiti di pubbliche funzioni, che essi, come detta l'articolo 98 della Costituzione, sono ad esclusivo servizio della nazione, devono obbedire alle leggi e solo alle leggi, nello spirito e nella lettera, e che le vecchie leggi fasciste non ancora abrogate debbono essere applicate alla luce dello spirito e della lettera della Costituzione italiana. Dica queste parole che servano di indirizzo e di ammonimento a tutti questi uomini e poi compia i fatti che vi corrispondano. E se indirizzi nuovi e chiari verranno, noi non potremo non dargliene atto. Ma ne dubitiamo. Quanto è avvenuto fin qui ci lascia molto dubbiosi; anzi ci induce a pensare il contrario. Siete ancora prigionieri delle forze della destra economica e politica che sono fra voi, vicino a voi; non avete il coraggio di rompere con quelle forze, di assumervi precise responsabilità politiche, di far seguire i fatti alle parole. Ma la coerenza fra parole e fatti è necessaria: questo il paese vuole e reclama.

Assuma ella, onorevole Tambroni, assumi il Governo la Costituzione come indirizzo di azione. Il paese vuole che essa sia rispettata da tutti ed attuata specie laddove essa prevede rinnovamenti profondi della nostra vita nazionale. E propugni, in sua attuazione, le leggi

che realizzino la più ampia autonomia, il più ampio decentramento amministrativo delle regioni, delle province, dei comuni. Così finalmente si articolerà l'organizzazione democratica del paese e il popolo potrà sempre più fare di questi centri ed organi di democrazia locale altrettanti strumenti della propria elevazione di rinascita e di sviluppo di tutta la vita nazionale. Il popolo lo merita, avendo già dato tante prove di grande consapevolezza, di capacità, di spirito democratico e creativo.

Comunque, signori del Governo, noi continuiamo a lottare alla testa del popolo, a lavorare perchè le masse democraticamente, con il dibattito e la lotta unitaria, allarghino e consolidino il grande movimento nazionale che reclama ed imporrà il rispetto e l'attuazione della Costituzione, perchè il nostro paese possa progredire nella libertà, nella giustizia, nella pace e nella indipendenza nazionale. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani mattina.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se approvi e come giustifichi che il 19 settembre 1955, si sia tenuto presso la sede comunale di Ripe (Ancona) un convegno — per discutere i problemi relativi alla recente alluvione che ha colpito alcune zone delle provincie di Ancona e di Pesaro-Urbino — il quale ha voluto essere una manifestazione propagandistica di parte, in quanto vi erano invitati solo amministratori e dirigenti democristiani, con la presenza del sottosegretario al lavoro e previdenza sociale, onorevole Delle Fave, del prefetto di Ancona, dottor Cappellini, del viceprefetto, dottor Calabrese, di funzionari del Genio civile, dell'ispettorato dell'agricoltura, dell'ufficio del lavoro, del Ministero dell'interno e di ufficiali e sottufficiali dei carabinieri; e per conoscere se non ritenga che tale iniziativa costituisca, insieme, un atto di intollerabile discriminazione e di grave confusione tra organi dello Stato e partito democristiano.

(2172) « CAPALOZZA, MANIERA, MASSOLA, BEI
CIUFOLE ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli ritenga ammissibile che prefetti e viceprefetti della Repubblica partecipino alle feste della stampa democristiana, così come è avvenuto a Napoli, a Salerno ed in altre città d'Italia, arrivando addirittura a prendere parte attiva a queste manifestazioni politiche di parte sia con l'inaugurare ufficialmente mostre di pubblicazioni della democrazia cristiana e sia col figurare nei resoconti dei quotidiani tra gli intervenuti ad assemblee « di iscritti e di simpatizzanti della democrazia cristiana ».

(2173)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare nei confronti del questore di Arezzo che in occasione della recente festa dell'*Unità* nel capoluogo falciava i pannelli allestiti per la festa stessa benché non contenessero la minima espressione ingiuriosa o di polemica violenta nei riguardi di chicchessia.

(2174)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze, dell'interno e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno risalire alle origini di alcune notizie, divulgate poi in buona fede dalla stampa, propalate con l'evidente fine di procurare a qualcuno facili e sicuri guadagni in borsa.

« L'interrogante si riferisce a notizie del genere di quella diffusa — finanche da un giornale finanziario — nei giorni 29 e 30 settembre, che annunciava la scoperta di un giacimento petrolifero da parte della Western Company, avendo cura finanche di precisare che questa compagnia opera per conto della Snia Viscosa.

« La notizia provocò in pochissimi giorni un notevole rialzo del valore delle azioni della Snia Viscosa — sicuramente estranea alla manovra — seguito dall'immane ribasso quando la notizia fu, dopo pochi giorni, smentita.

« Notizie del genere, è chiaro che servono solo a far perdere danaro a quella categoria che è formata dai più semplici e poveri risparmiatori, che nel linguaggio borsistico viene chiamata, con chiara allusione alla fine cui è destinata, « parco buoi ».

« Categoria questa che bisogna proteggere e difendere da simili agguati.

(2175)

« JANNELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere il motivo per il quale non si procede all'appalto del quarto lotto dei lavori dell'acquedotto dell'Elce che interessa i comuni del Cilento e particolarmente il comune di Pollica, nella provincia di Salerno.

« Tale lotto di lavoro è stato finanziato da circa un anno, e i cittadini dei comuni interessati notano il fatto che, mentre per i lavori prossimi ai paesi interessati, e facilmente visibili come i serbatoi, che pur dovranno servire solo quando l'acqua, non ancora captata, arriverà ai comuni, si provvede, con rumorosa urgenza e chiari fini elettorali, nei primi mesi del 1953, gli altri lavori, lontani dai centri abitati, non procedono affatto con l'urgenza che il caso richiede.

(2176)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti ritiene di poter adottare a favore dei viticoltori del Meridione e delle isole, la cui produzione di uva è andata perduta a causa delle ultime incessanti piogge: in alcune zone la perdita del prodotto si aggira sul 50 per cento, in altre sull'80 per cento e in altre ancora la perdita è totale.

« L'interrogante chiede altresì al ministro se non ritenga opportuno predisporre, previo accertamento degli uffici delle imposte di consumo e degli uffici tecnici erariali, proroghe ed esenzioni parziali e totali dal pagamento delle tasse e tributi per i viticoltori danneggiati, tenuto conto:

1°) che quest'anno il prezzo dell'uva da mosto, per molteplici ragioni, è assai basso e tutt'altro che remunerativo;

2°) che il prodotto, a causa dei flagelli (tignole dell'uva) che l'anno insidiato durante l'annata, e in ultimo per le piogge che l'hanno ridotto in marciume, è pessimo e invendibile.

(2177)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non crede opportuno togliere tutte le restrizioni relative alla concessione dei passaporti ai giovani che hanno obblighi di leva, tenendo presente che si tratta di misure che non si conciliano con la struttura dello Stato

moderno, il quale non ha alcuna necessità di fare incetta di soldati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15856)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti di urgenza abbia adottato o intenda adottare per soccorrere concretamente le popolazioni del comune di Mercato San Severino (Salerno), recentemente colpite da una gravissima alluvione abbattutasi sulla vallata, che ha provocato danni tuttora incalcolabili agli averi e alle colture del comune e delle frazioni di Ciorani, Carifi, Torelli, Lombardo, San Vincenzo, Costa, Sant'Eustachio, Piazza del Galdo, Sant'Angelo.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15857)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se risponda a verità la notizia secondo cui la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe diramato al Banco di Napoli alcune circolari riservate tendenti a precisare le norme per la concessione di mutui, relativamente alle garanzie richieste ai mutuatari.

« Risulterebbe a questo proposito che — in contrasto alle precise norme legislative che fissano la portata delle garanzie sui mutui di cui sopra — si sarebbe invitato il Banco di Napoli a richiedere garanzie triple o quadruple, private ed extra-aziendali, limitando in tal modo la portata dei benefici della Cassa per il Mezzogiorno e sconvolgendo l'economia pubblica e privata del Meridione d'Italia.

« Nel caso di esistenza delle circolari in questione, l'interrogante chiede di conoscere se si ritenga moralmente concepibile questa vera e propria beffa che annulla — segretamente — le provvidenze « sociali » di una legge pubblicamente espresse e quali provvedimenti si intendano adottare perché la legge stessa sia unica nella lettera, nello spirito e nella interpretazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15858)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso che il Governo della Repubblica faccia ufficialmente e pubblicamente conoscere all'ex presidente Peron dell'amica Repubblica Argentina che l'Italia, memore di quanto egli ha

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

sempre fatto durante il suo mandato per i nostri connazionali, ai quali aprì le porte del suo Stato, e con esse una nuova speranza in un domani migliore, mette oggi a sua disposizione il territorio italiano per offrirgli una sicura ospitalità ed ogni guarentigia, dimostrando così che, nonostante i vari mutamenti politici, nella nostra Nazione democratica non si è ancora spenta quella nobile tradizione del diritto di asilo che contribuì nei secoli a tenere alto ed illuminato dal faro perenne della cristiana civiltà il nome d'Italia.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15859) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene esosi i prezzi praticati dalla L.A.I. per il trasporto passeggeri sulle linee nazionali italiane, prezzi superiori del 40 per cento circa a quelli praticati con gli stessi tipi di apparecchi e per uguale percorso dalle linee aeree brasiliane, portoghesi e spagnole.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15860) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se risponde a verità il fatto che una nave di proprietà della marina militare, e precisamente la motonave *Tommaseo* affondata nel porto di Catania, sia stata permutata con materiale di valore venale superiore ai venti milioni e senza che sulla vendita stessa sia stato richiesto, come invece prescritto, il parere del Consiglio di Stato.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia vero il fatto che mentre in precedenti contratti di vendita di navi affondate sarebbe stato imposto l'obbligo dell'utilizzo di maestranze locali per i lavori di ricupero e demolizione, ciò non si sarebbe verificato nel caso di cui sopra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15861) « BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno revocare la decisione di sopprimere il distretto militare di Rovigo e di sottoporre gli affari militari di questa provincia alla giurisdizione del distretto militare di Padova.

« Quanto sopra si chiede per evitare, a quanti hanno necessità di rivolgersi agli uffici del distretto militare per il disbrigo di

normali pratiche, un'eccessiva perdita di tempo ed un notevole aggravio di spesa.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15862) « MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui alle ore 9,30 — e cioè dopo un'ora e trenta minuti dall'inizio dell'attività lavorativa — non sono, normalmente, ancora eseguiti i lavori di pulizia degli uffici del Ministero della difesa (Esercito), con notevole disagio dei visitatori e degli stessi impiegati del Dicastero.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno far eseguire i lavori di cui sopra nelle ore notturne o non lavorative, riportando l'organico del personale addetto al servizio dagli attuali 27 elementi ai 50 che precedentemente lo assolvevano.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15863) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere se non ritengano opportuno di ripristinare a Merano il liceo scientifico che vi esisteva fino al 1952-1953 e di dotare l'istituto tecnico di apposito edificio, mentre esso, attualmente, viene ospitato, in modo inadeguato, nei locali delle scuole elementari, con scarsità di aule, indispensabili alle esperienze scientifiche e merceologiche e di locali per biblioteche, archivio, ecc.

« Tutto ciò viene vivamente desiderato dall'aumentata popolazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15864) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti per ovviare alla seguente situazione.

« Con legge 9 agosto 1954, n. 658, applicata con circolare ministeriale n. 3660/76 del 13 settembre 1954, gli speciali ruoli transitori sono stati soppressi e gli insegnanti elementari inclusi o aventi diritto all'assunzione nel ruolo speciale di cui agli articoli 12, comma secondo, e 13 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1127, sono stati iscritti dal 1° ottobre 1954 nel ruolo con una anzianità utile, agli effetti dell'inquadramento e della successiva progressione di carriera, corrispon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

dente a tutto il periodo di servizio già prestato nel ruolo speciale transitorio. Tale disposizione legislativa emanata per una sistemazione definitiva — morale ed economica — degli insegnanti del ruolo speciale transitorio ha consentito, quindi, l'assunzione in ruolo degli stessi senza concorso, nonostante il preciso disposto dell'articolo 116 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, concedendo infine dei benefici di carriera che ledono praticamente gli interessi degli attuali maestri straordinari e ordinari in ruolo organico.

« Non sembra pertanto conforme a giustizia che agli insegnanti elementari dell'ex ruolo speciale transitorio, in sede di valutazione dei titoli di servizio per trasferimento magistrale, debbasi valutare il periodo trascorso in tale ruolo speciale come servizio di ruolo e, quindi, valutarlo per ciascun anno con due punti, come da tabella annessa all'O. M. nei trasferimenti. Il fatto che detti insegnanti elementari siano passati giuridicamente in ruolo organico dal 1° ottobre 1954 dovrebbe lasciare intendere, almeno nei trasferimenti magistrali, che il loro servizio prestato nel ruolo speciale transitorio abbia a valutarsi come pre-ruolo, o meglio non di ruolo e, quindi, con l'attribuzione per ciascun anno di zero cinquantacentesimi.

« Pertanto dovrebbe ritenersi affatto applicabile — in sede soprattutto di trasferimenti magistrali — il criterio generale della perfetta validità del servizio prestato nel ruolo speciale transitorio come servizio di ruolo, che ha evidentemente influito nella determinazione del relativo punteggio uguale al secondo, criterio di cui alla circolare ministeriale n. 1472/15, capo III, del 1° aprile 1952.

« Gli insegnanti elementari con vari anni di servizio non di ruolo o pre-ruolo prestato nelle scuole pubbliche, di già straordinari e ordinari per nomina deliberata mediante concorsi magistrali per titoli ed esami, sono effettivamente danneggiati dalla legge su menzionata e in sede di progressione di carriera, in quanto preceduti dagli insegnanti dell'ex ruolo speciale transitorio per la loro anzianità acquisita, e in sede di ogni altro beneficio come per esempio gli annuali trasferimenti magistrali, perché privati di una equa valutazione del servizio pre-ruolo rispetto a quello del ruolo speciale transitorio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15865) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere da quali studi e da quali indagini sia nata la

necessità di istituire l'istruzione « post-elementare », attraverso le classi sesta, settima e ottava.

« Si tenga presente, in proposito, che gli eventuali frequentatori dei corsi di cui sopra, al termine delle istituende classi, non conseguiranno un titolo di studio definitivo, ma dovranno nuovamente scegliere un corso di studi, con un ritardo di tre anni sugli altri alunni.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, invece, potenziare le scuole di avviamento professionale, aumentandone i corsi e le specializzazioni, considerando che le scuole di cui sopra sono le più frequentate dagli alunni che intendono iniziare un'attività lavorativa in giovane età qualificandoli professionalmente e dando loro la possibilità di lavorare all'estero, ove la nostra mano d'opera non è accettata perché priva di specializzazione, e che si troverebbero disorientati dalla istituzione dei corsi « post-elementari » che già in passato non fornirono risultati soddisfacenti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15866) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni, della marina mercantile e del tesoro, l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ed il commissario per il turismo, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere l'importante problema di Fregene, che, per l'eccezionale carattere pittoresco e per il magnifico suo quadro naturale, ha la possibilità di divenire un centro turistico di prim'ordine, mentre è privo di acquedotto, fognature, strade interne, nettezza urbana, stazione sanitaria e telegrafo ed è munita, solo scarsamente, di telefoni e di illuminazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15867) « ALLIATA DI MONTEREALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'inizio dei lavori di sistemazione delle sponde della Fiumara da Avigliano a Marano (Potenza) di chilometri dieci, allo scopo di proteggere circa 1000 ettari di terreno soggetti a franamenti e ad allagamenti, compresi tra Avigliano, Ruoti, Baragiano, Scalo di Bellamura e Balvano.

« La perizia dei lavori a suo tempo eseguita comportava una spesa di 200 milioni, a fronte dei quali si ristabilirebbe la sicurezza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

e il benessere a vaste zone agricole, i cui coltivatori diretti vivono attualmente sotto l'incubo del pericolo più sopra lamentato, che annullerebbe di un colpo ogni loro fatica.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15868) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la richiesta avanzata dall'autorità comunale di Rapolla (Potenza), tendente ad ottenere nel comune stesso la costruzione di un pubblico macello e di un bagno pubblico, secondo quanto previsto dalle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184, rispettivamente per l'importo preventivato di lire 8.120.000 e 4.200.000, tenendo presente che le importanti opere pubbliche si rendono indispensabili per ovvie considerazioni di ordine igienico-sanitario.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15869) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se abbia notizia del malcontento e della delusione della cittadinanza di Baragiano (Potenza) (di cui si è resa interprete, in pungenti articoli, la stampa locale), in merito alla sistemazione della strada comunale dal centro abitato al bivio con la statale n. 7.

« Infatti, per l'opera in questione, fu disposto un primo stanziamento di 9 milioni, che dovevano largamente coprire le spese per riattamento, sistemazione, allargamento in qualche punto, per opere di sostegno della montagna sovrastante, ad evitare il ripetersi di frane.

« Per motivi incomprensibili, invece, la ditta appaltatrice dei lavori, con la somma di 9 milioni, si limitò a sistemare sommariamente soltanto 2500 metri della strada stessa.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere in che modo si sia esplicata la sorveglianza dei tecnici del Genio civile e i motivi addotti dalla ditta appaltatrice per giustificare il proprio operato.

« Chiede infine di conoscere se non si ritenga opportuno disporre una severa inchiesta per accertare eventuali inadempienze contrattuali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15870) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno — ac-

cogliendo la richiesta dell'amministrazione comunale — di istituire un cantiere di lavoro ad Armento (Potenza), tenendo presente che il precedente cantiere nella zona Camarda-Madonna Stella ha assorbito lire 6 milioni (su una perizia di lavori di 30 milioni) e la locale Comunità dei braccianti auspica che almeno la stessa somma sia impiegata per il secondo cantiere che offrirebbe ad una parte della popolazione una possibilità di lavoro e di sostentamento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15871) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno (accogliendo la richiesta avanzata dall'amministrazione comunale, tramite il locale ufficio provinciale del lavoro) istituire un cantiere di lavoro nel comune di Rapolla (Potenza) denominato « Passarella al Cerro », tenendo presente che la documentazione fu presentata sin dal 1952 e si riferisce a n. 150 giornate lavorative nella zona « Cerro » per un totale di n. 100 operai, l'apertura del quale allevierebbe il grave disagio della popolazione in ansia per il grande numero di disoccupati esistenti nel comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15872) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui i lavoratori del comune di Rapolla e Rapone (Potenza) da oltre quattro anni sono sistematicamente esclusi dall'elenco delle emigrazioni per la Bolivia, l'Australia, il Belgio e la Svizzera, in contrasto con quanto avviene per altri comuni della provincia di Potenza, i cui lavoratori emigrano con notevole frequenza e facilità.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15873) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per risolvere la incresciosa situazione dei pescatori salernitani ai quali, da parecchi mesi, non sono corrisposti gli assegni familiari, nonostante il ripetuto e sollecito interessamento delle autorità provinciali e dei sindaci di Salerno, Maiori, Minori ed Amalfi e dello stesso ministro della marina mercantile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ravvisi l'urgenza di concedere alla benemerita categoria almeno un adeguato acconto sulle future liquidazioni in attesa degli accertamenti in corso, anche in considerazione dei disagi sopportati dai pescatori a seguito delle alluvioni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15874)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Paciano (Perugia), che attende la costruzione di un fabbricato I.N.A.-Casa e case popolari.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15875)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 17 milioni 500.000, prevista per la costruzione di un acquedotto per le frazioni di Collesoglio, Casa Paolangelo, Bugiano e Bugian Piccolo di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15876)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 7.250.000, prevista per la costruzione di un acquedotto nella frazione di Triponzo di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15877)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 10 milioni, prevista per la costruzione di un acquedotto nelle frazioni di Borgo e Ponte di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15878)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione del secondo tronco della strada Ponte del Piano-Buggiano, nel comune di Cerreto di Spoleto (Perugia), che trovasi già presso il Ministero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15879)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere ripresi i lavori per il completamento della strada Cerreto-Fergino, nel comune di Cerreto di Spoleto (Perugia), iniziati con il cantiere di lavoro 1952-53.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15880)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di un cantiere di lavoro per la costruzione della strada P. Sargano-Buggiano e per eliminare parte della locale disoccupazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15881)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale alla spesa di lire 9 milioni, prevista per l'ampliamento del cimitero.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15882)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale alla spesa di lire 470.000 prevista per la costruzione dei gabinetti pubblici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15883)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale alla spesa di lire 6.000.000

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

circa, prevista per la costruzione di fognature nella frazione di Triponzo di detto comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15884)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Cerreto di Spoleto (Perugia) di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, alla spesa di lire 23.500.000 prevista per la costruzione di n. 9 edifici scolastici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15885)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Vialba, Tre Ponti, San Lorenzo, Santa Maria del comune di Montone (Perugia), aventi i requisiti, di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15886)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Cerreto e Campagna del comune di Bettona (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15887)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Torregentile, Cekanibbi, Loreto-Lorgnano, Ripaioli, Cordigliano, Romazzano, Petraro, Torreccona del comune di Todi (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15888)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire posti telefonici nelle frazioni di Pontebugiano, Nortosce e Macchia del comune di

Cerreto di Spoleto (Perugia), aventi i requisiti di cui all'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15889)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se abbia notizia di quanto da anni si verifica nel settore dei pacchi postali provenienti dagli Stati Uniti.

« Infatti, moltissimi destinatari dei pacchi in questione si lamentano per la manomissione dei colli e per la conseguente sottrazione di effetti d'uso o di viveri pregiati.

« Per quanto su esposto l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno disporre oculte indagini per l'accertamento delle responsabilità e per la punizione dei colpevoli, in modo che anche nel servizio pacchi postali possa considerarsi superata l'epoca post-bellica e siano ristabiliti l'ordine e il senso di responsabilità.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15890)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati presi dagli organi competenti per ovviare al disagio e alle preoccupazioni della popolazione di Cisterna a seguito delle continue epidemie di tifo che dal 1948 si ripetono in forma sempre più violenta;

se e quali lavori siano stati disposti dalle autorità competenti per eliminare finalmente la causa principale, consistente nel pessimo funzionamento delle fogne, per il fatto stesso che sboccano nei fossi « Anime sante » e « Agrippino », nell'interno dell'abitato, invece di sboccare ad alcune centinaia di metri più avanti, cioè fuori dell'abitato;

se e quali provvedimenti in tal senso il Ministero dell'interno abbia imposto finalmente alle autorità locali, anche per rimediare ai lavori eseguiti dopo la guerra in senso non rispondente alle esigenze essenziali atte a proteggere la popolazione di Cisterna.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15891)

« CANTALUPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno, in considerazione del grave disagio in cui versa gran parte della categoria dei profughi d'Africa, prorogare l'assi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

stenza a tutti i profughi in istato di reale bisogno fino al 30 giugno 1956; e ciò in considerazione che ancora la categoria non ha visto definite le pratiche per il pagamento dei danni di guerra giacenti presso i Ministeri competenti e che a causa anche della disoccupazione i profughi stessi non si sono potuti inserire nella vita operante del paese.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15892)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per cui la maggioranza dei comuni del meridione d'Italia non osservano quanto disposto dalla legge 2 agosto 1954, n. 847, che offre facoltà alle amministrazioni di concedere ai segretari comunali un alloggio o una speciale indennità nel caso che il comune non disponesse di abitazioni.

« Infatti, mentre quasi tutti i comuni del settentrione e del centro hanno sistemato decorosamente i propri segretari fornendoli di abitazione o concedendo loro la indennità di cui sopra, nel meridione quegli ottimi collaboratori del sindaco vivono in stato di indicibile disagio economico, dovendo provvedere — con lo scarso stipendio — anche alle spese di alloggio.

« Per quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno richiamare le amministrazioni comunali alla osservanza della citata legge n. 847.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15893)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di aggravamento d'infermità contratta in guerra dell'invalido Frullanti Basilio fu Angelo, classe 1889, di cui a posizione istruttoria n. 948954 al servizio dirette vecchia guerra, attualmente ricoverato in un policlinico e per la quale fin dall'agosto 1954 venne richiesto parere circa la classifica alla commissione medica superiore, parere che alla distanza di quattordici mesi non risulta sia stato rimesso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15894)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quanto presumibilmente deve ancora attendere Oliveto Maria Giovanna di Domenico, residente a Muro Lucano, per la reversibilità della pen-

sione che percepiva il consorte Angelicchio Vito di Vincenzo, deceduto fin dal 3 marzo 1954 (pratica n. 580529 di posizione).

« Fa notare che la Oliveto ha due bambine a carico e dalla morte del marito non percepisce alcun assegno.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15895)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se abbia notizia del fatto che, nelle operazioni di riporto a fine mese nelle borse, le banche largheggino in questi investimenti a breve termine, praticando tassi del 7,5 per cento per i riporti normali e sino al 12 per cento per quelli staccati.

« Ciò dimostra le grandi disponibilità liquide delle banche che — mentre largheggiano in questi investimenti, o addirittura li sollecitano — si trincerano, per contro, dietro i cosiddetti criteri prudenziali quando si tratta di concedere fidi bancari anche limitati, a ditte che offrono le più solide garanzie, con grave danno alle attività commerciali, industriali, artigiane ed agricole, messe in disparte per operazioni esclusivamente speculative.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15896)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno — nelle sue funzioni di controllo delle Borse valori — intervenire per frenare la corsa al rialzo nel mercato azionario, ad opera di note *holdings* finanziarie settentrionali, quali « La Centrale », la « Invest », la « Bastogi », la « Cofina » e di imprese assicuratrici quali le Assicurazioni generali di Trieste e Venezia.

« Si tenga presente in proposito che anche i più noti ed esperti operatori di borsa deplorano questa ingiustificata corsa al rialzo che si verifica da oltre un anno e che si alterna ad oscillazioni, spesso rilevanti, nei due sensi, senza che nessun avvenimento giustifichi tali variazioni puramente fittizie e a scopo speculativo.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno — così come praticato in America — aumentare il deposito a garanzia, dal 25 al 60 per cento per le operazioni speculative a termine, obbligando alla effettiva consegna dei titoli alla scadenza, al fine di prevenire disastri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

borsistici che si profilano tutt'altro che eventuali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15897) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere il reddito denunziato dalla contessa Lazzari De Pisani, la quale ha costruito un confortevole asilo per cani in una nota stazione turistica del Mezzogiorno e che costretta a trasferire altrove gli animali beneficiari di tante premurose attenzioni, ha costruito altro asilo nella Riviera ligure spendendo una somma che secondo le notizie della stampa ascenderebbe a 60 milioni.

« L'interrogante desidera conoscere quale autorità ha effettuato gli accertamenti fiscali e quali obblighi concreti, verso il fisco e verso la finanza locale, assolve la contessa De Pisani.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15898) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per i quali non è stata corrisposta la quota di compartecipazione sui proventi dell'imposta generale sull'entrata dovuta ai comuni della Sicilia in virtù della legge 2 luglio 1952, n. 703.

« In particolare l'interrogante desidera conoscere i motivi per i quali al comune di Mistretta (Messina) sono stati concessi degli irrisori acconti e se il ministro non intende dare precise disposizioni perché, in ossequio alle tassative disposizioni della legge sopra ricordata, si possa:

1°) provvedere con urgenza alla liquidazione delle quote di compartecipazione 7,50 per cento sul provento dell'imposta generale sull'entrata dovuto a quel comune per gli anni 1953 e 1954 e per le rate scadute del 1955 (articolo 1 della legge 2 luglio 1952, n. 703);

2°) provvedere alla liquidazione e pagamento, per gli anni 1953-54, delle rate scadute relative all'anno 1955, della quota di compartecipazione 1 per cento sul provento dell'imposta generale sull'entrata attribuita ai comuni montani, per gli anni predetti ed ancora per il 1952;

3°) disporre che per l'avvenire le quote predette siano corrisposte puntualmente alle scadenze stabilite dal decreto ministeriale 26 maggio 1952.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15899) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di adeguare in maniera congrua corrispondente al valore effettivo della moneta la indennità oraria di lire 9 per i servizi resi durante la notte e la indennità di disagiata residenza di lire 50 lorde giornaliere percepite dal personale dipendente delle dogane residente in zone ove per dieci mesi dell'anno la temperatura è costantemente sotto zero con punte massime che si aggirano intorno ai trenta gradi sotto zero; e ciò per aiutare e incoraggiare il lavoro di tanti ottimi dipendenti che giornalmente affrontano disagi e pericoli non lievi per le impervie condizioni atmosferiche e per i rischi derivanti dallo stesso lavoro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15900) « ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stato della pratica che concerne il ripristino dell'ufficio del registro in Castel San Vincenzo (Campobasso), la cui necessità è stata più volte rappresentata dalle autorità locali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15901) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno, anche in considerazione del grave disagio conseguente alla disoccupazione che travaglia quel centro, disporre l'approvazione ed il finanziamento del secondo lotto delle fognature del comune di Cesarò (Messina).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15902) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stata finanziata la perizia per l'arginatura del torrente Muto (Messina) da tempo redatta ed approvata.

« L'interrogante fa presente che trattasi di opera di urgente ed improrogabile esecuzione poiché il torrente Muto ha più volte rotto gli argini provvisori arrecando ingenti danni in una delle zone più industriali della provincia di Messina. Si desidera conoscere quale assicurazione concreta può dare il ministro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15903) « DANTE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi intende attuare per restituire al culto la chiesa madre di San Marco d'Alunzio rimasta danneggiata — assieme al monumentale campanile — da eventi bellici e chiusa al culto.

« L'interrogante fa presente che in conseguenza agli eventi bellici anche le altre chiese (San Giuseppe, San Paolino e San Basilio) di San Marco sono rimaste danneggiate e sono chiuse al culto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15904) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene indispensabile disporre e finanziare d'urgenza, e in ogni caso prima del prossimo inverno, la ricostruzione del ponte in legno sul fiume Noce in contrada Acquabianca, agro di Tito, per dare la possibilità ai contadini di tale comune di recarsi al di là del fiume predetto a coltivare i propri terreni.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15905) « PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché solleciti i lavori di bitumazione della strada provinciale San Gregorio Magno-Ricigliano Scalo, che attende da cinque anni di essere ultimata; e perché provveda anche a far costruire l'ultimo tratto della strada Oliveto Citra-San Gregorio Magno (Salerno), che da tre anni è rimasta incompleta.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15906) « RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non sono a conoscenza dello stato di assoluto abbandono in cui giace il cimitero di Castel San Vincenzo, già Castellone al Volturno (Campobasso), dove, mancandovi un muro di cinta, il luogo, pur sacro alla pietà dei defunti, è, invece, pascolo di animali; se non ritengano quindi di esaminare ogni possibile azione, intesa a restituire decoro e pietà al cimitero stesso.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15907) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali provvidenze concrete

ed immediate intende intervenire per alleviare le condizioni di disagio in cui versano i lavoratori di Cesarò (Messina), a causa della disoccupazione aggravatasi per la chiusura del cantiere dell'Ancipa.

« L'interrogante desidera conoscere se il ministro non ritenga opportuno ed urgente aprire cantieri di lavoro e di rimboschimento.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15908) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando ed in quali termini intenda provvedere alla sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali, la cui grave e penosa condizione esige ormai una soluzione urgente ed indilazionabile.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15909) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti concreti intenda adottare per alleggerire in Calabria il carico dei contributi unificati in agricoltura, che hanno raggiunto dei limiti veramente insopportabili, e che minacciano gravemente lo sviluppo e la vita stessa dell'agricoltura calabrese.

« In particolare poi se intenda concedere l'esonero totale a favore delle aziende alluvionate per l'intera estensione dei terreni posseduti, anziché per le sole particelle alluvionate; nonché l'esonero a favore dei coltivatori diretti per tutti i terreni direttamente condotti, ed infine l'esonero totale a favore di aziende agricole, il cui reddito catastale non superi le 15 mila lire.

« Ed ancora se — oltre tali esoneri — ritenga di disporre una rateizzazione di almeno cinque annualità, per i pagamenti delle somme arretrate (spesso sproporzionate ed eccedenti lo stesso valore venale dei terreni su cui gravano) in seguito alle decisioni dei ricorsi, le quali normalmente sono intervenute ed intervengono dopo diversi anni di attesa.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per meglio organizzare gli uffici dei contributi unificati della Calabria, e, in special modo, quello di Catanzaro, oberato da tempo dalla istruttoria di numerosi ricorsi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15910) « FODERARO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre ai provveditori che mantengano gl'incarichi ai maestri anziani che hanno già insegnato per almeno 5 anni, anche se esclusi dal recente concorso per 16.000 posti di ruolo in soprannumero perché non risultati idonei in un concorso e quindi non atti a concorrere nell'aliquota del 60 per cento dei posti messi a concorso, né a quella del 40 per cento per superati limiti di età.

« Tanto perché gli stessi, pur occupando posti preminenti nella graduatoria delle supplenze, dopo il suddetto concorso si vedono preclusa — come già si verifica in alcune provincie — ogni possibilità di lavoro.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15911) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se per ragioni equitative non crede opportuno bandire un concorso a parte di direttore didattico per titoli ed esame orale fra gli insegnanti di ruolo che hanno retto lodevolmente una direzione didattica o rurale, anche se sforniti di diploma di vigilanza o di laurea.

« Subordinatamente si desidera conoscere se un provvedimento del genere intenda proporlo almeno per gli ex combattenti, mutilati ed invalidi di guerra.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15912) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in qual modo intende provvedere al regolare funzionamento della scuola in Larino (Campobasso), dove:

a) mancano le aule per il liceo, che attualmente occupa locali del tribunale, di cui è stato intimato il rilascio dal presidente della Corte di appello di Napoli;

b) le aule della scuola media sono in locali di fortuna, siti nella frazione San Leonardo, per accedere alla quale occorre un mezzo di trasporto;

c) le scuole elementari funzionano in locali reperiti qua e là, essendo crollato l'edificio scolastico, di cui non si sa quando potrà essere effettuata la ricostruzione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15913) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, dato che l'amministrazione comunale di Fasano (Brindisi), ha recentemente deliberato di sopprimere il ginnasio comunale, non ritenga indispensabile ed urgente — stante le vibrante proteste della cittadinanza fatte pervenire agli organi responsabili, compresa la prefettura di Brindisi — istituire un ginnasio statale, onde venire incontro alle esigenze della popolazione scolastica della città di Fasano.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15914) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nella prossima assegnazione dei posti a direttori didattici relativi al concorso in via di espletamento sarà osservato l'articolo 63 del regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1927, che dispone che « i direttori didattici di prima nomina non possono essere destinati a circoli nell'ambito dei quali abbiano prestato servizio in qualità di maestri nell'ultimo triennio ».

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15915) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda provvedere al rifornimento e alla erogazione di acqua potabile per le case popolari di Calcinelli di Saltara (Pesaro), che ne sono prive, malgrado le promesse autorevoli di ministri e di alte autorità governative.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15916) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno di intervenire e sollecitare l'amministrazione provinciale di Alessandria affinché la stessa provveda d'urgenza alla sistemazione del tratto di strada provinciale che dal concentrico del comune di Isola Sant'Antonio porta al ponte di chiatte sul Po, che unisce detto comune con quello di Pieve del Cairo in provincia di Pavia.

« La necessità di quest'opera riveste carattere di urgenza; il tratto da sistemare è di circa chilometri 3,500 e l'importanza della strada che viene percorsa da oltre 200 veicoli al giorno, si va facendo sempre maggiore anche perché serve ad unire la Lomellina ed il Milanese a parte della provincia di Alessan-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

dria. Il ponte che è stato ormai inaugurato da quasi due anni, ha quindi necessità ed urgenza di essere completato nei suoi accessi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15917)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni del cimitero di Carpinone (Campobasso), danneggiato dagli eventi bellici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15918)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, allo scopo di conoscere quali provvedimenti essi intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per porre fine alle anormali condizioni di lavoro e di esercizio esistenti nella ferrovia secondaria Circumvesuviana di Napoli. Risulta infatti che:

la direzione dell'azienda si è sinora sottratta all'obbligo di applicare un preciso organico aziendale;

i lavoratori sono costretti ad effettuare migliaia di ore di lavoro straordinario mensile, in contrasto con la legge n. 2328, rinunciando al riposo e sottoponendosi a faticosi doppi turni;

il personale risulta tuttora inferiore alle reali esigenze di esercizio;

le guardabarriere usufruiscono di un numero di ore di riposo notturno inferiore a quello stabilito dalla legge;

le stazioni vengono progressivamente trasformate in assuntorie e all'assuntore si affidano compiti di norma eccedenti la sua competenza con grave pregiudizio della sicurezza del servizio;

l'officina viene gradatamente smobilitata con la concessione in appalto dei lavori di revisione del materiale;

i servizi automobilistici integrativi anziché essere gestiti direttamente vengono concessi in appalto, contrariamente ad ogni sano principio di corretta gestione.

« Nel richiedere rigorosi accertamenti su quanto sopra segnalato, l'interrogante rileva infine che ad una recente documentata esposizione inoltrata dalla commissione interna il competente Ispettorato della motorizzazione, cui pure sono affidati compiti di responsabilità e sorveglianza, ha creduto di potere dare

riscontro con una lettera di singolare superficialità e leggerezza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15919)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come ritiene di agire per il concorso interno per il passaggio al gruppo A dei laureati di gruppo B indetto in base alla legge del 7 agosto 1948, n. 633, dopo l'annullamento della graduatoria sancita dal Consiglio di Stato con sentenza della propria sesta sezione in data 7 luglio 1955.

« L'interrogante in particolare intende conoscere:

1°) quale sarà la effettiva situazione giuridica di tutti i laureati della graduatoria anzidetta già inquadrati nel gruppo A a partire dal 1° gennaio 1951;

2°) quale sarà la situazione definitiva dei laureati di gruppo B immessi nelle funzioni di gruppo A il 1° febbraio 1955 e che hanno già da 2 mesi ultimato l'esperimento di 6 mesi previsto dalla citata legge;

3°) quali provvedimenti saranno predisposti per i laureati già esclusi dalla graduatoria di merito; ma per i quali il Consiglio di Stato, con la summenzionata sentenza, ha annullato il provvedimento di esclusione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15920)

« LOMBARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione di costruire la stazione ferroviaria di Piane di Cajazzo, sul tronco della ferrovia secondaria Napoli-Santa Maria-Piedimonte d'Alife, a circa due chilometri dalla cittadina stessa, senza un plausibile motivo tecnico e con grave disagio ed inconveniente per la popolazione, specialmente nei mesi invernali; ciò anche perché il sindaco di Piana di Cajazzo ha, con esposti circostanziati, reso edotto il Ministero competente ed il prefetto di Caserta del grave danno che la suddetta costruzione porterebbe al comune.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15921)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se e in qual modo intendono almeno lenire la crisi del-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

l'industria canapiera che, specialmente negli stabilimenti di Frattamaggiore, sta determinando un pauroso aumento della disoccupazione.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15922)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ed in qual modo si intendono mantenere le promesse espresse fin dal 1951 dall'allora ministro dell'industria e commercio, onorevole Campilli, e dal presidente dell'E.N.I., onorevole Mattei, di dare all'Umbria, mediante la costruzione di un metanodotto, la eccedenza della produzione metanifera della Val Padana, che si è cospicuamente incrementata dopo il reperimento dei giacimenti a Ravenna.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15923)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito di iniziare accurate ricerche petrolifere nel territorio del comune di Campomaggiore (Potenza), come reiteratamente richiesto alle autorità governative dall'amministrazione comunale in seguito ai chiari sintomi dell'esistenza del petrolio riscontrati specialmente nelle zone di Lavandaio e Moscatello Soprano del comune stesso, dove liquidi oleosi affiorano addirittura alla superficie del terreno.

« L'A.G.I.P. — interpellata in merito — ha manifestato la propria incompetenza perché la zona non è di sua giurisdizione, mentre l'inizio dei lavori gioverebbe — oltretutto — a risolvere l'angoscioso problema della disoccupazione anche dei limitrofi comuni di Pietrapertosa, Castelmezzano, Albano di Lucania, Anzi, Trivigno, Brindisi di Montagna e Vaglio di Lucania.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere se non si ritenga opportuno disporre il sollecito inizio dei lavori di ricerca nella concessione « Lagonegro » per i quali è stata già stanziata la somma di lire 1 miliardo e 76 milioni, riprendendo razionalmente le estrazioni già in atto — e con ottimi risultati — nel comune di Tramutola ed in quelli limitrofi.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15924)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consti che la dizione dell'articolo 3, secondo comma, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (secondo cui per lavoratori subordinati si intendono anche i soci di società e di enti in genere cooperativi, pure di fatto, che prestino la loro attività per conto della società e degli enti stessi), ha indotto taluni ispettorati del lavoro a ritenere che sia mutata la regolamentazione della materia, per cui, in caso di società costituita tra soci capitalisti o tra artigiani, veri e propri imprenditori di se stessi, operanti all'infuori del contratto di salario e correnti l'alea e i rischi delle loro intraprese, non sorga un rapporto di lavoro e, pertanto, non ricorrano obblighi assicurativi: così come a numerose circolari e pareri ministeriali ribaditi nella risposta scritta alla interrogazione n. 11749.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15925)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della ditta Fiore di Resina (Napoli) che mentre insiste nel licenziamento di oltre 70 operai motivandolo con l'asserita contrazione di commesse statali, costringe i lavoratori rimasti in fabbrica ad effettuare ore di lavoro straordinario anche nella giornata domenicale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15926)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario disporre l'assegnazione dei quattro corsi per lavoratori disoccupati, chiesti dall'Ente meridionale di cultura popolare e di educazione professionale, avente la sua sede in Bari (via P. Ravanes, 235), per il completamento dei lavori di costruzione dell'edificio, da adibire a scuola materna, iniziati dal comune di Busso (Campobasso), essendo davvero doloroso che i muri perimetrali ed i divisori, già costruiti da circa due anni, vadano in disfacimento a causa della inclemenza del clima e ad opera di ignoti, che asportano continuamente i materiali, mentre la popolazione osserva e si meraviglia non poco che si spenda così il pubblico danaro, non riuscendo a com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

prendere come si inizino opere, che costano milioni, quando non si è sicuri di poterle completare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15927) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali dalla concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, disposta con decreto del 3 agosto 1955 per i lavoratori addetti alla stagionatura, alla selezione ed alla lavorazione del tabacco delle provincie di Brindisi, Chieti, Lecce, Pescara, Salerno e Taranto, sono state escluse le operaie tabacchine del comune di Alliste, in provincia di Lecce, che invece, nel numero di 31, ne avevano beneficiato nell'annata precedente.

« Poiché, per tale ragione e non essendo intervenuto alcun fatto nuovo, l'esclusione suddetta appare del tutto ingiustificata, si rende necessaria l'emanazione di un decreto integrativo per porre ad essa riparo, come già è stato fatto per le operaie tabacchine del comune di San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi, a quanto si legge nel *Corriere del giorno* del 24 settembre 1955, per interessamento diretto e personale di organi ed esponenti politici della democrazia cristiana presso il ministro Vigorelli, dal quale pertanto le operaie tabacchine di Alliste si attendono, per evidenti ragioni di equità e di giustizia sociale, analogo provvedimento a loro favore.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15928) « DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati disposti a favore dei piccoli agricoltori del comune di Faeto (Foggia), nel cui territorio il torrente Seggerelle è straripato nei giorni scorsi, a causa del maltempo, allagando notevoli estensioni di terreno coltivato e interrompendo la strada provinciale Faeto-Preci, con notevole disagio delle popolazioni interessate.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15929) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere i provvedimenti già adottati e ancora da adottare a favore dei piccoli agricoltori i quali, in agro di Barletta (Bari) — e primamente nelle contrade Giberna, Fir-

mana, Pontaniello e San Lazzaro — hanno avuto allagato a causa della pioggia dei giorni scorsi circa 800 ettari di terreno con danni ingentissimi.

« L'interrogante viene informato che sono andati distrutti raccolti di prodotti pregiati (insalata per esportazione, patate bisestili, carotine, ecc.); che l'uva non ancora vendemmiata, è andata distrutta o perché sommersa da uno spesso strato di fango, o perché portata via dalle acque.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15930) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se sono informati della grave situazione economica in cui versano i piccoli proprietari e i mezzadri di Ruvo (Bari) i quali — avendo contratto regolari prestiti agrari con il Banco di Napoli — non si trovano assolutamente in grado di far fronte alle scadenze di ottobre e dicembre a causa dei mancati raccolti delle mandorle e delle olive e dell'uva.

« L'interrogante chiede l'attento esame della situazione e l'applicazione delle disposizioni di cui al decreto 29 luglio 1927, n. 1509, per il rinvio delle cambiali « per i casi eccezionali di mancato e insufficiente raccolto », e dell'articolo 12 del decreto ministeriale 23 gennaio 1928.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15931) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se sono informati che ancora una volta, negli scorsi giorni, il maltempo ha provocato danni rilevanti alle campagne dei comuni di Canosa, Minervino, Barletta, ecc.; e che il fiume Ofanto è straripato in più punti mentre il torrente Locone è straripato in due punti nei pressi di Canosa.

« L'interrogante desidera conoscere i provvedimenti che si sono adottati e che si intendono adottare a favore dei piccoli agricoltori danneggiati.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15932) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore degli agricoltori della zona di Palmi (Reggio Calabria), i quali sono stati gravemente danneggiati dalle recenti grandi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

nate, che particolarmente hanno colpito i vigneti.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15933)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio un piano razionale di provvidenze intese a sollevare la insostenibile situazione degli agricoltori della Lucania, in merito alla concessione di crediti agricoli, indispensabili per la vita e lo sviluppo dell'importante settore in una delle più depresse regioni d'Italia.

« Si tenga presente, in proposito, che in Lucania non esistono, praticamente, possibilità di ottenere i crediti di cui sopra per le difficoltà frapposte dagli istituti bancari — e specialmente dal Banco di Napoli — che esigono garanzie vastissime anche per la concessione di crediti irrisori e spesso rifiutano anche questi ultimi con grave pregiudizio della categoria, condannata a veder languire ogni iniziativa.

« Per quanto suesposto l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga indispensabile disporre un provvedimento legislativo che faciliti la concessione di crediti agricoli con l'intervento della garanzia dello Stato nelle operazioni relative.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15934)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma dell'amministrazione, per conoscere se risponda a verità la notizia che, in base ad un assenso dato al Consiglio di Stato, vengano banditi a brevissima scadenza concorsi per titoli ed esami per l'inquadramento nei ruoli organici del personale statale dei ruoli speciali transitori, annullando così le azioni svolte da tempo a favore dei combattenti e degli invalidi di guerra tendenti ad ottenere l'immissione senza esami al grado iniziale dei ruoli organici.

« Se ciò corrispondesse a realtà, assai grave sarebbe la ripercussione che si verrebbe a verificare in seno a categorie veramente benemerite e meritevoli che verrebbero lese nelle loro legittime aspirazioni, anche perché altre amministrazioni dello Stato (ferrovie, biblioteche, ecc.) hanno già concesso al loro personale l'immissione nei ruoli organici.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15935)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a verità la notizia diffusa da un'agenzia d'informazioni parlamentari secondo la quale, in contrasto con la precedente decisione del Consiglio dei ministri e con le assicurazioni fornite in proposito a Trieste dal sottosegretario onorevole Russo, sarebbe stato sospeso lo studio del provvedimento per estendere anche al territorio di Trieste le disposizioni di legge circa la riserva del quinto delle commesse statali.

« Tale notizia, che confermerebbe un incredibile voto della camera di commercio di Napoli, ha suscitato disastrosa impressione a Trieste che vede respinta una sua fondamentale legittima richiesta avanzata da molto tempo e con dolorosa sorpresa accettare anche in sede governativa la diffusa ostilità e rivalità ai danni dell'economia triestina, oppressa da dieci anni di occupazione straniera e tuttora incompresa dalla attesa solidarietà nazionale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15936)

« COLOGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risulta a verità la notizia pubblicata dalla stampa, secondo la quale il Governo avrebbe dato disposizione perché tutti gli impiegati che sono stati raggiunti da limiti di età e tuttavia trattenuti in servizio, siano senz'altro collocati, effettivamente, a riposo.

« E se può dare assicurazione che una simile felice iniziativa sarà estesa a tutti gli impiegati di uffici pubblici periferici compresi i segretari comunali ed i segretari presso le amministrazioni provinciali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15937)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire presso la Società di navigazione « Tirrenia » perché provveda ad eliminare l'intollerabile situazione perdurante nel servizio marittimo Olbia-Civitavecchia, sulle cui motonavi giornalmente numerosi passeggeri restano senza cabina.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15938)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, sulle circostanze della cattura, avvenuta nella zona delle Boc-

che di Bonifacio, nella notte fra il 25 e il 26 luglio 1955, del motopesca *Antonio Fara* della base di Porto Torres, da parte di un guardiacoste delle forze armate francesi e poi dirottato nel porto di Bonifacio in Corsica ed ivi trattenuto. Sulla base delle dichiarazioni dell'equipaggio e da un controllo dei bollettini meteorologici sembrerebbe accertato che il motopesca italiano abbia dovuto entrare nelle acque territoriali corse allo scopo di recuperare e salvare gli equipaggi dei suoi battelli con le luci, scarrocciati forzatamente verso nord, per cui il sequestro operato dai francesi, sotto il pretesto della pesca abusiva, andrebbe ritenuto arbitrario e gravemente lesivo delle norme internazionali dirette alla salvezza della vita in mare.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15939)

« CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per avere copia della sua circolare n. 33/L del 4 dicembre 1950 in materia di iscrizione nelle liste elettorali.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15940)

« CAPALLOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni provocati a La Maddalena (Sassari) ai privati ed alle opere pubbliche dalla furia del nubifragio che nei giorni 28 e 29 settembre 1955 ha completamente sconvolto quella città; e quali provvedimenti abbiano adottato od intendono adottare per dare immediatamente corso alla riparazione dei danni ed assistere i privati danneggiati.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15941)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per il quale non è stata ancora definita la pratica di pensione indiretta inoltrata al Ministero dal comune di Codogno (Milano) in data 4 settembre 1946 (millenovecentoquarantasei!) e riguardante la signora Scarpanti Maria, vedova di Schiavi Angelo di Francesco (classe 1910).

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15942)

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e della marina mercantile, per conoscere se non ritengano necessario in-

tervenire con urgenza improrogabile presso l'Istituto mobiliare italiano per la sospensione degli atti esecutivi promossi sul natante e persino sui beni personali non garantiti da ipoteca sulla nave e da privilegio sui macchinari ed attrezzature, in odio ai sinistrati di guerra di Fano — tra cui la ditta Falcioni Gino fu Pietro e la ditta Ciavaglia Guido fu Luigi — che hanno ottenuto la ricostruzione dei motopescherecci coi benefici dell'articolo 26 della legge 8 marzo 1949, n. 75 (la cosiddetta legge Saragat), ad evitare la completa rovina di tante famiglie e un pregiudizio gravissimo all'economia locale.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15943)

« CAPALLOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché venga con ogni possibile urgenza accordato il mutuo chiesto dal comune di Pabillonis per la somma di lire 11.500.000 destinati al finanziamento dei lavori di bitumazione delle strade interne di quel comune.

« La richiesta di urgenza è motivata dalla situazione assolutamente insostenibile di quella popolazione per la forte disoccupazione esistente, per la totale mancanza di lavoro in detto comune che non ha mai avuto neanche un cantiere di lavoro, donde uno stato completo di abbandono e di miseria che ha suscitato uno stato giustificato di esasperazione.

« La concessione del mutuo richiesto, consentendo l'inizio dei lavori progettati, consentirebbe l'assorbimento di notevole contingente di disoccupati e l'assicurazione di un po' di sollievo a tante famiglie, dopo lungo periodo di disagio e di sofferenza.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15944)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Busso (Campobasso) non è stato ancora compreso nell'elenco dei comuni montani e se non ritenga di doverne disporre la inclusione, essendo lo stesso confinante con zone del comune di Campobasso e di altri comuni, che godono dei benefici della legge sulla montagna.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15945)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per sapere quali urgenti provvedimenti intende prendere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

per eliminare il grave danno economico e di profonda sfiducia nell'Amministrazione dello Stato, di centinaia di lavoratori non di ruolo dell'Amministrazione, ai quali non è ancora stata corrisposta la speciale indennità di licenziamento fissata dalla legge n. 53 del 27 febbraio 1955 proposta dai ministri in parola, malgrado che l'Amministrazione abbia provveduto sollecitamente a porli in libertà. Si chiede di sapere per quali motivi l'Amministrazione accantona le domande di sfollamento volontario, presentate a termine di legge dai lavoratori che abbiano superato il 65° anno di età.

« Questo comportamento determina gravi conseguenze economiche per quei dipendenti, i quali hanno presentato la domanda per lo sfollamento volontario, sicuri dell'applicazione della legge e della possibilità, quindi, di avere una certa somma a loro disposizione per investirla in altre attività.

« Gli interroganti chiedono:

a) l'immediata corresponsione della indennità maturata a tutti gli interessati, in base al loro stato di servizio;

b) caso contrario ne chiedono la riasunzione al loro posto di lavoro fino a quando l'amministrazione non sarà in grado di applicare nei confronti degli interessati la legge in parola.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(15946) « BARONTINI, PESSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno che siano riconosciuti disponibili, e quindi ammessi a trasferimento, i posti di cui sono titolari i maestri che furono nominati direttori didattici straordinari nel novembre 1954, per effetto del concorso direttivo B-3 per titoli, o, quanto meno, i posti di quei direttori didattici compresi nella graduatoria del predetto concorso, e la cui nomina non potrà mai essere inficiata dai ricorsi giurisdizionali contro la graduatoria prodotti dagli idonei del concorso medesimo.

« Vertendo i ricorsi al Consiglio di Stato (ed anche quelli straordinari al Presidente della Repubblica) su motivi specifici e ben determinati (inapplicabilità della riserva di posti per gli ex-combattenti già investiti di un pubblico ufficio; limiti di età; limiti di servizio), è evidente che i gravami non investono la validità del concorso, ma solo la posizione

di alcuni concorrenti, al fine di eliminarli dalla graduatoria.

« Ne discende che la decisione sui gravami stessi, qualunque essa sia, non potrà colpire i soggetti che sono fuori causa, in quanto estranei ai motivi posti a fondamento delle impugnazioni.

« Manca, quindi, nei confronti di questi direttori didattici, ogni plausibile ragione per continuare a tenerli *sine die* titolari, anche dei posti di insegnante, che invece sono *de facto* vacanti, il che comporta l'esclusione dei posti stessi dall'elenco delle sedi ammesse a trasferimento, con conseguenze dannose per quei maestri di ruolo che avrebbero il diritto di ricoprirle.

« L'interrogante esprime piena fiducia che sarà provveduto di urgenza ad eliminare la figura anfibia del direttore-insegnante, cioè il fatto di persone fisiche che hanno la titolarità giuridica di due posti nella stessa amministrazione, con grave danno per i terzi aventi diritto, o quanto meno legittimo interesse.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15947) « DI GIACOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti la grave situazione di disagio, in cui versa il comune di Longobardi (Cosenza), per l'assoluto difetto di approvvigionamento idrico e se non creda di intervenire decisamente affinché l'anzidetto comune si abbia finalmente il contributo richiesto per completare il civico acquedotto.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15948) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se sia loro nota la incresciosa situazione relativa all'edificio scolastico di Trebisacce (Cosenza), la cui pratica si trascina da anni, e se non credano intervenire per sollecitare finalmente la costruzione dell'edificio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(15949) « SENSI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali cooperative edilizie di Napoli e, con quali criteri di precedenza, sono state finanziate negli esercizi 1953-54 e 1954-55;

2°) per quale motivo, data l'anzianità della richiesta, non è stata ancora finanziata

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

la cooperativa « Smeraldo » di Napoli, costituita da autentici lavoratori, dipendenti dello Stato.

(*La interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15950) « TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — con riferimento alla depressione esistente nella regione silana (Cosenza) — se non creda opportuno promuovere, accogliendo i voti delle popolazioni interessate, provvedimenti per la riduzione delle tariffe sui trasporti ferroviari, quanto meno per le patate e le barbabietole, prodotti di massima produzione locale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15951) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno applicare la tariffa privilegiata postale anche per i libri ed i giornali diretti in Australia, facendo astrazione dal criterio della reciprocità. Dato che l'editoria australiana non è in grado di soddisfare neppure il 35 per cento del fabbisogno interno e non ha quindi la possibilità di esportare verso l'Italia, non sembra giusto privare i nostri emigranti di laggiù dei vantaggi di cui godono i nostri connazionali negli altri paesi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15952) « DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ravvisi la necessità di istituire un regolare ufficio postale di terza classe in frazione San Sisto dei Valdesi nel comune di San Vincenzo La Costa (Cosenza), attesa la urgente e sentita necessità di quella popolazione, priva com'è di ogni collegamento diretto col capoluogo.

« Si tratta di una grossa frazione, il cui traffico postale è in sensibile e progressivo aumento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15953) « SENSI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno determinato il trasferimento della supplente delegata, dall'ufficio postale del comune di Sant'Antimo (Napoli) a quello di Casandrino.

(*La interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15954) « TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno votato dai disoccupati del comune di Pabillonis (Cagliari), dove è detto che essi « stanchi di incrociare le braccia per totale mancanza di lavoro », riuniti in assemblea « per esaminare quei problemi che possono costituire fonte di lavoro, segnalano alla attenzione delle autorità interessate, perché prendano immediati provvedimenti », alcuni problemi locali, fra i quali:

1°) la bitumazione delle strade interne, per le quali il comune ha chiesto un mutuo alla Cassa depositi e prestiti per la somma di lire 11.500.000;

2°) l'istituzione di un cantiere di lavoro ministeriale per la riparazione delle dette strade interne non comprese nel piano di bitumazione, come da pratica già istruita da quella amministrazione comunale;

3°) la costruzione della strada di penetrazione agraria dal comune di Pabillonis fino a « ponte Mogoro »;

4°) la riparazione della strada di bonifica Pabillonis-San Gavino, sulla quale attualmente è impossibile transitare.

« L'interrogante, segnalando la protesta di quella popolazione « per la continua ed inammissibile indifferenza dimostrata nei confronti di detto comune che non ha mai beneficiato di un cantiere di lavoro », per cui i lavoratori del luogo sono in uno stato di completo abbandono e di miseria, chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati, ciascuno per la sua competenza, intendano adottare per alleviare la insostenibile situazione dei disoccupati di Pabillonis.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15955) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli risulti la grave disoccupazione esistente nel comune di Longobardi (Cosenza), e se non creda intervenire perché siano autorizzati il cantiere di lavoro per il completamento della costruzione della strada forestale, ed il cantiere di rimboschimento, inclusi nel piano della provincia di Cosenza ai nn. 52 e 53. E ciò anche ad evitare che i lavori già fatti vadano a male per difetto di completamento.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta.*)
(15956) « SENSI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se e quando intende finanziare l'acquedotto comunale di Cesarò San Teodoro (Messina), il cui progetto dell'importo di lire 123 milioni è stato approvato fin dal 1953.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15957) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali contributi siano stati erogati complessivamente dalla Cassa del Mezzogiorno per la costruzione di alberghi in Sardegna, e precisamente: l'ammontare delle somme erogate a titolo di contributo, a quali ditte tali contributi siano stati concessi, le località dove gli alberghi sono sorti o devono sorgere, quali contributi sono stati particolarmente concessi alla ditta Marzotto per gli alberghi Jolly.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15958) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno estendere i benefici per il miglioramento fondiario all'intero territorio del comune di Picerno (Potenza), tenendo presente che solo una piccola parte dello stesso è compresa nel bacino del « Basento » e quindi ammessa a fruire delle provvidenze di cui sopra, a mezzo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Potenza.

« Il comune di Picerno beneficia della legge sui comuni montani, ma la limitata assegnazione di fondi non permette una vasta opera di miglioramento fondiario, com'è documentato dalle numerose richieste di agricoltori restate sino ad oggi inevase.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15959) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quando intenda riportare i cittadini al regolare godimento delle libertà costituzionali nella provincia di Siena dove, dal 18 settembre 1955, in una situazione normalissima di ordine pubblico, vengono sistematicamente proibiti tutti i comizi indetti dai partiti socialista e comunista.

« Per conoscere, inoltre, per quali motivi il 2 ottobre 1955, alle benemerite associazioni di pubblica assistenza italiane, convenute a

Siena per il loro convegno nazionale, è stato proibito il raduno delle auto-ambulanze nella Piazza del Campo e il corteo delle associazioni intervenute lungo le vie del centro, immeritatamente confinandole nelle strade periferiche, o quasi, della città.

« Il provvedimento ha disgustato l'ospitale cittadinanza la quale ha dovuto anche assistere, con rammarico, allo scioglimento di gruppi fisarmonici di militi ed al divieto opposto al corpo bandistico della Croce Bianca di Milano di suonare, rallegrandole, per le vie della città.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15960) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quale provvedimento intenda adottare nei confronti del maresciallo Casella, comandante della stazione dei carabinieri di Catona (Reggio Calabria), il quale in un bar di quel rione, alla presenza di diversi cittadini, il 23 luglio 1955 alle 20,30 circa, durante una discussione sui recenti avvenimenti delittuosi, ebbe a pronunciare le seguenti parole: « Sotto la monarchia tutte queste porcherie non si verificavano... adesso con la Repubblica se ne vedono di tutti i colori... Disonesta la Repubblica e chi l'ha voluta ! ».

« L'interrogante ha prove e documenti in possesso che esibirà a richiesta, qualora sarà necessario.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).
(15961) « MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato attuale della procedura per l'espletamento dell'appalto-concorso relativo alla costruzione di un nuovo ponte girevole sul canale navigabile di Taranto, la quale è in corso da ormai oltre 14 mesi.

« Nella relazione che accompagnava il disegno di legge di autorizzazione alla spesa, presentato alla Camera il 23 agosto 1954, si legge infatti: « Alla realizzazione di tale opera si provvederà con apposito appalto-concorso la cui procedura è già in corso ».

« Poiché dell'argomento si è discusso alla Camera nella presente e nella passata legislatura, e poiché sono sufficientemente note le vive preoccupazioni giustificate dalla diminuita resistenza delle strutture metalliche del vecchio ponte e il grave disagio che deriva dall'intralcio al traffico causato dalla sua limitata larghezza, l'interrogante si ritiene es-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 OTTOBRE 1955

nerato dal dovere ulteriormente sottolineare l'urgenza di provvedere alla sua sostituzione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15962) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Società tramvie della Sardegna allo scopo di indurre detta azienda alla osservanza delle vigenti norme sul trattamento giuridico-economico e sul trattamento di previdenza del personale dipendente.

« Adducendo il fine di voler avvantaggiare la carriera di altro personale anziano e richiamandosi alla facoltà concessa dall'articolo 27, lettera a), del regolamento allegato al regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, la predetta società ha infatti licenziato in questi ultimi tempi numerosi agenti stabili, al compimento del 55° anno di età e del 20° anno di servizio, riassumendoli però al lavoro nella categoria degli avventizi, con il medesimo trattamento economico, in attesa della liquidazione della pensione.

« L'Istituto nazionale della previdenza sociale rifiuta però il riconoscimento al diritto alla pensione ai predetti agenti, in quanto il richiamo alla suindicata norma è infondato, dappoiché l'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 28 maggio 1945, n. 402, ha modificato il limite di età per il collocamento a riposo e per il riconoscimento del diritto alla pensione di anzianità, portandolo al compimento del 60° anno di età.

« È perciò da ritenere che i licenziamenti di cui si tratta siano arbitrari e che l'azienda sia tenuta a revocarli.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
(15963) « BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale è lo stato attuale di applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sulle acque e sugli impianti idroelettrici, e più precisamente per conoscere quali azioni sono state intraprese per obbligare gli industriali idroelettrici a versare i sovracanonici che debbono dal gennaio 1954, e se si è proceduto nei loro confronti, in quanto insolventi, come lo Stato abitualmente usa nei confronti degli altri cittadini suoi debitori, ed ancora per quali ragioni è stato prorogato al 30 dicembre il termine fissato dalla legge per la costituzione volontaria del consorzio unico del bacino imbrifero e come si spiegano le pressioni che le autorità

governative hanno esercitato verso le amministrazioni comunali per indurle a deliberare per il consorzio unico quando invece la legge lascia ad esse completa libertà di indirizzo.
(366) « BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 23,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1427) — *Relatore: Bubbio.*

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1426 e 1426-bis).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1427) — *Relatore: Bubbio.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1430) — *Relatore: Penazato.*

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestioni relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*;

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

e delle proposte di legge:

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore:* Germani.

7. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy, *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
